



anno 80 n.254 martedì 16 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;  
 l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;  
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;  
 l'Unità + libro "Allende" € 4,30;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I servizi di sicurezza inglesi avevano detto a Blair che il collasso del regime iracheno avrebbe aumentato,



non diminuito, il rischio di guerra biologica e chimica. Infatti la tecnologia e i materiali sarebbero

facilmente passati nelle mani dei terroristi». The Independent, 12 settembre, pagina 1

## Fassino sfida il burattinaio

Berlusconi querela, vuole 15 milioni di euro: il segretario Ds rinuncia all'immunità «Adesso il premier faccia lo stesso». I leader dell'Ulivo denunciano Igor Marini

### L'incontro sul caso Mussolini

Ebrei, nuovo incidente del premier: si dimentica il presidente delle Comunità

ROMA La topa peggiore del buco. Dopo aver esaltato Mussolini, Berlusconi ha capito che doveva chiarire, tra gli altri, con la comunità ebraica. Palazzo Chigi ha annunciato l'incontro per domani, ma facendo intendere che l'interlocutore principale fosse il rabbino capo di Roma e non il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Che, ieri sera, alle 21, ha reso pubblico il suo disappunto. «In queste circostanze non posso dare per garantita la mia partecipazione all'incontro previsto per mercoledì». La legge 101 del 1989 assegna la rappresentanza politica della totalità

degli ebrei italiani all'Unione delle comunità ebraiche italiane. O il premier si sceglie l'interlocutore? A distanza di mezz'ora a chiamare Luzzatto è stato Gianni Letta, ma non Berlusconi. Il caso si dovrebbe chiudere stamattina quando lo stesso Letta farà un comunicato alle agenzie in cui aggusterà il tiro di Palazzo Chigi su chi rappresenta in Italia la comunità ebraica.

È lo stesso Luzzatto a essere più disteso dopo il colloquio: «L'incontro si farà e ci sarò». A meno di sorprese. Sempre possibili.

A PAGINA 4

Federica Fantozzi

ROMA «A differenza dell'onorevole Berlusconi, per il quale la maggioranza di destra ha approvato una legge salva processi, io rispondo delle mie azioni e non intendo farmi scudo dell'immunità parlamentare: sfido Berlusconi a fare altrettanto». Non si fa attendere la risposta di Piero Fassino alla notizia che gli avvocati di Silvio Berlusconi hanno depositato ieri una querela per diffamazione nei confronti del segretario dei Ds, al quale hanno chiesto anche 15 milioni di euro come risarcimento per aver detto che «il burattinaio di Igor Marini è a Palazzo Chigi». I Ds hanno poi fatto sapere che risponderanno tramite i loro avvocati nelle sedi giudiziarie e che hanno intenzione di chiedere la stessa somma al *Giornale* a titolo di risarcimento per la campagna sul caso Telekom Serbia.

A PAGINA 3

### Carovita

Prezzi alle stelle, inflazione al galoppo I consumatori decisi a dare battaglia: oggi in tutt'Italia sciopero della spesa

MATTEUCCI A PAGINA 6

### Il G8 di Genova

Ecco gli aggressori identificati da Pisanu



Un giovane pestato durante il G8 di Genova

### LETTERA APERTA AL MINISTRO

Lorenzo Guadagnucci

Signor Ministro Pisanu, credo di essere uno dei «facinorosi» di cui lei ha parlato nel suo intervento di domenica scorsa, riportato da tutti i quotidiani. Sono tuttora indagato per associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. La notte del 21 luglio 2001 ero a

Genova dentro la scuola Diaz, con altre 92 persone. Ho raccontato quanto accadde quella notte in un libro, che s'intitola *Noi della Diaz*: mi premeva scrivere tutto subito, prima di dimenticare i dettagli. Può leggere il libro, non smentito e non smentibile.

SEGUE A PAGINA 29

## Perché la legge Gasparri sulle tv abatterà il governo Berlusconi

Pasquale Cascella

«A zero». Così Paolo Mieli, rispondendo nella consueta rubrica del *Corriere della sera* a un lettore di rango come Mario Segni, ritiene di stiano riducendo «le sponde istituzionali per mettere in equilibrio una politica che consenta a questa maggioranza di andare avanti ordinatamente nei prossimi tre anni, quanti ne restano di qui alla fine del mandato berlusconiano».

SEGUE A PAGINA 2

### Condono

Martini: «In Toscana una legge regionale fermerà gli abusi»

SANGERMANO A PAGINA 7



### Wto in crisi

Vertice di Cancun scacco matto

Gianni Marsilli

Gli unici a gioire per il fallimento della conferenza di Cancun erano ieri i paesi africani. Dicevano: «Abbiamo ottenuto un successo politico». Potevano legittimamente vantare il fatto che il tema del cotone si era imposto per la prima volta, e per loro iniziativa, nel negoziato. Anche se, nell'ultima versione del testo di una dichiarazione finale mai approvata, il cotone non figurava.

SEGUE A PAGINA 11

I film di Bellocchio e Giordana

## BUONGIORNO BELLA GIOVENTÙ

Roberto Cotroneo

Caro direttore, martedì scorso ero a Bologna, erano le dieci di sera, e stavo tornando alla stazione per prendere il primo treno per Roma. A un certo punto vedo una folla di gente per strada di fronte alle luci di un cinema. Una folla sorprendente per una città ormai praticamente deserta. Mi avvicino e vedo che sono in fila per entrare alla proiezione del film di Marco Tullio Giordana, *La meglio gioventù*. La persona che mi accompagnava ha commentato: «non ho mai visto tanta gente davanti a questo cinema». Cambio di scena: Roma, cinema «Quattro fontane», la gente compra il biglietto almeno mezz'ora prima per vedere l'ultimo film di Marco Bellocchio: *Buongiorno, notte*. Bellocchio capisci?

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo  
**Miracolo alla rovescia**

Quella di ieri è stata una giornata campale per chi si occupa di televisione, con tanti programmi nuovi e tanti passaggi di mano (anzi: di faccia) tra conduttori. Cocuzza è tornato a cucuzze-ggiare, mentre Alda D'Eusanio è stata rimossa, ma solo per essere promossa a peggior causa. Comunque è bastato poco per accorgersi che la tv continua a occuparsi delle stesse cose fondamentali, come il famigerato diamante di Lori Del Santo, le diete e ovviamente le miss, che, tra tanti problemi sociali, sono sicuramente il più urgente per un servizio pubblico radiotelevisivo. Ma registriamo con soddisfazione anche una novità: ha debuttato ieri sulla rete che fu maggiore (prima che si insediassero Fabrizio Del Noce), un programma sui consumi. Trattasi di «Ochio alla spesa», che andrà in onda alle 11, 35 tutti i giorni. Non è il caso, perciò, di dare un giudizio affrettato. La prima puntata ha doverosamente registrato la rabbia delle massaie che arrivano a metà mese senza più soldi. Il conduttore Alessandro Di Pietro (nessuna parentela) ha già segnato un risultato strabiliante: è riuscito ad affrontare lo spinoso tema, senza mai citare il governo che ha fatto il miracolo dei pani e dei pesci all'incontrario.

www.stabilo.com

Jaques Norton, 23 anni - DJ

feel it

STABILO's move the elastic writer

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE

BolognaFiere

PER IL BUON GOVERNO  
 Dieci anni  
 di Comunicazione Pubblica

17-18-19 settembre 2003  
 BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO

Con la collaborazione scientifica di:

Formez FTI

Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. - Via Tagliapietre 18/b - 40123 Bologna  
 Tel. 051.331466 - Fax 051.333804 - info@compa.it

www.compa.it



Segue dalla prima

Un giudizio drastico, quello di Mieli, quasi senza appello. Prende le mosse dal rischio che, con la legge Gasparri sul riordino del sistema delle comunicazioni, che ben può definirsi la «ciccia» del conflitto d'interessi del premier, la maggioranza di centro-destra raggiunga il «punto di non ritorno». Quello, appunto, che sancirebbe una sorta di incompatibilità con il proseguo della legislatura. L'ammonimento è severo, tanto più perché fondato su chiare e nette prese di posizione, assunte addirittura in sedi parlamentari, da parte di soggetti che hanno responsabilità pubbliche, come le Autorità per la concorrenza e per la telecomunicazione, e imprenditori, come i presidenti della Federazione degli editori e della Confindustria. Gente che, osserva la firma considerata caposcuola del «terzismo» editoriale, ha fin qui «resistito alla tentazione di farsi trascinare nella mischia antigovernativa». E che oggi non ne può più, tanto da esplicitare le proprie «preoccupazioni». È che, par d'intendere, quella loro «neutralità» rischia di ritorcersi contro, mettendo a repentaglio la stessa funzione di garanzia pubblica o di rappresentanza sociale che esercitano. In questo senso, il richiamo si rivela in forte sintonia con gli umori di ambienti autorevoli, non condizionabili dai trucchi e dalle sceneggiature da «grande fratello», essendo di per sé partecipi e garanti del sistema mediatico. È questo loro «potere» che induce Mieli a ipotizzare che «questa legislatura si interrompa anzitempo»? Addirittura, «così, senza una precisa volontà in tal senso né del centrodestra né del centrosinistra, per cause naturali». È vero, un tempo, quello cosiddetto della prima Repubblica, al giro di boa di una legislatura era quasi un rito interro-

“ L'appello inascoltato di Ciampi l'allarme di Cheli e Tesoro sulla legge che riforma le tv, la contrarietà degli editori e di Confindustria ”



Da giovedì, alla Camera andrà in scena uno scontro lacerante. Che, se non cambierà i numeri della maggioranza parlamentare, la dissolverà politicamente ”

# Berlusconi, eutanasia di un governo

Lo scontro sulla legge Gasparri rende lacerante il conflitto d'interessi e l'opposizione delle Authority

## il Corriere e la tolleranza zero



La maggioranza ha fin qui goduto la neutralità di personaggi che, in omaggio ai propri ruoli, hanno resistito alla tentazione di farsi trascinare nella mischia governativa. Persone di diversa estrazione politica come Enzo Cheli, a capo dell'Autorità per le tl, Giuseppe Tesoro, garante dell'Antitrust, Luca Cordero di Montezemolo, alla guida della Federazione degli editori, nessuna delle quali è stata pregiudizialmente ostile al governo (anzi qualcuno avrebbe potuto farne parte), queste persone, dicevo, per ben tre volte nel giro di pochi mesi hanno fatto ricorso nella discussione sulla legge Gasparri a parole di grande preoccupazione. Direi quasi di allarme. Se collegio tutto questo a quel che da qualche tempo va dicendo il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, mi sembra di poter affermare che si stanno riducendo (anzi, si sono ridotte) a zero le sponde istituzionali per mettere in equilibrio una politica che consenta a questa maggioranza di andare avanti ordinatamente nei prossimi tre anni, quanti ne restano di qui alla fine del mandato berlusconiano. Talché, a dispetto delle unanimi previsioni fatte fino a oggi, diventa per la prima volta ipotizzabile che questa legislatura si interrompa anzitempo. Così, senza una precisa volontà in tal senso né del centrodestra né del centrosinistra: per cause naturali.

Corriere della sera, l'ultima parte della risposta di Mieli a Mario Segni ieri, pagina 35

garsi su quanto sarebbe ancora durata: dipendeva dalla tenuta o dal logoramento della maggioranza, dalla crescita dell'economia o dalla difficoltà di far quadrare i conti della finanza pubblica e dell'economia, dall'efficacia della dialettica con l'opposizione o dalla fragilità dei rapporti istituzionali. Insomma, dalla politica. Nell'epoca del maggioritario, si è detto e scritto, dovrebbe essere altra cosa. Ma, trovandoci ancora in piena transizione istituzionale, lo scioglimento di una legislatura resta nel novero delle possibilità. A precise condizioni istituzionali, però, che il presidente della Repubblica ha l'obbligo di verificare.

A cominciare dalla sussistenza della maggioranza parlamentare: forse, non più di una qualche maggioranza parlamentare (come nel caso del passaggio al governo di Lamberto Dini dopo la caduta del primo governo di Berlusconi), ma sicuramente della maggioranza che ha indicato agli elettori il suo candidato a palazzo Chigi. È l'ostacolo che fin qui ha reso labili le ipotesi che lo stesso Berlusconi, a volte, è sembrato avanzare sulla legislatura: per ottenerne lo scioglimento, infatti, avrebbe dovuto passare sotto le forche caudine di un voto di sfiducia anche da parte di qualche suo alleato, il che avrebbe reso improbabile una ricomposizione elettorale, a meno di un qualche armistizio da 8 settembre. È, in effetti, non sembra essere questo lo scenario ipotizzato da Mieli. È, semmai, quello della morte della legislatura per eutanasia della maggioranza, che sacrifica se stessa e le istituzioni sull'altare del conflitto d'interessi del premier. Possibile? Non al di fuori di un grande scontro lacerante per le istituzioni democratiche. Che, nel caso, non consentirebbe di scambiare l'anomalia con la normalità. Basta la parola: sono «a zero».

Pasquale Cascella

Giuseppe Giulietti

## Confalonieri e l'inquilino (pro tempore) di Palazzo Chigi

Fedele Confalonieri, l'intraprendente e abilissimo amministratore di Mediaset, ci ha regalato un istante di speranza e di autentica emozione. L'evento è accaduto venerdì sera, quando mi sono ritrovato tra le mani il forte appello di Confalonieri a: «Smetterla di tirare le autorità istituzionali per la giacca...». Per un momento ho pensato a un gesto di coraggio, a uno di quei colpi di simpatica follia che di tanto in tanto illuminano gli esseri umani. Le parti politiche, secondo il Confalonieri pensiero, debbono dunque smetterla di tirare per la giacca le istituzioni, nel tentativo di condizionare l'iter del cosiddetto «Lodo Gasparri» una sorta di legge Cirami bis, questa

volta dedicata alle tv. E a chi poteva essere rivolto un simile appello? Nei primi momenti di entusiasmo ho pensato che Confalonieri avesse deciso di invitare a l'amico Silvio a non esagerare nell'utilizzare governo e maggioranza come servizio d'ordine a difesa delle sue proprietà. Per qualche istante ho sperato che il simpatico Fedele avesse trovato il coraggio di mettere a posto un datore di lavoro troppo esuberante e chiacchierone. Sarebbe stato un gustoso episodio di micro-lotta di classe. Invece no! Il sogno si è presto dissolto, perché il Fedelissimo era invece innervosito dall'esultanza con la quale le opposizioni si erano permesse di valutare alcune affermazioni

dei presidenti delle Authority Cheli e Tesoro, e dello stesso Luca Cordero di Montezemolo, presidente degli Editori Italiani, che essendo anche il presidente della Ferrari può a buon diritto essere considerato un istituzione. Davvero le opposizioni hanno strumentalizzato le parole di questi illustri signori? Per rendere più facile il giudizio dei nostri lettori mi limiterò a riportare solo alcune delle considerazioni svolte nelle audizioni alla Camera dei Deputati: «Il Sic (sistema integrato delle comunicazioni). Lo chiamano antitrust, ma non è un tetto antitrust. È estraneo al diritto commerciale...» (Tesoro). «Il Sic è composto da materie talmente diso-

mogenee che sarà difficile calcolarlo... Era più facilmente applicabile la precedente normativa...» (Cheli). «Il Sic è un insieme talmente eterogeneo nel quale non si può calcolare una posizione dominante di una impresa...» (Tesoro). «Siamo molto delusi, questo provvedimento non è di sistema, ma di sistemazione di alcuni interessi...» (Montezemolo). «Nel provvedimento ci sono profili in contrasto con la normativa comunitaria...» (Cheli e Tesoro). L'elenco potrebbe continuare. Lo completeremo nei prossimi giorni. In qualsiasi altro Paese di fronte a questa grandinata, un qualsiasi governo avrebbe ritirato il provvedimento, magari baciando qualche scu-

sa. Qui no! Si lanciano contumelie contro le opposizioni, addirittura il ministro Gasparri ci ha spiegato che le autorità non capiscono molto di diritto comunitario. «Non tirate le istituzioni per la giacca...», nell'aria si disperdono ora le parole di Confalonieri. Forse non ricorda che, all'inizio di agosto, Berlusconi si rese protagonista di un'altra clamorosa gaffe istituzionale, quando tentò di attribuire al presidente Ciampi il via libera al Lodo Gasparri. Il Quirinale chiarì che l'argomento non era mai stato affrontato. Berlusconi, specialista della rettifica finta, battè in ritirata con la coda tra le gambe. Il prossimo appello a non tirare le istituzioni per la giacca sarà bene che il presidente Confalonieri lo rivolga al suo datore di lavoro e inquilino pro-tempore di Palazzo Chigi. Pro-tempore, sempre più pro-tempore.

Quirinale

# Scuola e memoria, i paletti di Ciampi

Vincenzo Vasile

Tra Ciampi e Berlusconi inizia un autunno prevedibilmente turbolento. È un fitto calendario, che comincia oggi e porterà il capo dello Stato a novembre fino alla Casa bianca per la sua prima visita di Stato negli Usa. Segna il ritorno in campo della presidenza della Repubblica sulla scena del dibattito politico, dopo una fase carica di momenti di attrito, sempre più evidente, con palazzo Chigi, e che ha visto però finora Ciampi attenersi - tranne che in un paio di casi - al precetto di evitare il coinvolgimento nel ping pong delle polemiche. Ciampi preferisce esprimersi sui temi generali, lasciando solo trasparire dalle sue affermazioni eventuali dissensi e malumori. Proprio stamane il presidente onora un appuntamento ricorrente con gli studenti di tutta Italia, cui rivolgerà dal Vittoriano, il discorso inaugurale dell'anno scolastico. E basta l'indice dei temi che di solito formano in questa occasione il fulcro del suo intervento - i valori dell'identità nazionale, della Costituzione, il sistema pubblico dell'istruzione - per capire come l'evento si carichi di molte aspettative e di molte note dissonanti con l'andazzo della linea governativa. Il discorso ai giovani del presidente introduce, del resto, una serie di appuntamenti di quello che lo stesso Ciampi ha chiamato «un lungo percorso di memoria». Da Porta San Paolo per la celebrazione della difesa di Roma che segnò l'8 settembre l'inizio della Resistenza, alle manifestazioni in programma per i prossimi giorni a Boves e a Borgo San Dalmazzo, in Piemonte, dove si consumò il terrore dell'occupazione nazista, alla Torre di Palidoro per ricordare il carabinieri Salvo D'Acquisto che sacrificò la vita per resistere ai nazisti, a Napoli per le Quattro Giornate. Tappe di ricostruzione di un tessuto di «memoria comune», che in corso d'opera la rivalutazione di Mussolini da parte del premier ha messo in pericolo, provocando l'amarezza e lo sconcerto di Ciampi.

Il 30 settembre si fa tappa a Bruxelles, dove - davanti all'europarlamento, invitato dal presidente, Pat Cox - Ciampi pronuncerà un discorso sui temi della Costituzione europea, con cui il capo dello Stato, intuibilmente scontento della gestione del turno semestrale di presidenza da parte del governo italiano, prenderà posizione sui temi della Costituzione. Si tratta di «una fase molto delicata», come l'ambasciatore italiano presso la Ue, Umberto Vattani, ha rimarcato in una lettera inviata a tutti gli eurodeputati, anche perché cade «a pochi

giorni dall'avvio della conferenza intergovernativa di Roma», e una settimana dopo il varo della risoluzione dello stesso parlamento che dovrebbe convocare quello che si prevede come il momento decisivo del processo costitutivo. Anche se nessuna fonte lo ammetterà, a metà semestre il presidente è costretto a correre ai ripari, con quella che si preannuncia come una lezione pubblica di europeismo impartita a Berlusconi: comunque si voglia interpretare l'iniziativa di Ciampi si trova a supplire - come già nella ricicatura dei rapporti bilaterali

con la Germania e lo stesso euro-parlamento intrapreso nella fase preliminare - le enormi lacune e i veri e propri incidenti diplomatici che segnano la presidenza italiana. L'assenza di una politica estera adeguata a problemi e scadenze cruciali dell'Europa si fa sentire nell'equilibrio della liaison con l'alleato americano: il rapporto transatlantico è fondamentale nella visione di Ciampi, ma deve essere impostato su posizioni di forza da un autorevole e unitario interlocutore europeo. Nulla a che fare con la subalternità della diplomazia delle «pac-

che sulle spalle», che ha preso piede, una volta tolto di mezzo dalla Farnesina, con Renato Ruggiero, l'unico ministro della compagine governativa sul cui nome fosse in evidenza il timbro del Quirinale, poi con il prolungato interim di Berlusconi e infine con la nomina di un ministro come Frattini, che si limita a fare da fotocopia del premier. Il viaggio negli Usa, previsto dopo una serie di rinvii per metà novembre, dovrebbe essere l'occasione per far sentire sull'altra sponda dell'Oceano la voce più autorevole e autonoma dell'Italia.



Tg1

Dopo un po' di terremoto, il Tg1 affronta Berlusconi che ha querelato Fassino. Il segretario diessino l'aveva definito come «il burattinaio» della campagna diffamatoria, partita con Telekom-Serbia. Il servizio, affidato a Stefano Ziantoni, è stato di perfetta scuola piontesca. Se Pionati è Cimabue, Ziantoni è Giotto: un cerchio perfetto di nulla, attorno all'idea dominante che Berlusconi abbia fatto bene a querelare. Superato Fassino, il Tg1 continua con le carte svizzere. Nelle carte non c'è niente, gli unici nomi sono tre sconosciuti che, all'epoca, parteciparono a un convegno. Per chi puntò sui nomi di Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella, non c'è male. Ma Ziantoni non molla e butta lì un «persone a vario titolo coinvolte nell'inchiesta». A quale titolo, è una curiosità che Ziantoni non ci toglie.

Tg2

Chiara e senza sbavature la presentazione fatta da Daniela Vergara sulla querela di Berlusconi contro Fassino. A una querela, rinunciando all'immunità, Fassino risponde con una querela di pari entità: 15 milioni di euro chiesti al "Giornale" per la campagna diffamatoria montata sulle cosiddette «carte» esplosive di Igor Marini. Sarebbe cosa divertente vedere Berlusconi perdere e Fassino vincere: alla fine i 15 milioni di euro li pagherebbe il fratello di Berlusconi. Una commedia. Copertina di Daniela Orsello su don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio assassinato dieci anni fa dalla mafia. Copertina apprezzabile: per non dimenticare come avrebbe potuto essere l'Italia prima dell'avvento del berlusconismo.

Tg3

È vero che basta leggere i quotidiani indipendenti e non berlusconizzati. Ma resta il fatto che l'unico voce sempre accettabile che arriva dal tubo catodico è quella del Tg3 ed è quella che dice come il condono edilizio sia una questione immorale, che non piace nemmeno a tutta la maggioranza e che costerà più di quello che Berlusconi pensa di scappare «una tantum» e girare ai conti sballati di Tremonti. È l'unico Tg che non prende sul serio Pisanò che smentisce goffamente se stesso. È l'unica voce che mostra la differenza che corre fra Berlusconi, l'uomo diventato imprecisabile e incondannabile per legge, e Fassino che rinuncia all'immunità e chiede a Berlusconi di fare lo stesso per confrontarsi ad armi pari. Ed è l'unico Tg che mette in risalto lo sciopero dei consumatori, indetto per oggi, facendo il tifo per i consumatori e non per chi - con la scusa dell'euro - ha speculato a mani basse.

## l'intervista

### Schulz: mi hanno chiesto scusa le vittime dei lager, non il vostro primo ministro

Luigina Venturelli

MILANO «Il cinema lo lascio a Berlusconi, io continuerò a fare il politico». A nulla sono valse le sollecitazioni del premier italiano, che all'inaugurazione del semestre di presidenza europea pensò di proporlo per il ruolo di kapò in un film sui campi di concentramento. L'eurodeputato tedesco Martin Schulz, reo di aver chiesto ragione al premier del suo conflitto d'interessi di fronte alle telecamere di mezzo mondo, era ospite ieri alla Festa dell'Unità di Milano. On. Schulz, cosa è successo in Germania dopo gli insulti di Berlusconi? «Ho ricevuto moltissime manifestazioni di sostegno, sia da quanti mi sono politicamente vicini, sia da quanti normalmente mi criticano. In partico-

lare ho sentito molto la solidarietà del vostro paese e della comunità italiana in Germania».

Quali sono stati i messaggi che più l'hanno colpiti?

«Ho ricevuto un'e-mail da un ristorante di Settignano, un paese in provincia di Firenze, gestito da una ragazza italiana e dal marito tedesco: mi hanno invitato a cena e conto di andarci al più presto, magari già domani sera. Ma il messaggio più commovente è stato quello di un italiano sopravvissuto ai lager: mi ha scritto una lettera per porgermi le sue scuse. Anche le vittime del nazismo hanno capito benissimo che le osservazioni di Berlusconi non erano ironiche».

Lei non crede alla versione della battuta?

«È stato chiaro a tutti i presenti che quella era la reazione incontrollata di un uomo furibondo».

Quindi l'incidente non è da considerarsi

chiuso?

«Acqua passata, se non per un particolare: come eurodeputato ho posto delle domande al presidente di turno dell'Unione europea. A tutt'oggi non ho ricevuto alcuna risposta».

Berlusconi ha recentemente rivalutato Mussolini. Che ne pensa?

«Quello che ha vissuto l'Europa in quegli anni è stato un periodo di distruzione, morte e regressione di ogni sentimento di umanità. Chiunque venga oggi eletto in un sistema democratico non può permettersi di minimizzare o relativizzare le responsabilità di chi portò il continente alla catastrofe».

L'Europa come ha reagito a queste dichiarazioni?

«Ho letto sulla stampa tedesca il commento del vice premier Fini, secondo il quale, data la difficile situazione politica, proprio non ci voleva che Berlusconi parlasse di Mussolini. Se lo dice lui, non c'è niente altro da aggiungere. Berlusconi è un caso italiano, ma naturalmente l'Europa prende nota di quanto dice».

E fra tedeschi ed italiani? Ci si è messo pure il leghista Stefano a darvi degli ubriacconi.

«I legami tra i popoli restano. Per fortuna i governi vanno e vengono».



ROMA Gli avvocati di Silvio Berlusconi hanno depositato ieri una querela per diffamazione nei confronti di Piero Fassino, al quale hanno chiesto anche 15 milioni di euro come risarcimento per aver detto che «il burattinaio di Igor Marini è a Palazzo Chigi». A stretto giro il segretario Ds ha rilanciato: «A differenza di Berlusconi non mi farò scudo dell'immunità parlamentare, sfido il premier a fare altrettanto».

I Ds hanno poi fatto sapere che risponderanno tramite i loro avvocati nelle sedi giudiziarie e che hanno intenzione di chiedere la stessa somma al *Giornale* a titolo di risarcimento per la campagna sul caso Telekom Serbia. Intanto sia il sindaco di Roma Veltroni che il leader dell'Udeur Mastella fanno sapere di aver denunciato Marini per calunnia e diffamazione, mentre Francesco Rutelli sceglie la via della giustizia civile.

La querela è stata depositata dai legali del premier Dinacci e Ghedini a Bologna perché la frase «incriminata» è stata pronunciata da Fassino nel capoluogo emiliano il 30 agosto scorso, durante la presentazione del suo libro alla Festa nazionale dell'Unità. Il legale del segretario Ds, Carlo Federico Grosso, è pronto: «Quando vedrò gli atti - ha detto - farò le mie valutazioni, organizzerò la difesa e studierò ogni possibile contromossa».

La decisione di Fassino di non avvalersi delle sue prerogative viene resa nota ieri nel tardo pomeriggio da un breve comunicato: «A differenza dell'onorevole Berlusconi, per il quale la maggioranza di destra ha approvato una legge salva processi, io rispondo delle mie azioni e non intendo farmi scudo dell'immunità parlamentare: sfido Ber-

“ Il premier presenta al tribunale di Bologna l'atto contro il leader del maggior partito d'opposizione. Che annuncia una controquerela al *Giornale* ”



Chi tira i fili del burattino Igor Marini è a Palazzo Chigi aveva detto il segretario dei Ds. Veltroni e Mastella denunciano Marini, Rutelli lo cita in sede civile ”

# Fassino: io rinuncio all'immunità. E Berlusconi?

Il premier cita per danni il segretario dei Ds. E gli chiede la cifra record di 15 milioni di euro

lusconi a fare altrettanto». Riceve l'apprezzamento del dielie Lusetti: «La rinuncia alle sue prerogative è un gesto di grande dignità e coraggio motivato da una decisa volontà di trasparenza». Anche i Comunisti Italiani per bocca di Marco Rizzo esprimono la loro «solidarietà politica». Dice Rizzo: «La denuncia penale di Berlusconi la dice lunga su come intenda la dialettica democratica questo premier che difende Mussolini». Vannino Chiti non è preoccupato dall'iniziativa del capo del governo: «La denuncia ci lascia sereni e tranquilli. Noi abbiamo sempre fiducia nel ruolo e nell'autonomia della magistratura».

Per il senatore della Margherita Bordon «Berlusconi ha un'idea dell'Italia a testa in giù, dove le guardie sono insegue dai ladri e i calunniatori chiedono i risarcimenti danni». Così come per il coordinatore del correntone Fabio Mussi «c'è una novità nelle figure processuali: i dif-



## Telekom, ora tocca a Pintus

Curio Pintus, faccendiere sardo in carcere per riciclaggio e ora sotto processo con Donatella Dini per concorso in corruzione, sarebbe stato in rapporto d'affari con Marko Milosevic, figlio di Slobodan Milosevic. Lo ha detto Igor Marini la scorsa settimana ai magistrati di Torino. A detta di Marini, Pintus (che verrà ascoltato stamattina dalla Commissione Telekom Serbia) sarebbe stato titolare di una delle due società finanziarie con sede nelle isole Cayman che Marini include nell'elenco dei 14 beneficiari della presunta tangente Telekom Serbia da 120 milioni di dollari transitata attraverso la società di Marini, la Jundor Trading. Procuratore generale della società di Pintus - ha raccontato Marini - era Marko Milosevic, ora latitante e sul quale pende un mandato di cattura internazionale per associazione per delinquere, aggressione e reati finanziari. Per Marini Pintus sarebbe stato «uomo di fiducia e intermediario di Donatella Dini». La signora Dini, che verrà ascoltata mercoledì prossimo dalla Commissione Telekom Serbia, già in passato aveva negato che Pintus avesse lavorato per lei. Ma anzi ha denunciato il faccendiere sardo per tentata estorsione.

famatori che querelano i diffamati». Mentre il diessino Peppino Caldarola propone un'autodenuncia collettiva: «Anche io sono convinto che il burattinaio sia il capo del governo. Costringiamo Berlusconi a querelare alcune centinaia di migliaia di persone. Finalmente si farà un processo in cui per il Cavaliere sarà difficile chiedere il ricorso alla Cirami».

Ma dal centrodestra si levano alcune voci dubbiose che Fassino possa davvero rinunciare all'immunità. Due avvocati-parlamentari forzisti, Carlo Taormina e Nicolò Ghedini, accusano il segretario della Quercia di «non conoscere la Costituzione». Per il primo le parole di Fassino «non sono scriminate dall'art. 68» e quindi non potrebbe comunque avvalersi dell'immunità. Per il secondo la prerogativa sarebbe irrinunciabile perché posta «non a tutela del singolo deputato ma per difendere la libertà di espressione di tutti i parlamentari».

Nelle sette pagine di querela i legali di Berlusconi rigettano la tesi che possa essere «critica o divulgazione o denuncia politica» l'asserzione che il premier «sia l'istigatore o peggio il diretto concorrente nel reato di calunnia, quale specifico mandante del materiale esecutore», cioè di Marini. E le affermazioni di Fassino a Bologna non possono «essere connesse alla funzione di parlamentare» poiché «stava presentando una propria opera letteraria». Le accuse a Berlusconi infine riguarderebbero «non un comportamento politicamente rilevante bensì anti-giuridico» cioè «dirigere le, a suo dire (di Fassino, ndr), false o caluniose dichiarazioni di un teste in un procedimento penale».

f. fan.

## l'intervista

Passigli: «Una cifra esorbitante Come se si volesse zittire gli avversari»

Federica Fantozzi

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

ROMA Senatore Passigli, dopo la famosa frase sul «burattinaio a Palazzo Chigi» Berlusconi ha querelato Fassino per diffamazione. Secondo lei, ci sono i presupposti?

«Analizziamo i fatti. Bondi e Cicchitto, portavoce del partito che fa capo al premier, hanno più volte ripreso e divulgato le accuse mosse da Igor Marini, un personaggio di cui è noto il passato e che gli stessi magistrati torinesi qualificano come inaffidabile. È del tutto plausibile allora pensare che il premier conosca e condivida l'azione

politica dei suoi portavoce».

Una cosa però è strumentalizzare i veleni di Marini, un'altra è imbeccarlo per raccontare fatti tutti da verificare. La prima, entro certi limiti, non è reato; la seconda sì. «Infatti l'affermazione di Fassino è politica: burattinaio è chi muove i fili di una

manovra politica. Non si imputa certo a Berlusconi di aver pagato Marini per dire il falso. Mi spiego: di fronte alle parole di Marini l'approccio corretto sarebbe stato cercare la chiarezza. E dire: la Commissione e i giudici convochino subito Fassino e gli altri, poi si attenda il responso delle indagini. Invece è partita una calunniosa

campagna di stampa, guidata dal *Giornale*. Ora, è difficile che questo can can mediatico si muova senza che Berlusconi lo sappia e lo avalli. E questo il punto: il battage pubblicitario autorizza Fassino a dire che c'è una strategia politica e che qualcuno ne tira i fili».

Quindici milioni di euro sono il

prezzo dell'onorabilità lesa o un tentativo di intimidire l'avversario politico?

«È una cifra sorprendente e senza precedenti. La richiesta suona quasi come la volontà di zittire gli avversari con il proprio potere economico. Diventa comprensibile solo pensando che Berlusconi è sotto accusa per corruzione in atti giudiziari ed è particolarmente sensibile sull'argomento. Ma l'unico modo per riguadagnare il suo onore sarebbe spogliarsi dell'accusa principale di aver corrotto i giudici romani, non certo sporgere querele milionarie».

Fassino contrattacca: dichiara di voler rinunciare all'immunità parlamentare e sfida a fare altrettanto. È uno scenario plausibile?

«Fassino ha ragione, ma la sua richiesta è problematica. Durante la discussione del Lodo Schifani, su impulso di Forza Italia la maggioranza ha respinto un nostro emendamento che rendeva appunto discrezionale la rinuncia all'immunità. Pertanto l'at-

tuale formulazione della legge non consente che il premier possa scegliere di essere sottoposto a giudizio. Una cosa assurda perché se si viene accusati, per esempio, di pedofilia, si può avere interesse a un giudizio accelerato per evitare di trascinarsi per 5 anni un'accusa così infamante».

Qual è allora il senso della proposta?

«È una provocazione: "io mi sottopongo a giudizio, fallo anche tu". Basterebbe una rapidissima modifica al Lodo per rendere Berlusconi giudicabile in questa legislatura. E il premier può dare questo impulso alla sua maggioranza».

Il segretario Ds invece può rinunciare alla sua immunità?

«Sì ed è un gesto che apprezzo pienamente. Anche perché è difficile che lo stesso Parlamento che ha giudicato insindacabili le dichiarazioni di Bossi sul Tricolore, giudichi in senso opposto le parole di Fassino. Erano affermazioni, lo ripeto, rese nell'ambito della sua attività parlamentare e dunque costituzionalmente insindacabili».

## le carte false di Marini

# Due lettere anonime. Così inizia la storia del complotto

Vittorio Locatelli

ROMA Visto che alla fine, tra supertestimoni inaffidabili che si contraddicono e si truffano a vicenda, carte esplosive che risultano inutili o controproducenti, sono rimasti con in mano un pugno di mosche, i pasdaran della Casa della Libertà si aggrappano a Silvio. Dell'inchiesta su Telekom Serbia sembra ormai restare solo la denuncia di Berlusconi contro il segretario dei Ds.

Delle carte arrivate dalla Svizzera, infatti, parlano con sempre maggiore imbarazzo. «I nomi ci sono di sicuro - dicono i grandi accusatori - leggete bene, magari Marini li ha scritti con l'inchiostro simpatico». Ma i più si riducono a fare battute sul risarcimento che, sperano, Fassino dovrà pagare a Berlusconi. Conclusione poco dignitosa per una vicenda in cui la Casa della Libertà credeva di aver trovato in Igor Marini la soluzione finale per annientare i nemici.

Perché «trovato»? Perché l'arrivo del supertestimone è misterioso almeno quanto le sue squinternate accuse. Il mistero della comparsa di Marini, e del suo utilizzo come testimone, inizia lo scorso gennaio. E ricostruendo la vicenda le domande da porsi sono tante. Dall'8 maggio 2002, data di nascita della Commissione, per mesi le audizioni non fanno emergere niente di utile ad un'eventuale campagna po-

litica contro il centrosinistra. L'unico appiglio, rivelatosi poi la prima bufala, era un'intervista del *Giornale*, a firma di Paolo Guzzanti, a tal Vittorio Zagami, che sosteneva di sapere tutto sulle tangenti pagate per Telekom Serbia: in realtà era un detenuto in carcere in Francia che chiedeva l'impunità in cambio di qualche bugia.

Archiviato il primo supertestimone non succede nulla di eccitante, per la Cdl, fino allo scorso 8 gennaio. Alla Commissione arriva una prima lettera anonima che chiama in causa il legale romano Fabrizio Paoletti e allega documenti di transazioni bancarie. Subito convocato Paoletti riconosce tra le carte una ricevuta che porta ad Igor Marini. Ma ancora non si muove nulla e così l'anonimo informatore, il 4 febbraio, manda una seconda lettera e l'11 una terza, in cui bacchetta la Commissione. «Ma come, vi metto su un vassoio d'argento l'asso pigliatutto e non lo utilizzate? Indagate, sbrigatevi!». A parte lo strano caso delle lettere anonime, viene da chiedersi come mai ci siano voluti quattro mesi per convocare Marini, che arriverà solo il 7 maggio. Non lo trovavano o aveva altro da fare? Perché sarebbe bello sapere chi sono le due persone che, un mese prima dell'audizione, dovevano andare (o sono andate?) in Svizzera con Marini, che aveva invitato alla trasferta un fotografo per documentare lo scoop. Comunque il 7 maggio fanno la loro comparsa Mortadella,

Cicogna e Ranocchio e la maggioranza della Commissione spedisce Marini e due parlamentari a Lugano per sequestrare le «prove» della tangente.

L'effetto è l'arresto di Marini e l'allungamento dei tempi per vedere finalmente quelle carte, che arriveranno in Italia solo a settembre. Visti i contenu-

ti non è da escludere che l'obiettivo fosse proprio quello: così la campagna mediatica di attacco all'opposizione è continuata per mesi. E comun-

que è lecito chiedere: se Marini aveva davvero le prove, perché non è andato a prenderle prima di presentarsi alla Commissione?

Per la Cdl il faccendiere è affidabilissimo, tanto che il 19 giugno la Commissione lo interroga in carcere a Berna. Ma restano solo parole, la campagna rischia di sgonfiarsi e così, una volta estradato in Italia, il 7 agosto la maggioranza corre da lui. Marini racconta sempre le stesse cose ma intanto Taormina chiede l'arresto di Prodi, Fassino e Dini. Il faccendiere viene messo a confronto dai magistrati torinesi con i soci, veri o presunti, che ha coinvolto. I verbali finiscono puntualmente su il *Giornale* e il 22 agosto arriva un nuovo botto: soldi anche a Veltroni, Rutelli e Mastella. In attesa delle carte magiche dalla Svizzera i toni si alzano ancora e Taormina tira in ballo anche Ciampi.

Nel frattempo il segretario dei Ds indica in palazzo Chigi la sede del burattinaio dell'intera vicenda. Non è difficile ipotizzarlo: i giornali e la tv di famiglia hanno dato spazio e credibilità a Marini come se fosse un nuovo Messia. Il *Giornale*, poi, si è contraddistinto per l'escalation dei titoli di prima pagina: la tangente c'era, Marini dice la verità, Prodi, Fassino e via dicendo sono tutti colpevoli. Una campagna che non può certo essere negata e basta ricordarne alcuni passaggi. L'8 maggio il *Giornale* titola: «Un testimone accusa Prodi, Fassino e Dini.

## la frase

«È a Palazzo Chigi chi tira i fili del burattino»

Il burattinaio di Igor Marini è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui». È la frase pronunciata dal segretario Ds Piero Fassino alla Festa dell'Unità di Bologna il 30 agosto. Fassino stava presentando il suo ultimo libro, intitolato «Per Passione» e rispondendo ad una domanda di Maurizio Costanzo su Igor Marini, il segretario Ds replica: «Igor Marini deve andare davanti ai magistrati a spiegare chi lo ha mandato, chi gli guida le imbeccate e chi gli dice i nomi da fare. Di nomi ne ha detti sei, se ne dice altri cinque possiamo andarci a scrivere al campionato di calcio. Ma Marini non ha uno straccio di prova: io di soldi non ne ho presi e non ne prenderò mai». E ha aggiunto: «Marini però è il burattino: noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, e i burattinai non hanno nemmeno nomi oscuri. Chi conduce la campagna vergognosa ogni giorno è il *Giornale* di cui è proprietario il fratello del presidente del Consiglio. Il burattinaio di Marini è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui».

## il precedente

Bossi lo definì mafioso Ma lui ritirò la querela

Il concetto più o meno suonava così: «Berlusconi mafioso». A spararlo in tv fu Umberto Bossi. Lo fece nell'ottobre del 1998, davanti alle telecamere di «Pinocchio», il programma Rai condotto da Gad Lerner. L'annuncio di querela, per «grave diffamazione», da parte dei legali di Berlusconi fu immediata. E infatti vennero denunciati sia il capo leghista sia, in solido, la stessa Rai e il conduttore Lerner. Valutazione dell'offesa: sei miliardi delle vecchie lire. La vicenda tuttavia non approdò mai in tribunale, poiché Berlusconi due anni dopo ritirò la causa. I maligni sostennero che la decisione dell'allora capo di Forza Italia di lasciar perdere fosse la premessa assolutamente indispensabile per raggiungere un accordo politico-elettorale con la Lega di Bossi. Fatto sta che Berlusconi annunciò il ritiro della causa proprio nel giorno in cui (1 marzo 2000) la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera stava esaminando il caso in questione. E sembra che fosse orientata a dare l'ok al processo.



ROMA Potrebbe non esserci domani Amos Luzzatto, il presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, all'incontro riparatore dopo le parole su Mussolini, tanto strombazzato ieri da palazzo Chigi. Semplicemente, a quanto pare, perché il presidente del Consiglio non lo ha invitato ufficialmente. «La Presidenza del Consiglio conferma l'incontro tra il Presidente Silvio Berlusconi ed il presidente delle Comunità Ebraiche Amos Luzzatto. All'incontro presenzieranno anche il Rabbino Capo di Roma Riccardo di Segni, il Presidente della Comunità Ebraica di Roma Leone Paserman e l'Assessore alle relazioni esterne della Comunità di Roma, Riccardo Pacifici. L'incontro, richiesto dalle stesse comunità, si svolgerà mercoledì prossimo, alle ore 17, negli uffici della Comunità Ebraica Romana», ha fatto sapere un comunicato di Palazzo Chigi per tutta la gioranata.

In serata la gelida e puntuale posizione di Luzzatto. «In queste circostanze non posso dare per garantita la mia partecipazione all'incontro previsto per mercoledì». Le circostanze sarebbero abbastanza semplici, quanto macroscopiche. Berlusconi non ha in nessun modo, pubblicamente, rettificato la sua posizione su Mussolini. E non c'è stato nemmeno il gesto di cortesia più utilizzato in questi casi, una telefonata per la presa di contatto.

«Dopo le divergenze di opinione - ha spiegato Luzzatto - che si sono manifestate con il presidente del Consiglio in merito alle sue valutazioni su Benito Mussolini, la necessità di una chiarificazione era certamente sentita da tutte e due le parti. Fortunatamente una valutazione

“ Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane in serata gela Palazzo Chigi che dava tutto per fatto e organizzato ”



Il premier avrebbe invitato ufficialmente il rabbino capo di Roma per un chiarimento. Ma il rappresentante della comunità è il presidente dell'Unione

## Vuole vedere gli ebrei ma non invita il loro capo

Luzzatto: «Potrei non andare all'incontro, da Berlusconi non ho ricevuto nemmeno una telefonata»



Il presidente delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto

giornalistica sul *Corriere della Sera* di oggi (ieri, ndr) ha sottolineato il rapporto di particolare simpatia tra il presidente del Consiglio e la più grande delle comunità ebraiche italiane, dimenticando completamente che a termine della legge 101 del 1989 la rappresentanza politica della totalità degli ebrei italiani è propria dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Luzzatto ha poi detto di aver sperato «in una presa di posizione del governo che prendesse le distanze dall'articolo che per certi passaggi sembrava esprimere opinioni del governo stesso». Nell'articolo si annunciava l'incontro. Ma chiesto e ottenuto da Berlusconi non con Luzzatto, bensì con Di Segni. «Si vedranno mercoledì sera - ha scritto Maria Lettella - e sarà il premier a recarsi dal capo spirituale degli ebrei romani: un gesto di cortesia che la dice lunga

sull'attenzione che palazzo Chigi riserva alla comunità...». E in effetti l'articolo, anche se nascosto nella pagina 13 di ieri del *Corriere*, ha tutta l'aria di un pezzo riparatore per i buoni uffici della presidenza del Consiglio dei ministri. Anche se non si dimenticano altre gaffe di Berlusconi. Però è un continuo ripetere, «Silvio Berlusconi non ha mai cessato di mostrare attenzione per la comunità ebraica italiana, e per quella romana in particolare...», come se l'attenzione per gli ebrei italiani possa essere diversa per aree di appartenenza. Ma tant'è.

«Purtroppo - ha aggiunto ancora Luzzatto - la dichiarazione del governo che abbiamo letto stasera si limita a confermare l'incontro di mercoledì senza fare alcuna allusione al problema sottolineato dal quotidiano. Nessuno come noi desidera mantenere rapporti di franca amicizia e collaborazione istituzionale con il legittimo governo della Repubblica italiana. Avremmo avuto piacere che in conseguenza delle recenti discussioni e giudizi giornalistici la dichiarazione sull'appuntamento - ha sottolineato Luzzatto - fosse stata accompagnata almeno da un contatto telefonico con questa nostra presidenza». «In queste circostanze non posso dare per garantito - ha concluso - la mia partecipazione all'incontro di mercoledì». Ma è stato Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ad aver, poi, chiamato Luzzatto per chiarire. Si è impegnato stamattina a fare un comunicato in cui, a nome del governo, precisa chi ha la rappresentanza politica della comunità ebraica in Italia. E l'incontro sarà confermato.

g.v.

## Udc: meglio soli che male accompagnati

No alla lista unica del centrodestra, pesanti malumori verso la Finanziaria. E anche i vescovi criticano le esternazioni del premier

Simone Collini

ROMA I malumori dei centristi della Casa delle Libertà prendono corpo in maniera via via più evidente. Al di là delle parole critiche sul condono edilizio, ieri l'Udc ha lanciato un chiaro messaggio ai suoi alleati, e in particolare al capo del governo: con un voto all'unanimità, il consiglio nazionale del partito di Marco Follini ha affondato in maniera definitiva la proposta di dar vita per le prossime elezioni europee a una lista unica della Cdl. Proposta, ricordava il forzista Claudio Scajola nel rilanciarla, dello stesso premier: «Berlusconi ha lanciato l'idea della lista unica

perché è una persona concreta e vuole una semplificazione del quadro politico». L'Udc evidentemente questa «semplificazione» non la vede di buon occhio, e ha deciso di presentarsi alle europee con una lista autonoma.

Quale sia il clima che si respira attualmente tra i centristi della maggioranza si capisce guardando alla riunione del consiglio nazionale di ieri: quando nella relazione il segretario ha detto che il partito si presenterà col suo simbolo e una lista propria, è scattata una standing ovation. Ma si capisce anche guardando a come si sono chiusi i lavori: la relazione di Follini, contraria alla lista unica, è stata approvata all'unanimità, con tre sole astensioni; un documento presentato da Ciri-

no Pomicino e Gianfranco Rotondi (il deputato centrista che nei giorni scorsi aveva detto che «su Mussolini Berlusconi non ha detto una cosa nuova»), che conteneva critiche alla linea di Follini e appoggiava un «rapporto forte con Berlusconi e la lista unica con Forza Italia», ha invece incassato solo 8 voti favorevoli sui 240 aventi diritto. Una curiosità, anche questa eloquente su quale direzione stia prendendo l'Udc: nella relazione approvata si ribadisce «l'irreversibilità strategica dell'alleanza della Cdl», ma Follini stesso ha provveduto a che venisse dato risalto al fatto che i consensi di «berluschini» (come vengono chiamati nel suo entourage) fossero così ristretti.

Ad agitare le acque, in questa fase, è soprattutto la Finanziaria e il ventilato condono edilizio. Nessun centrista ha lasciato il consiglio nazionale dicendosi favorevole a questo provvedimento. Il vicesegretario del partito Sergio D'Antoni è uscito dalla Domus Pacis pronunciando un polemico «sul condono edilizio nessuno è d'accordo, tutti lo accettano» (l'ex segretario Cisl è stato molto duro anche sull'ipotesi lista unica: come fa l'Udc a stare insieme con un partito come Forza Italia «guidato da un ex comunista e un ex socialista massone?», avrebbe detto nel suo intervento, off limits per i giornalisti, facendo riferimento a Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto). Più cauto Carlo Giovanardi,

che prima di pronunciarsi vuole vedere «in che termini viene presentato». E se Follini si è mostrato chiaramente freddo («Non faccio salti di gioia»), Bruno Tabacchi ha detto di avere «una perplessità assoluta», ribadendo la propria contrarietà alla misura annunciata da Berlusconi: «Non basta questo condono, bisogna mettere le mani in profondità. Ho delle riserve sia sul piano della logica che del metodo e anche rispetto ad una eticità della legislazione». Non solo. Il presidente della commissione Attività produttive della Camera nel suo intervento al consiglio nazionale ha anche lanciato un chiaro avvertimento: «Finito il semestre europeo di presidenza italiana, l'Udc deve prepararsi ad una robusta

verifica programmatica e di assetto del governo, con l'obiettivo di chiedere a Berlusconi di mutare l'asse e l'assetto». Tabacchi ha poi aggiunto che «se prevalesse la linea del galleggiamento, converrà limitarsi ad un appoggio esterno».

Al malumore dell'Udc si è affiancato ieri quello della Conferenza episcopale italiana, che con una nota del Servizio di informazione religiosa ha criticato le recenti esternazioni di Berlusconi su magistrati e fascismo: «Sembrano inquadarsi in una sorta di campagna elettorale permanente che presumibilmente caratterizzerà tutta la seconda parte della legislatura, nel senso della progressiva radicalizzazione delle posizioni».

Cultura di governo

## Agli alfieri delle correnti Dc ora piace il partito unico

Bruno Miserendino

«Un partito come Forza Italia non può permettersi correnti e anime come gli altri partiti». Angelo Sanza, ex dc, deputato di Fi.

La discussione su chi fare coordinatore di Forza Italia è da poco terminata. Il premier ha deciso che sarà Sandro Bondi contro cui si erano levati incauti mugugni in quel di Gubbio. La discussione si concentra ora su cosa sarà Forza Italia. Il

ministro Pisanu, prima di abbandonare l'impegno al silenzio che gli aveva procurato rispetto e simpatia nell'opposizione, ha chiesto un partito leggero che assomigli a Et, simpatico extraterrestre dal corpo agile e dal grande cervello. Altri preferirebbero un partito più pesante radicato nel territorio, una forma più classica che lo stesso Pisanu associa al dinosauro, specie con poco cervello e grande corpo e per questo

estintosi alcuni milioni d'anni orsono. Anche questo dibattito, che anima i colonnelli di Forza Italia, è puramente virtuale. Verrà risolto dal premier che spiegherà quel che dovrebbe già essere chiaro a tutti: lui ha inventato il partito, l'ha cresciuto e pasciato, il partito deve servire a lui e alle sue attività, non deve occuparsi di politica o di filosofia. Tutti si ritroveranno d'accordo, come è accaduto per la nomina

di Bondi, dove dopo l'intervento del capo i mugugni si sono trasformati in gridolini di gioia. Spicca in questi dibattiti il comportamento degli ex dc, che una volta entrati in Forza Italia, hanno compiuto una mutazione genetica importante, di cui gli studiosi stentano a riconoscere l'originalità: sono riusciti infatti a mettere insieme il peggio del vecchio (l'anticomunismo becero di certa Dc, il trasforma-

simo, l'attaccamento alla poltrona), con il peggio del nuovo (il partito del capo, ossia l'antipolitica fatta partito, l'esatto opposto di quel che fu la grande esperienza della Dc). Il ministro Pisanu, che evidentemente si era esposto troppo alla benevolenza dell'opposizione, ha fatto la sua parte, andando al convegno forzista di Cortina d'Ampezzo e smontando quelle malevole voci che volevano i centristi cattolici ostili alla

nomina di Bondi. Ma il giudizio più lucido su tutta la discussione in corso l'ha dato Angelo Sanza, un'altra vecchia gloria della Dc, ora nella fila di Fi: «Un partito come Fi non può permettersi correnti e anime come gli altri partiti». Punto. Pronunciata da un ex dc, che ha costruito la sua carriera grazie a riunioni di correnti ed estenuanti applicazioni del manuale Cencelli, l'affermazione dà l'idea di quanti

passi avanti ha fatto la biogenetica. Sembra ieri quando gli amici di Sanza e Pisanu dicevano che il Pci non poteva andare al governo perché era un partito «diverso», perché non aveva correnti organizzate, perché viveva il centralismo democratico, eccetera. Ora che Forza Italia è modellata intorno alla forma partito voluta da Ceausescu per il Pci rumeno, ecco che Sanza e amici spiegano con convinzione che Forza Italia è la modernità, che per fortuna non è e non sarà mai un partito come gli altri, con anime e correnti, che non può permetterselo. Sarebbe uno spreco di tempo: parlare, discutere, dividersi, organizzare convegni, presentare proposte, perché mai tutto questo? C'è il capo e decide lui. Viene promosso chi trasmette meglio le sue idee. Ad esempio Bondi ha capito che per fare carriera non deve smussare le dichiarazioni del capo, deve aggarrare. Ai congressi di Forza Italia (Bondi ha già detto che non servono più) non si presentano mozioni o piattaforme. L'unica piattaforma è quella dove parla il capo che sorridente dice che i giudici sono matti e Mussolini una pasta d'uomo. Sanza l'ha capito. Ma allora, perché occupare due intere pagine della *Navigella* (il librone con i curricula dei parlamentari) elencando tutte ma proprio tutte le esperienze politiche fatte al tempo della vecchia Dc?

Sostiene il ministro Beppe Pisanu che «Forza Italia sta dalla parte della polizia, dei carabinieri e della guardia di Finanza». Dimentica di aggiungere: quando meno. Perché, senza manganello e senza almeno un avviso di garanzia, le forze dell'ordine a l'orsignori piacciono molto meno. Quando poi fanno il loro dovere a 360 gradi, magari lavorando con la Procura, non piacciono affatto. Per informazioni, rivolgersi al viceministro Micciché, il quale così definì i carabinieri che indagavano sul suo pusher ministeriale Martello: «Un corpo deviato dello Stato». O a Berlusconi e Previti, che hanno addirittura denunciato Dario Vardeu e Stefano Ragone, i due ispettori dello Sco che ebbero il torto di «intercettare» l'amico Squillante nel bar Mandara. O ancora a Berlusconi, a proposito del suo rapporto, per così dire, complesso con la Guardia di Finanza: ci sono i finanzieri buoni, cioè quelli che si fanno corrompere dalle sue aziende per chiudere un occhio sulle irregolarità fiscali, e quelli che, appena finita una verifica in Fininvest, lasciano la divisa e cominciano



a lavorare per la Fininvest (tipo Massimo Maria Berruti, che oggi siede in Parlamento); e ci sono i finanzieri cattivi, che non accettano mazzette né posti di lavoro alternativi. In una celebre conferenza stampa del 16 gennaio 1996, il Cavaliere raccontò una barzelletta che diede la misura del suo squisito senso istituzionale: «Toc, toc». «Chi è?». «Mani in alto, questa è una rapina». «Ah, meno male, temevo fosse la Guardia di Finanza». Un altro, al posto del premier, sarebbe stato denunciato ipso facto per oltraggio alle forze dell'ordine. Ma, si sa, Berlusconi gode di un diritto di insulto attivo. Passivo no: quello che lui dice agli altri, nessuno può dirlo a lui.

Sostiene ancora Pisanu che l'avviso di chiusura delle indagini a carico delle decine di agenti per i fatti di Genova è «un atto dovuto», dunque neutro, aperto a ogni soluzione. Purtroppo, non sa quel che dice. In base alla nuova legge attuativa del «giusto processo», il pm è tenuto a notificare quell'avviso al termine delle indagini soltanto agli inquisiti di cui intende chiedere il rinvio a giudizio. Dunque la scrematura c'è già stata, fra gli «archiviandis» e gli «imputandis». Il problema è che si tenta di allontanare l'amaro calice dei provvedimenti amministrativi da assumere, a meno che non si pensi che un futuro imputato per reati così gravi possa conti-

nuare a vestire la divisa per i prossimi dieci anni, in attesa della Cassazione.

Certo, è stupefacente che questi strenui difensori (a parole, quando fa comodo) delle forze dell'ordine siano gli stessi che insultano ogni giorno la magistratura. E si rallegrino, come fa il cosiddetto presidente del Consiglio, se «solo l'8% degli italiani ha fiducia nei giudici». Il dato è clamorosamente falso, visto che tutti i sondaggi danno la fiducia nei giudici fra il 40 e il 60%, comunque il doppio rispetto alla fiducia nel governo e nell'attuale parlamento. Ma, se il dato fosse vero, un premier degno di questo nome se ne preoccuperebbe e farebbe di tutto per invertire la tendenza. Invece il nostro tutto giulivo va strombazzando urbi et orbi quella cifra fasulla, come un fiore all'occhiello del suo governo. Come a dire: quest'anno siamo riusciti a rovinare la reputazione della magistratura fino all'8%, per l'anno prossimo puntiamo al 4. È il «patriottismo» alla Berlusconi: demolire i giudici italiani è una missione di vita; ma non toccategli il Duce, disfattisti che non siete altro.

Festa de "L'Unità"

Roma Colli Aniene piazzale Loriedo 11-21 settembre



Martedì 16 - ore 19.30

La giustizia in Italia: la legge è ancora uguale per tutti?

Antonio DI PIETRO

Carlo LEONI

Sandro BATTISTI

Giovedì 18 - ore 19.30

Più diritti e più tutele nel lavoro che cambia

Cesare SALVI

Franco MARINI

Lanfranco TURCI

OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND



# PIERO FASSINO

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ  
DOMENICA 21 SETTEMBRE  
ORE 17,00  
BOLOGNA-PARCO NORD



INSIEME  
SI VINCE



Laura Matteucci

MILANO Possono contare sulla partecipazione di sindacati e organizzazioni. E stimano di replicare i 10 milioni di partecipanti dell'ultima protesta, se non di superarla. Terzo sciopero della spesa, oggi, indetto dall'Intesa dei consumatori come strumento di battaglia al caro-prezzi, mentre l'inflazione viaggia sul 2,8% (ieri l'Istat ha diffuso i dati definitivi riferiti al mese di agosto), superando di gran lunga la media europea (2%).

Per lo sciopero degli acquisti di oggi fioccano le adesioni, dalla Confal alla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), da Cgil, Cisl e Uil ai Verdi. Contraria invece la Confesercenti: «Una manifestazione inutile», la definisce il presidente Marco Venturi, e contrarie anche alcune sigle di consumatori, che pure chiedono l'intervento del governo contro i rialzi ingiustificati.

L'Intesa (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, che hanno anche presentato ricorso al Tar del Lazio contro il tasso di inflazione rilevato dall'Istat, «totalmente sballato e lontano dalla realtà degli acquisti degli italiani») è convinta: «Abbiamo la presunzione - dice Rosario Trefiletti di Federconsumatori - di rappresentare l'insoddisfazione del 100% degli italiani, mai così alta come in questo momento». Trefiletti punta il dito sui rincari dell'ortofrutta, i cui consumi sono caduti nel giro di un anno del 23-25%. «Le famiglie non spendono - dichiara - perché non possono spendere». Imputati anche i rincari scolastici, quelli della benzina che continua a salire «nonostante un Brent a 27 dollari e la rivalutazione dell'euro del 15% rispetto a settembre-ottobre 2002». Oltre ai prezzi stellari delle tariffe Rc auto.

L'invito per oggi è quello di astenersi da qualsiasi tipo di spesa. Niente colazione al bar, non acquistare quotidiani, utilizzare i telefoni solo per chiamate urgenti, evitare di effettuare operazioni in banca, girare alla larga dai locali pubblici, cinema, teatri, discoteche, pub, ristoranti. Ancora: fare dei percorsi alternativi rispetto alle tratte autostradali, limitare l'utilizzo di Internet, non comprare nemmeno le sigarette. Limitare al massimo l'uso di apparecchiature elettroniche.

L'iniziativa sarà accompagnata da presidi dell'Intesa dei consumatori nelle più importanti piazze italiane, davanti a palazzo Chigi si terrà la manifestazione principale.

Insieme alla protesta, le associazioni presentano un pacchetto di richieste al governo per rilanciare i consumi: quella di un bonus fiscale di 1.500 euro per tutti i redditi fino a 15mila euro e la restituzione della fiscal drag a tutti i contribuenti, la defiscalizzazione di 7,5 centesimi a litro per i carburanti, oltre al controllo delle polizze Rc auto.

A questo proposito, l'Intesa aspetta la verifica prevista a ottobre con

Le organizzazioni hanno presentato anche un pacchetto di richieste per il rilancio dei consumi

”

“ Le associazioni chiedono ai cittadini di astenersi da qualunque tipo di acquisto. Obiettivo replicare i dieci milioni di partecipanti del 2002



All'iniziativa hanno aderito le confederazioni sindacali Federconsumatori: rappresentiamo l'insoddisfazione del 100% degli italiani

”

# I prezzi volano, oggi sciopero della spesa

L'inflazione al 2,8%, i consumatori protestano. Sotto accusa le rilevazioni Istat

## LA MAPPA DEGLI AUMENTI

Rincari subiti da alcuni prodotti dopo l'introduzione dell'euro

Prodotto	Dicembre 2001 Lire/Kg o unità	Settembre 2003 Euro/Kg o unità	Variazione %
Pomodori tondi	2.800	2,70	+86,7
Insalata cappuccina	1.900	1,80	+83,4
Patate primura	1.200	1,00	+61,3
Pere William	2.400	1,80	+45,2
Mele Royal Gala	2.400	1,80	+45,2
Banane	2.500	1,90	+47,1
Cappuccino	1.400	0,90	+24,4
Cornetto	1.200	0,70	+12,9
Tramezzino	2.200	1,50	+32,0
Menu turistico	18.000	15,00	+61,3
Pizza Margherita	8.000	7,50	+81,5
Scarpe basse cuoio	110.000	80,00	+40,8
Cinema (domenica)	10.000	7,00	+35,5

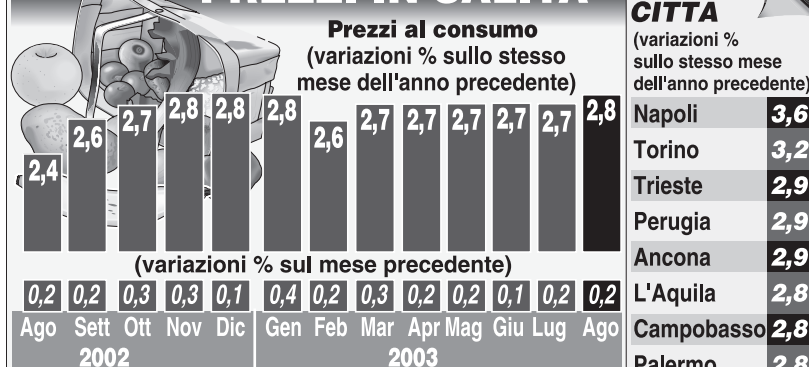
P&amp;G Infograph

Fonte: ELABORAZIONI UNIC

## La pizza? A Milano costa il doppio che a Napoli

MILANO La pizza margherita costa a Milano e Roma mediamente 12 euro mentre a Napoli 7. Nel corso di un convegno a «Pizzafest», in corso a Napoli, i rappresentanti delle pizzerie delle varie regioni hanno comunicato il costo nella propria zona di una pizza margherita servita al tavolo di un locale medio, dove quindi non intervengono surplus di intrattenimento e servizio particolare, con birra media. Le differenze sono, la più delle volte, sensibili. A Napoli la pizza è in assoluto più economica che in altre città con i suoi 7 euro di media, che sale a 7,50 in Abruzzo, a 8 nelle Marche mentre in Veneto costa tra gli 8 e i 9 euro. Il prezzo sale, e di parecchio, già a Roma, dove si passa a 12 euro come del resto in Piemonte e a Milano, dove ci sono ben 4.500 pizzerie tra città e provincia.

## PREZZI IN SALITA



## Le variazioni per capitoli di spesa

Variazione agosto 2003-luglio 2003	Variazione agosto 2003-agosto 2002
Prod. alimentari e bev. alcoliche	3,6%
Bevande alcoliche e tabacchi	7,3%
Abbigliamento e calzature	3,1%
Abitazione, acqua, elettr., combust.	0,0%
Mobili, articoli e servizi casa	2,1%
Servizi sanitari, spese per salute	0,7%
Trasporti	2,3%
Comunicazioni	-1,4%
Ricreazione, spettac., cultura	1,0%
Istruzione	3,3%
Alberghi, ristor., pubblici esercizi	4,6%
Altri beni e servizi	3,3%

Fonte: ISTAT

## NELLE CITTÀ

(variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente)

Napoli	3,6
Torino	3,2
Trieste	2,9
Perugia	2,9
Ancona	2,9
L'Aquila	2,8
Campobasso	2,8
Palermo	2,8
Reggio C.	2,7
Venezia	2,6
Roma	2,6
Milano	2,5
Genova	2,5
Trento	2,4
Bologna	2,4
Bari	2,4
Cagliari	2,4
Firenze	2,3
Potenza	2,3
Aosta	2,2

P&amp;G Infograph

l'Ania. Se non verranno riscontrati ribassi, le associazioni sono pronte ad avviare una serie di cause davanti al giudice di pace per chiedere la restituzione del 20% del premio della polizza Rc auto, «con riserva di chiedere un risarcimento dei danni allo stesso ministro delle Attività produttive».

Il governo dovrebbe poi vietare ulteriori aumenti per autostrade e ferrovie. Inoltre, sempre secondo l'Intesa, è indispensabile far funzionare la concorrenza del mercato accelerando i processi di modernizzazione dei settori dei servizi, quali luce, gas, acqua e di tutta l'intermediazione commerciale.

## Coop Italia

### Ma noi freniamo la corsa ai rialzi

MILANO «È giusta la protesta contro il caro-vita, gli speculatori e l'immobilismo del governo. Ma occorre distinguere chi come Coop difende il potere d'acquisto degli italiani». Coop Italia, che rappresenta oltre 5 milioni di consumatori organizzati, ha inviato una lettera all'Intesa dei consumatori, che ha indetto per oggi la terza giornata di sciopero della spesa, dichiarando che «non può certo rimanere neutrale dinanzi ad una protesta rivolta non soltanto contro gli speculatori, ma anche contro le autorità di governo amministrativo che non hanno in alcun modo ostacolato e punito manovre e speculazioni, ma contemplano inerti una preoccupante congiuntura agricola pesantemente condizionata dalle avversità climatiche».

Proprio in questa direzione, si ricorda ancora nella lettera. Coop ha indicato al

governo alcune misure urgenti per combattere la congiuntura, e ha invitato tutti i soggetti istituzionali, nazionali e locali, imprese e grande distribuzione, ad una «assunzione di responsabilità in vista delle richieste di aumenti di listini che sono già state avanzate o preannunciate per l'ultimo trimestre dell'anno - richieste che comunque Coop respingerà, se non ampiamente giustificate».

«La straordinarietà dell'impatto stagionale sulla gran parte del comparto agroalimentare - dice Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia - esige che anche il governo svolga un ruolo più attivo e di indirizzo. In particolare sulla soia, il mais e il grano. Inoltre - continua - le carni sono già aumentate da gennaio a luglio in media del 14%, con punte del 25%; ora sussistono richieste di aumento per il pesce, prospettive analoghe per gli ortofrutti e per le patate». Tassinari ricorda anche che Coop ha garantito negli ultimi tre anni un livello di inflazione alimentare inferiore del 5,7% rispetto agli indici dell'Istat. Il che significa che Coop si è confermata la catena distributiva più conveniente.

## Confesercenti

### Protesta inutile e ingiustificata

MILANO Lo sciopero della spesa è «inutile ed ingiustificato, basato su dati non veri e continue colpevolizzazioni a carico soprattutto dei commercianti». Così il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, commenta la mobilitazione proclamata per oggi dall'Intesa dei consumatori.

L'organizzazione giudica «condivisibile la protesta per l'aumento delle tariffe e dell'imposizione locale, ma non la continua campagna denigratoria a carico dei commercianti che - sottolinea Venturi - di questi incrementi sono le prime vittime. Spesso gli esercenti si sono sforzati infatti per contenere i prezzi dei prodotti nonostante gli aumenti alla produzione».

«Di fronte al calo dei consumi che sta assumendo dimensioni sempre più drammatiche - spiega il presidente di Confesercenti - aumentare i prezzi sarebbe per i

commercianti un vero autogol. Così come è inutile e controproducente esortare i consumatori a disertare i negozi spargendo sfiducia e inducendo ad una ulteriore contrazione dei consumi».

Di parere diverso i commercianti torinesi, che si schierano a favore del terzo sciopero della spesa. L'Ascom di Torino, alla quale aderiscono due terzi dei commercianti della provincia, fornisce anzi dei dati per confermare i forti rincari che hanno interessato in particolare frutta e verdura, sfiorando in alcuni casi il 30-40 per cento.

«La nostra adesione allo sciopero della spesa - sottolinea il presidente dell'Ascom, Giuseppe De Maria - non vuole essere una provocazione, ma il segnale concreto dell'intenzione di aderire alla creazione di un osservatorio. Siamo di fronte alla necessità di rispondere ai problemi concreti di molte famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese». Secondo De Maria, sono «i costi di gestione aziendali, cioè i prezzi degli affitti, le assicurazioni, i contratti bancari e tutti gli altri costi fissi, gli elementi che contribuiscono a far salire il prezzo finale».

Secondo i calcoli dell'Unione nazionale consumatori (che pur non condividendo lo sciopero, ha però deciso di partecipare ad una giornata di «riduzione della spesa»), dall'iniziativa di oggi deriverà ai commercianti un danno di circa 300 milioni di euro. In un normale giorno di acquisti, infatti, gli italiani spendono circa 900 milioni di euro.

Non partecipano direttamente allo sciopero nemmeno Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale dei consumatori: le cinque sigle dicono «no allo sciopero indiscriminato», ma nello stesso tempo invitano i cittadini «al boicottaggio mirato continuato» di alcuni esercizi commerciali.

Manifestazione davanti a Palazzo Chigi Presidi dell'Intesa nelle principali città

”

Epifani, Pezzotta e Angeletti d'accordo: un documento comune da inviare all'esecutivo per un confronto. Poi le iniziative di lotta

## I sindacati mandano l'ultimo avviso al governo

Felicia Masocco

ROMA Cgil, Cisl e Uil, ultimo appello per il governo su Finanziaria e pensioni. I sindacati chiedono un confronto con l'esecutivo sulla base di un documento comune che indica le priorità per il paese a cominciare dallo sviluppo, da una seria politica per prezzi e tariffe - si legge nella lettera all'inflazione galoppante -, dalla salvaguardia del Welfare con sanità e assistenza, e infine la previdenza partendo dalla contrarietà alla delega ferma in Parlamento con l'aggiunta di un no ad ogni altro intervento strutturale ora per il 2008 o diversamente datato. Dal vertice di ieri che dopo molto tempo e molte difficoltà ha riunito allo stesso tavolo i segretari generali, i tre sindacati escono quindi con una posizione condivisa e non è poco considerati i rapporti non proprio idilliaci che corrono in particolare tra Cisl e

Cgil. Un risultato raggiunto tenendo da parte il punto più spinoso, ovvero il che fare, quale tipo di mobilitazione mettere in campo per dare un segnale al governo che sta portando il paese al tracollo. L'argomento è rimandato, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti si sono dati appuntamento a dopo il confronto con il governo per «valutare le iniziative» sempreché la convocazione (che nel caso della Finanziaria è prassi) sia qualcosa di più di una semplice audizione. Si saprà presto, comunque, visto che la legge di bilancio deve essere varata dal Consiglio dei ministri entro la fine di settembre.

Il vertice sindacale è durato circa un'ora e mezzo, al termine nella sede Cisl di via Po i leader delle confederazioni hanno riferito del percorso unitario: «C'è una comune preoccupazione sulla situazione economica del paese - ha spiegato Epifani - e siamo allarmati per le

indicazioni su quello che il governo intende fare. Per questo abbiamo deciso di avanzare le proposte del sindacato su quattro temi: sviluppo, previdenza, assistenza e sanità, inflazione e potere d'acquisto. Abbiamo già una posizione comune e il documento sarà base per il confronto con il governo e con il Parlamento». Il segretario della Cgil auspica che «prima o poi» il governo decida di incontrare i sindacati «visto che da tempo è inadempiente. E vorremmo che non solo ci convochi ma ascolti quello che gli diremo».

I sindacati non partono da zero, in giugno Cgil, Cisl e Uil hanno siglato con Confindustria un accordo sullo sviluppo che individuava in innovazione e ricerca, formazioni e Mezzogiorno e infrastrutture i punti cardine per rilanciare la competitività del sistema Italia. Né c'è da elaborare troppo sulle pensioni: era aprile quando unitariamente in-

viarono al ministro Maroni le osservazioni critiche sulla delega definendo inaccettabili tanto la decontribuzione per i nuovi assunti quanto il passaggio obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Anche allora chiesero una convocazione al titolare del Welfare, ma dopo cinque mesi sono ancora in attesa. Il tavolo sulle pensioni sarà separato da quello sulla manovra economica, quanto al merito Savino Pezzotta ha aggiunto di «non comprendere la ratio» dei provvedimenti sui trattamenti di anzianità che si profilano per il 2008: «Non capisco interventi ora per allora - ha detto il segretario della Cisl -. Nel 2005 è prevista la verifica della riforma Dini. Per noi questo è l'unico passaggio in cui si possa valutare in comune la necessità di ulteriori interventi». «Non ci deve essere alcuna manovra per fare cassa - ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti -. Non ci deve essere nessun collegamento tra Finanziaria e pen-

sioni». E la richiesta di due tavoli separati si spiega anche con questo.

La tenuta unitaria o «convergenza» se si preferisce toglie per ora alimento alle illusioni governative di poter separare la Cgil dal resto e approfittare delle divisioni nel movimento sindacale per far passare la propria linea come è avvenuto per l'articolo 18. Sarà per questo che nel commentare l'esito del vertice il ministro Maroni da un lato ha detto di apprezzare «l'accantonamento del metodo oltranzista per aprire un confronto», dall'altro ha subito rilanciato: «Le rappresentanze sindacali sono numerosissime, oltre Cgil, Cisl e Uil». Il ministro ne ha contate «almeno trentatré, sicuramente più piccole, ma che rappresentano realtà territoriali nelle quali sono il primo sindacato e il mio dovere come ministro del Welfare è sentire tutti». Insomma, se non ci stanno Cgil, Cisl e Uil c'è sempre il Sinpa, il sindacato padano.

INCONTRO NAZIONALE

## PARTITO DELLA SINISTRA O PARTITO RIFORMISTA?

Relazione di  
Piero Di Siena

Roma, lunedì 22 settembre 2003, ore 10  
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/a



Sinistra DS - "14 luglio"



ROMA Senza soldi e senza dar troppo conto alla legalità, il governo veleggia verso il suo nuovo condono, quello edilizio. Ma è bene che nessuno lo sappia.

Così, il portavoce di An Mario Landolfi, può candidamente dichiarare che il provvedimento non potrà in ogni caso rappresentare «una scappatoia per aiutare chi ha violato la legge» (e allora che cos'è, di preciso, che si condona? Un comportamento legalmente corretto?). Successivamente, lo stesso, si premura di invitare i colleghi a non parlare troppo dell'argomento «per evitare di fare il gioco dei furbi dell'ultimissima ora». Ma se è da un anno che questo governo parla di condoni?

Quanto "furbo" sarà questo cittadino che, dopo un anno che sente in giro quella parola, si mette con cazzuola e mattoni e si costruisce la casa con vista sul mare nottetempo? I furbi, quelli veri, le costruzioni abusive le hanno fatte venire su nell'ultimo anno, dopo gli annunci (tipo quello di Berlusconi a Bari di quest'anno) dei parlamentari della destra. E non sono "furbi" isolati. L'illegalità del cemento è fiorita per anni cibandosi proprio dei condoni che le sono stati offerti di governo in governo. Nel 1985 fu Craxi, poi ci fu Berlusconi, poi ancora Berlusconi. Non si può ricondurre a un fattore di casualità il fatto che, dopo un forte decremento dal '94 in poi, negli ultimi due anni il numero dei fabbricati abusivi sia cresciuto di quasi 3000 unità.

Contro la cultura dell'illegalità che il progetto annunciato da Berlusconi presuppone, si mobilitano le Regioni (Vasco Errani definisce il provvedimento vergognoso) la società civile si mobilita, raccogliendo firme e promuovendo manifestazioni. Legambiente e Libera hanno iniziato una raccolta di firme affinché una simile proposta non arrivi mai in parlamento. Per ora l'appello a «tutte le forze

“ Per Landolfi (An) il provvedimento «non deve assolutamente essere una scappatoia per chi ha compiuto illegalità»



Legambiente e Libera promuovono un appello contro la sanatoria Bersani (Ds): battaglia in Parlamento e con la società civile”

# CdL: premiamo i furbi ma senza dirlo

La maggioranza in imbarazzo sul condono edilizio accusa l'opposizione: fate demagogia

## LE COSTRUZIONI ABUSIVE

La classifica delle regioni più esposte al fenomeno dell'abusivismo

Regione	Costruzioni
Campania	5.925
Sicilia	4.250
Puglia	3.820
Calabria	2.919
Lombardia	1.901
Lazio	1.697
Veneto	1.664
Sardegna	1.482
Toscana	1.327
Abruzzo	1.252
E. Romagna	958
Basilicata	871
Piemonte	836
Marche	471
Molise	393
Liguria	380
Umbria	339
Friuli V.G.	227
Trentino A.A.	109
Valle d'Aosta	0

Fonte: Cresme e Forze dell'ordine - Legambiente 2003. P&G Infograph



L'abbattimento di una villetta abusiva a Eboli. P. Stanzione / Ansa

## Le interviste

### GERARDO ROSANIA: facciamo qui la manifestazione contro gli abusi «A Eboli le demolizioni hanno sconfitto la camorra»

Eduardo Di Blasi

ROMA Tra il 1998 e il 2001, il sindaco di Eboli (SA), Gerardo Rosania, eletto nelle liste di Rifondazione Comunista, fece abbattere 450 costruzioni abusive che deturpavano otto chilometri di costa del suo comune, dalla foce del Sele alla periferia di Battipaglia: seconde case, spesso mal costruite, strutture alberghiere e ricreative, villette. Tutto abusivo, venuto su in un territorio senza legge, dove le poche regole le facevano i clan della camorra. Nei pressi della litoranea di Campolongo sorgeva, tra l'altro, la villa del boss Galasso (confiscata tramite la legge Rognoni-La Torre e divenuta colonia marina per bambini), poco più in là aveva fatto dimora un altro boss, Maiale. «Negli anni '80 l'allora sindaco di Eboli - ricorda Rosania - il comunista Antonio Cassese, si pose il problema delle costruzioni abusive: provò ad andare sulla litoranea per far rispettare la legge, ma fu accolto dalle pi-

stole della camorra. Non gli restò che abbattere una villetta, tanto per dimostrare alla comunità che lo Stato era presente».

**Lei di caseggiati ne ha buttati giù 450. Oggi cosa resta di quell'operazione di bonifica?**

«Su quel tratto di demanio abbiamo ripulito tutto. Sono partiti da tempo i lavori per la pista ciclabile più lunga d'Europa, finanziata dalla Provincia di Salerno. Il nostro tratto è praticamente completo. Un altro progetto, già finanziato con 3 milioni di euro, prevede la riqualificazione della pineta che costeggia la litoranea. Infine, tramite i Pit (progetti integrati territoriali ndr.) finanziati dalla Regione Campania, dovremmo ricevere altri 8-9 milioni di euro per la sistemazione della spiaggia».

**Questi soldi si aggiungono a quelli che avete dovuto spendere per gli abbattimenti.**

«Il Comune investì 2 miliardi di lire per le demolizioni».

**Da chi furono eseguite?**

«Nel settembre del 1998 le gare d'appalto per le prime 72 demolizioni andarono deserte. Le imprese avevano paura di parteciparvi. In quel momento, però, si saldò un'alleanza per la legalità: sentimmo la presenza delle istituzioni. Prefettura, Procura di Salerno, Provincia, Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Asl Sa2,

Telecom, Vigili del Fuoco, Enel, tutti uniti in un fronte comune contro l'illegalità: vincemmo. Quei primi fabbricati furono buttati giù dai mezzi del genio militare. Oggi, con gli annunci di condono, è quello spirito che viene ad essere tradito».

**Oltre al condono, si dice, fa male anche l'annuncio che un condono ci sarà.**

«L'effetto annuncio è micidiale: i cittadini si sentono autorizzati a fare di testa loro, perché tanto poi, si "sanerà". La conseguenza, delle "promesse" è una soltanto: l'anarchia».

**Il governo afferma che con il condono edilizio si recupereranno molti soldi.**

«Io non lo credo. Per sanare quelle situazioni bisogna portargli le infrastrutture. E chi le paga? Noi».

**Cosa pensa di fare per opporsi a questa nuova proposta di condono?**

«Raccoglio la proposta di una grande manifestazione fatta proprio sul vostro giornale da Vezio de Lucia. Io propongo di farla qui ad Eboli, proprio perché in questa cittadina un fronte della legalità, costituitosi nel 1998 e andato avanti fino al 2001, ha fatto in modo che quei fabbricati costruiti abusivamente, in spregio ad ogni legge, venissero buttati giù. Il clima, da allora, è cambiato. Questi ci massacrano. Oggi io e il Consiglio comunale siamo stati denunciati per abuso d'ufficio dai proprietari delle case che abbiamo abbattute. La risposta della società civile deve arrivare forte e chiara: noi siamo per la legalità».

**Ha in mente una data per questa manifestazione?**

«Una data possibile potrebbe essere il 25 ottobre. Italia Nostra ha già comunicato la propria adesione».

### CLAUDIO MARTINI: presidente della Regione Toscana «Fermaremo il condono con una legge regionale»

Francesco Sangermano

FIRENZE Presidente Martini, sul condono edilizio la Regione Toscana decide di usare il pugno duro contro il governo.

«Sì, faremo una legge per bloccarlo. Ma non è tanto una questione di pugno duro quanto di rispetto delle competenze. Noi crediamo che nella decisione del governo di proporre questo condono ci sia un'invasione di competenze perché



la materia dello sviluppo edilizio è ormai affidata alle regioni. Quindi riteniamo che innanzi tutto ci sia una violazione di norme costituzionali circa il ruolo delle regioni e in ragione di questo abbiamo attivato il nostro ufficio legale perché metta mano a un ricorso alla Corte Costituzionale così come abbiamo fatto su altre leggi. Gli elementi attualmente a nostra conoscenza sono tali da richiedere, ma non solo».

**Sarebbe a dire?**

«In virtù di questa nostra compe-

politiche» è stato firmato, tra gli altri, da Antonio Bassolino, Don Luigi Ciotti, Rosy Bindi, Rita Borsellino, Pier Luigi Vigna, Giancarlo Caselli, Paolo Sylos Labini, Maurizio Costanzo, Walter Veltroni, Elio Veltri e Paolo Russo, il forzista presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Sul versante politico, mentre l'Ulivo fa quadrato, Pierluigi Bersani ritiene che il maxi condono edilizio che si annuncia sia «una pistola puntata contro il territorio, contro lo spirito civico, contro l'equilibrio della finanza pubblica. Per questo, afferma: «Dobbiamo prepararci ad una risposta forte e visibile. Dobbiamo farlo unitariamente ed in forme tali da mettere in comunicazione la battaglia politica e parlamentare con la sensibilità di una vasta opinione pubblica che va oltre i confini del centrosinistra». Appena oltre i confini del centrosinistra è infatti il centro della destra a storcere il naso. Follini «non fa salti di gioia» all'idea di dover sanare oltre 30.000 costruzioni abusive. Nel suo stesso partito an-

che Tabacci, presidente della Commissione Attività produttive appare «assolutamente perplesso», sia per il «metodo» che per l'«etica» sottesa al condono. Il metodo di questo governo, parole dello stesso Tabacci, prevede infatti che si metta «l'introito prima delle modalità sul come raggiungerlo». E quindi la logica sottesa a questo provvedimento potrebbe essere riassunta così: servono 2 milioni di euro? Condono. «L'etica», contestata sempre da Tabacci, vorrebbe, poi, che per far cassa non si abbassasse la soglia della legalità. La stessa cosa, più a destra, la chiede la Lega.

Sempre nei centristi di destra, però, Giovanni, già appare più possibilista: «Quando si governa si ha il dovere di trovare le risorse. Criticare è facile ma poi bisogna fare una finanziaria che riesca a quadrare i conti». Criticare

è facile, buttare tutto in condono, invece, fa evidentemente parte di un'alta strategia di politica economica.

Anche Confindustria appare critica. Per Francesco Rosario Averna, vicepresidente dell'associazione e consigliere incaricato per il Mezzogiorno, la sanatoria sarà «deleteria per l'economia del Sud, in particolare per quella turistica».

Maurizio Lupi, responsabile Lavori Pubblici di Forza Italia, sentenzia: «Oggi esiste la necessità reale di reperire le risorse straordinarie per incentivare lo sviluppo dell'economia, così come è altrettanto chiaro che si terrà presente l'esigenza di rispettare l'ambiente e la qualità della vita per le quali Forza Italia si è sempre battuta ribadendo in più occasioni la sua contrarietà a maxi-sanatorie. È demagogico e strumentale accusare la maggioranza di voler dare un premio ai furbi». È demagogico, ma, di grazia, se un condono che dovrà portare nelle casse dello Stato un paio di milioni di euro, non è una maxi sanatoria, che è? e.d.b.

comunque essere demolita. Naturalmente pensiamo che in Toscana possano non esserci tante costruzioni da demolire. Ma indipendentemente dal fatto che siano poche o tante crediamo che non possano essere cancellati solo per un'esigenza di far cassa».

**Una legge per scoraggiare il ricorso al condono?**

«Più che altro direi che vuole essere un segno che la tutela dell'ambiente è più importante dell'esigenza di far cassa. E che si possono risolvere i problemi finanziari in altro modo cercando di sostenere uno sviluppo di qualità e non uno sviluppo qualunque. Crediamo poi che l'atteggiamento dei cittadini debba essere scelto liberamente senza influenzarlo oltre misura. Però vogliamo riaffermare un punto di principio: soprattutto in Toscana esiste un patrimonio naturalistico ambientale da salvaguardare che non può essere sottoposto ai fabbisogni di questo governo. Riaffermiamo insomma il diritto alla sovranità paesaggistica».

**A livello locale chi sarà a prendere le decisioni di demolire ugualmente gli abusi?**

«Gli atti amministrativi saranno poi di competenza dei singoli enti locali. Ragione per cui questo tipo di legislazione va costruita col consenso delle amministrazioni locali. Quello che noi esprimiamo è un orientamento politico, dopo di che ci metteremo concretamente a lavorare e a scrivere questa legge sentendo ovviamente anche gli enti locali. L'obiettivo è di definire il percorso nel giro di un mese».

Parallelemento non si deve poi dimenticare che manderemo avanti la nostra legge 5 sull'assetto del territorio e che sarà ispirata a tutt'altra cultura».

Mentre si rincorrono le ipotesi di tagli, il partito di Fini smentisce che siano già stati definiti gli interventi. Le ultime novità di Tremonti per rastrellare un po' di soldi

## Pensioni e Finanziaria, An gela Berlusconi: non c'è nessun accordo

Bianca Di Giovanni

ROMA Invece di sciogliersi, i nodi su Finanziaria e pensioni si moltiplicano. Dopo il diluvio di messaggi leghisti sull'accordo raggiunto (e vinto da Bossi) sulla previdenza, ieri An ha innescato una retromarcia clamorosa. «Le linee della finanziaria e le proposte sul sistema pensionistico saranno esaminate dal vertice dei leader della Casa delle libertà - recita una nota di Gianni Alemanno e Mario Baldassarri - dal quale, come An ha esplicitamente richiesto, dovranno uscire due documenti "aperti" da sottoporre immediatamente al confronto con le parti sociali. Altre voci o

notizie di stampa che riferiscono di un lavoro già completato e di accordi già definiti sono per ora solo ipotesi o auspici». Dunque, nessun trionfo leghista sulle «pensioni del Nord» contro i «privilegi» (secondo Bossi le invalidità) del sud o di Roma ladrona. La partita è ancora da giocare: nessun tassello è andato al suo posto. Tanto che per tutta la giornata si sono rincorse voci di un possibile vertice tra i leader con il premier, che invece si dovrebbe tenere a metà settimana.

Apertissima resta anche la questione Finanziaria. Primo scoglio: le risorse mancano (su 16,5 miliardi di manovra, pare che il Tesoro ne abbia individuati finora solo 10). Il condono «aiuterebbe», ma sta già provocan-

do parecchi malumori nella maggioranza. «La Lega nord è stat sempre contraria», fa sapere il Carroccio. Marco Follini non fa salti di gioia, mentre An, in difesa di Altero Matteoli, spinge per una formula «light», e cerca di placare le ire dei sindaci preannunciando la collaborazione con i Comuni. In ogni caso, se ci si ferma alle volumetrie già esistenti, l'intervento non potrà incassare più di un miliardo di euro. Troppo poco per le casse semivuote di Tremonti. Lapidario Sergio D'Antonio: tutti dicono no, poi lo faranno.

Secondo scoglio: stabilire le priorità, cioè scegliere gli investimenti irrinunciabili e quelli che possono aspettare. E qui la lotta si fa furibonda. Il Sud resta un fronte caldissimo,

nonostante l'apparente *appeasement* proclamato dai centristi. Quanto sarà disposto a dare, poi, Giulio Tremonti alla scuola? Quanto alla famiglia? Tutte partite vitali per il consenso elettorale, ed anche per la visibilità del duo An-Udc «soffocati» dal protagonismo leghista. Per questo non finiranno qui le incursioni e le ripicche. «La Lega e Fl hanno Maroni e Tremonti. Gli altri se vogliono ottenere qualcosa devono alzare la voce», spiega dal quartier generale dell'Udc.

Dai banchi dell'opposizione, intanto, Gavino Angius annuncia la battaglia senza quartiere dei parlamentari dell'Ulivo sulla legge di Bilancio. «Il governo e la maggioranza si sono smarriti nella selva di bugie che hanno

raccontato sul futuro economico del paese e sulle condizioni di vita delle famiglie - dichiara il presidente dei senatori ds - Difenderemo l'Italia che lavora e che paga le tasse, non quella che le evade». In settimana si terranno incontri con i parlamentari economici dell'Ulivo per stabilire le linee d'azione.

Tornando alle guerre intestine della maggioranza, a quanto pare Rocco Buttiglione avrebbe intenzione di vederci chiaro sulle manovre per il Mezzogiorno. Gianfranco Micciché ha già annunciato che la 488 (incentivi alle imprese) non si tocca, resta così com'è. Esponenti di punta dell'Udc la considerano una vittoria, ma il ministro per le politiche comunitarie non crede all'accordo che il vice-

ministro per l'Economia avrebbe «strappato» al titolare del Tesoro. La 488 resterebbe formalmente, ma assai depotenziata. Altro che non si tocca. Tant'è che alcune voci parlano di un «risparmio» sul fondo per il Sud di circa un miliardo.

Prende quota la proposta (sempre Udc) di un concordato previdenziale, disegnato per far emergere dal «nero» le posizioni irregolari, da inserire magari nello stesso decreto che conterrà il condono edilizio. Sui fondi per la famiglia (bonus fiscali per anziani o bombi) non sembrano esserci contrarietà neanche dalla Lega. Maroni sarebbe infatti intenzionato a far partire già dal 2004 l'assegno per ogni bimbo nato.



Il ricordo dei tanti giovani che frequentano il Centro Padre Nostro che il sacerdote fondò a Palermo nove mesi prima di essere assassinato

# Don Puglisi, la frontiera della legalità

Dieci anni fa la mafia uccideva il parroco di Brancaccio perché temeva le sue battaglie contro il degrado

Sandra Amurri

**PALERMO** «C'è chi potrebbe dire: non dovrebbe pensarci lo Stato? Intanto pensiamoci noi. Così il nostro giro diventa protesta». È come se fosse qui don Pino Puglisi nel decimo anniversario del suo martirio. Parole le sue che sembrano uscire dalle labbra dei tanti giovani che ininterrottamente a uno a uno scendono e salgono le strette scale che dal portone conducono su al primo piano dove c'è il Centro Padre Nostro, fondato da don Pino appena nove mesi prima d'essere ammazzato dalla mafia.

Don Puglisi è stato ricordato domenica sera con una fiaccolata silenziosa per le strade di Brancaccio che ha raggiunto la piazza dove è stato assassinato. E ieri in molti hanno inviato messaggi per sottolineare il suo sacrificio, dal cardinale emerito Salvatore Pappalardo all'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds nella Commissione parlamentare antimafia.

Nel centro di Brancaccio, in quelle stanze piccole, modeste negli arredi, campeggia un manifesto che riproduce una poesia di Mario Luzi scritta l'anno scorso per ricordare il piccolo prete di Brancaccio: «Cos'è una vita/una vita nella vita/immensa, incommensurabile/La mia ha perso senso/dal non essere più, dall'essermi/stata tolta.../ma non era mia, era del mondo, era della vita./Signore, la mia vita/in te, presso di te e misteriosamente/tua e mia./pure tra gli uomini./i poveri, i reietti/tra i quali sono stato/a faticare, questo almeno resti: gli uomini d'onore non sono neanche uomini./sono meno che uomini, si degradano da soli/a rango di animali/aiutali, a liberarsi dell'indignità/ma aiuta prima le loro vittime./Aiuta, ti prego, coloro che li aiutano».

La motivazione burocratica delle Poste per l'omissione: il francobollo resta la mafia passa

”



Il presidente della Repubblica Ciampi all'inaugurazione di una scuola dedicata a Don Puglisi. Oliverio/Ansa

Mafia, una parola che non compare però nell'annullo del francobollo per ricordarlo perché «il francobollo è una cosa che resta nel tempo mentre la parola mafia passa». Questa è la straordinaria motivazione offerta da un funzionario dell'Ente al direttore del Centro, Maurizio Artale, per spiegare la loro scelta. Ma mafia è anche una parola che definisce una realtà rimasta sconosciuta, o, forse, ignorata dalla Chiesa. Da quella Chiesa che, come spiega padre Nino Fasullo, «ha lasciato solo don Puglisi perché impreparata, colpevolmente distratta».

Per questo il sacrificio di padre Puglisi ha costruito uno spartiacque tra ciò che la Chiesa era prima e ciò che è divenuta dopo. «Padre Puglisi maestro di libertà e di fedeltà al Van-

gelo» ha in qualche modo costretto la Chiesa a prendere coscienza dell'esistenza della mafia e a riconoscerla in quanto per la prima volta ne era stata colpita. Puglisi è stato ammazzato dieci anni fa. Lo Stato, a Brancaccio, non c'è ancora a dare segni evidenti, concreti della sua presenza, della sua autorevolezza, della sua efficienza, della sua forza, a dire: da oggi questa è terra nostra.

Tanti da qui sono passati per lasciare il segno di promesse rimaste disattese. «Anche nelle migliori intenzioni la politica ha tempi lunghi, trop-

po lunghi, mentre la mafia ha tempi brevi, a volte fulminanti», dice con ferma serenità il direttore del Centro Padre Nostro. Però c'è, esiste, qualcosa che, forse, è molto di più. Sono i segni evidenti dell'eredità lasciata da padre Puglisi. Un auditorium dove qualche topo passeggia indisturbato e dove in inverno il freddo è pungente ma dove ugualmente i giovani si riuniscono per confrontarsi in nome di quei valori come solidarietà, giustizia, che hanno animato la vita di Puglisi. E anche le coscienze degli emarginati, dei poveri, sono state contaminate.

«Ci sono famiglie disoccupate alle quali ogni giorno consegniamo la spesa», racconta Maurizio Artale, «accade che quando uno di loro riesce ad avere un impiego, seppure precario, le mogli si presentano qui e ci dicono: per ora noi non abbiamo più bisogno della spesa, datela a chi ne ha più bisogno di noi».

A Brancaccio, quartiere dove dal prossimo condono edilizio lo Stato non ricaverà nulla perché qui chi ha costruito abusivamente, attende l'arrivo di un nuovo condono che condonerà quello che non ha denunciato nel precedente condono in quanto

## il processo

### Quattro condanne per il delitto 18 e 10 anni per gli esecutori

**PALERMO** Il processo per l'assassinio di Don Puglisi si è concluso con sentenze di condanna definitiva.

**Gli esecutori materiali:** Gaspare Spatuzza, condannato a 18 anni. Salvatore Grigoli, condannato a 10 anni. Quest'ultimo fu da subito reo confesso e collaboratore di giustizia, ebbe anche una conversione religiosa e chiese di essere ricevuto dal Papa.

**I mandanti:** i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. I Graviano erano all'epoca i boss di Brancaccio e, prima ancora dell'uccisione di Don Puglisi erano stati gli autori dell'attentato alla chiesa del quartiere ad alta densità mafiosa della primavera del 1993. Per l'autobomba contro la chiesa i Graviano furono condannati all'ergastolo.

Puglisi era stato mandato a Brancaccio dal cardinale Pappalardo nella stagione in cui la chiesa palermitana si determinò a

denunciare Cosa Nostra come tale e non soltanto i singoli delitti.

Il lavoro di Don Puglisi si concentrò sui giovani e nella battaglia contro il degrado ambientale. Chiedeva alle istituzioni scuole e campi sportivi per i giovani da sottrarre al reclutamento mafioso. Spronava i parrocchiani a combattere per i propri diritti, a conoscere i propri diritti e a non considerarli favori elargiti dal sistema politico-mafioso.

Dai verbali del processo è emerso che proprio la battaglia per l'educazione e l'emancipazione dei bambini spaventò i boss che si vedevano sottrarre i futuri soldati dell'esercito mafioso.

Don Puglisi sapeva di andare incontro alla morte ma nessuno, né politici né gerarchie ecclesiastiche capirono il pericolo mortale che incombeva sul parroco.

costruire ovunque e dovunque è un diritto.

A Brancaccio, quartiere dove ancora due passaggi a livello condizionano l'entrata e l'uscita delle auto, esiste un'altra linea di demarcazione violenta e pressante, invisibile agli occhi: la mafia. Quella mafia che continua indisturbata a vivere. Che brucia la macchina di un obiettore di coscienza che ha scelto il Centro Padre Nostro. Che, di notte, attende dietro l'angolo il passaggio di un altro obiettore per riempirlo di botte. Segnali chiari di insofferenza verso chi non si piega e continua a camminare a testa alta come faceva padre Puglisi.

Oggi parroco di Brancaccio è padre Mario Galesano. Divenuto consulente in Regione per i servizi sociali su richiesta del presidente Cuffaro indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, fatto che per molti, anche all'interno della stessa comunità ecclesiale, avrebbe dovuto indurlo coerentemente a rinunciare all'incarico. Ma padre Galesano si limita a dire che Cuffaro, come tutti, è innocente fino al giudizio definitivo. E resta al suo posto in Regione. Anche per questo quel ritratto di padre Puglisi che campeggia sulla facciata della parrocchia di San Gaetano, simbolo di libertà, di riscatto, di coerenza tra Vangelo e vita, continua a illuminare le forti contraddizioni della Chiesa, delle istituzioni e della società.

Padre Nino Fasullo: la Chiesa non capì e lo lasciò solo perché colpevolmente distratta

”

## il ricordo

# Il sacrificio di un prete scomodo

Saverio Lodato

Celebriamo il decimo anniversario del sacrificio del prete rosso. O - se preferite - il sacrificio del prete matto. Perché bisognava essere «rossi» o «matti» per sfidare apertamente la mafia in quel di Brancaccio, per sbarrare la strada a piccoli pusher o grandi trafficanti, per sporgere denunce in Questura, per bussare alle porte della Prefettura, per sbattere in faccia ai politici della borgata fra le più mafiose di Palermo verità tanto scomode quanto sgradevoli, per tallonare quotidianamente i rappresentanti delle autorità affinché non dimenticassero Brancaccio, i suoi giovani, i suoi disoccupati, i suoi problemi, i suoi senza casa, i suoi abitanti dei tuguri, insomma il suo degrado. Il prete che si fa ammazzare come si fanno ammazzare i giudici. Il prete che si fa ammazzare come si fanno ammazzare i poliziotti. Il prete che si fa ammazzare come si fanno ammazzare i carabinieri. Il prete che si fa ammazzare come in Sicilia, qualche volta, si sono lasciati ammazzare certi uomini politici che interpretavano con spirito adamantino una concezione della politica che fosse esclusivamente «servizio». Che prete è, allora, un prete del genere, che va ad ingrossare le fila degli illusi? Certamente atipico.

«Fatti affizi di parrino»: stupendo proverbio siciliano che così possiamo tra-

durre: «fatti gli affizi da prete, occupati della liturgia». E salta fuori in discussioni particolarmente animate, quando qualcuno degli interlocutori, agli occhi degli altri, deborda dai compiti di istituto, dal ruolo sociale, dall'identità professionale. Equivale a un fulminante: «fatti gli affizi tuoi» o - anche - «non uscire dal seminato». Naturalmente, e risulta davvero stucchevole doverlo precisare, «don» Pino Puglisi non era né «rosso», né «matto», né «antropologicamente diverso» dal resto della razza umana e, meno

Sulla sua storia sono stati pubblicati libri, girati sceneggiati. E Faenza sta preparando un film

”

che mai, dal resto del suo clero e del suo gregge. Ma così va la vita. Si vive e si lotta. Ci si crede e non ci si arrende. Spesso si paga di persona e si muore. Capita dalle nostre parti. Poi, magari, dieci anni dopo, può anche capitare che le Poste decidano di farti un bel francobollo alla memoria, ma i bozzettisti pensano a un francobollo dimezzato, un francobollo che per ricordare Padre Puglisi omette - pare sia troppo lunga - la parola «Mafia». Si muore allora in un modo - si viene abbattuti con un colpo di pistola calibro trentotto - ma si viene ricordati in un altro modo, e allora l'unica chiave di lettura di certi grandi delitti di Sicilia diventa l'essere stata, la vittima di quei delitti, o «rossa» o «matta». Perché se si omette quella parola troppo lunga, che volete che la gente capisca? Che volete che la gente ricordi?

La storia di questo prete coraggioso è stata raccontata mille volte. E «ogni parola che noi diciamo» - per ricordare Sassi, la struggente canzone di Gino Paoli - «è stata detta mille volte». Se ne sono tratti, da questa storia, bei

libri, come quello della collega Bianca Stancanelli. «A testa alta» (Einaudi), a suo tempo recensito dall'Unità, ma non è l'unico; se ne sono tratti sceneggiati televisivi; questa sera RAI 3 manderà in onda uno speciale; ne farà un film il regista Roberto Faenza, che appena iniziò i sopralluoghi a Brancaccio nel giugno scorso, ebbe i suoi primi grattacapi per responsabilità dei malviventi della zona. Per il loro impegno sociale, per la loro vicinanza agli oppressi e agli esclusi, per la fede incontaminata nel Vangelo, per la coraggiosa sfida ai potenti di ogni latitudine, più che per un singolo sermone, i preti - almeno così vuole la regola - sono stati ammazzati quasi sempre in quel ribollente calderone di violenze che è spesso stata l'America latina. O magari nell'Africa centrale, non certo nella civilissima Europa, nelle grandi città fiorì all'occhiello del vecchio, buono e saggio, sistema capitalista.

Padre Puglisi no. È stato assassinato a pochi metri dal Centro sociale Padre Nostro, quasi ai bordi di quella ferro-

via - a unico binario - che collega Palermo a Messina, città dove gli scienziati del centro destra vedrebbero bene il Ponte, ignoranti del fatto che dovrebbe convivere con quell'unico binario...

Padre Puglisi è stato assassinato da mandanti ricchi, miliardari, ben pagati, ma timorosi di perdere - a causa di un «prete rompicoglioni» - ricchezza, privilegi e prebende. E ricasciamo sempre - ce ne rendiamo conto - in questa parola che nell'Italia di oggi rischia di diventare evanescente, impalpabile come un borotalco: mandanti.

Di mandanti dei grandi delitti e delle grandi stragi, il presidente di Forza Italia della commissione antimafia, Roberto Centaro, non vuol sentire parlare e ha avuto persino l'imprudenza di proclamarlo a chiare lettere. Forse i componenti di centro sinistra in commissione antimafia dovrebbero pesantemente riaprire la questione: ci permettiamo il garbato suggerimento visto che a nostro giudizio un tema del genere non può essere ridotto a una

polemica da «un colpo e via», essendo quella dell'individuazione dei mandanti questione capitale ai fini dell'esito della lotta alla mafia. Insomma, in che stagione cade il decennale del sacrificio del prete rosso o matto che dir si voglia?

Cade in una stagione in cui i familiari delle vittime - penso a Rita Borsellino e Maria Falcone - vengono svillaneggiati, sbeffeggiati, irrisi, da uno Schifani di turno, il cui volto, quello sì, ci ricorda quello della «matta» con i campanellini nel mazzo delle carte da

L'individuazione dei mandanti questione capitale ai fini dell'esito della lotta alla mafia

”

gioco...

Cade in una stagione in cui la «meglio legislazione» sull'argomento, prodotta da Berlusconi e compagnia di giro, va tutta in direzione degli interessi della mafia e dei mafiosi.

Cade in una stagione in cui persino la Procura palermitana è dilaniata dallo scontro fra «giudici rossi» e «giudici matti» da una parte e «giudici moderati» dall'altra, quelli, per intenderci, che hanno deciso di procedere ventre a terra nell'illusione di passare indenni fra le forche caudine erette da Berlusconi e dalla premiata compagnia di giro, timorosi, timorosissimi, quando si tratta di affrontare il nodo mafia e politica. Insomma: è la lotta alla mafia ai tempi - come li abbiamo chiamati recentemente sull'Unità - di Johnny Stecchino.

In conclusione: oggi ricordiamo un sacrificio alto. Quello di un prete. Ma come dicevamo all'inizio, spesso si muore in un modo e si viene ricordati in un altro.

Quel francobollo per ricordare la morte di padre Puglisi per mano di mafia, a qualcuno poteva anche sembrare una esigua foglia di fico per nascondere tante vergogne, tante responsabilità, tanti silenzi passati e recenti. Bene: hanno avuto anche da ridire su quella foglia di fico. Non andava bene neanche una foglia di fico su cui campeggiasse la parola: «mafia».

La Procura di Aosta transennata aspetta l'onorevole Taormina e la sua scorta. Il giudice Gramola dovrà decidere se prosciogliere o rinviare a giudizio Annamaria Franzoni

# Cogne: il tele-avvocato da Igor Marini alla Franzoni

DALL'INVIATO

**AOSTA** Dopo tre mesi di intervallo riprende il film, cominciato il trenta gennaio di venti mesi fa, a Cogne, quando morì Samuele Lorenzi, bimbo di tre anni, in un lago di sangue. Non si sa ancora come e perché. Potrebbe essere il giorno più breve o quello di un secondo interminabile tempo. Decidere pesa sulle spalle di Eugenio Gramola, definito magistrato severissimo, magistrato che non avrebbe in gran simpatia gli arzigogoli procedurali, giudice terzo, perché l'inchiesta non l'ha fatta, non l'ha seguita, non dovrebbe conoscerla, anche se qualcosa dovrebbe saperne vista la quantità di pagine scritte

nel caso, vista la quantità di ore consumate dalla tv, visti gli esercizi investigativi di Bruno Vespa, per assolvere o condannare, a seconda dei momenti. Eugenio Gramola dovrà decidere se prosciogliere Annamaria Franzoni, nel frattempo divenuta madre di un altro bimbo, Gioele (nato il 26 gennaio), o se rinviarla a giudizio. Il rinvio non sarebbe comunque un verdetto di colpevolezza, anche se c'è il rischio che molti lo leggano così: un colpevole sarebbe una liberazione, indicarlo sarebbe un po' come sanare una ferita nel cuore e nella coscienza dei più; le immagini di quella camera da letto imbrattata di sangue e l'immaginazione di quanto lì dentro sia potuto accadere, ingigantite, esasperate dal-

le ripetizioni insistenti di giornali e televisioni, sono ancora nell'autocoscienza collettiva la prova di una malvagità del profondo che può risparmiare molti, che può contaminare chiunque di noi.

Dopo venti mesi di indagini e di scontri unica imputata rimane Annamaria Franzoni, accusata di omicidio volontario aggravato. Non si presenterà davanti al giudice dell'udienza preliminare. Non è necessario. Ci sarà invece il suo difensore, l'avvocato Carlo Taormina, il più televisivo avvocato d'Italia, orchestratore di battaglie giudiziarie e di campagne mediatiche, sottosegretario costretto alle dimissioni, instancabile propagandista delle ragioni giudiziarie del suo capo, Silvio Berlusconi. Comuni-

cato brillante: uno che non si nega mai. Più volte aveva annunciato di aver capito tutto, come fossero andate le cose, persino chi fosse l'assassino. Più volte aveva anticipato svolte clamorose, rivelazioni clamorose, denunce clamorose. Ha ingaggiato il suo duello con la procura di Aosta, non ha chiamato in causa le toghe rosse ma ha svillaneggiato quelle di Aosta. Non ha anticipato strategie: «La mia strategia sarà flessibile. Dipenderà da quello che troverò». Naturalmente gli si chiede del suo assassinio, dando retta a quanto lui stesso aveva notificato da diversi microfoni e scritto nell'opuscolo pubblicato da Panorama (contrapposte le tesi della difesa e quelle dell'accusa, attraverso la «Consulenza tecnica medico le-

gale dell'Istituto Europeo di medicina legale e scienze forensi» e la «Relazione tecnica del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche», più, con problematica equidistanza, la spiegazione introduttiva dell'avvocato difensore). Aveva scritto l'avvocato Taormina: «Ho a portata di mano la possibilità di indicare agli organi competenti la persona che ha assassinato Samuele...». Saprebbe ovviamente anche dell'arma. Ovviamente non ha mai indicata né l'una né l'altra. E si spieghi l'avvocato: quei malvagi d'Aosta avrebbero avuto modo e tempo di confutare le prove, ad esempio la presunta impronta di uno scarponcino di montagna, che ha più o meno la misura di una zampa dello yeti hima-

layano. Alla vigilia del giorno di un giudizio, ci mancherebbe che Taormina facesse un passo in più. Aspetta il proscioglimento di Annamaria, nell'attesa leva il sopracciglio, puntando ai soliti giudici di Aosta: «Abbiamo consegnato i documenti al procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, la procura di Aosta ha convocato per ben due volte il mio investigatore privato per avere informazioni sulle nostre indagini. Davanti a simili comportamenti sarebbe un errore strategico fare rivelazioni. Verrà il momento e il luogo giusto per consegnare l'assassino o l'assassina di Samuele». Ancora una promessa che disillude per ora i curiosi più impazienti e li rimanda ad altri rendez-vous

Tra i giudici di Aosta, la signora procuratore capo Maria Del Savio Bonaudo resterà in ufficio. In aula andranno Stefania Cugge (in attesa di un bimbo), la prima ad arrivare a Cogne quella tetra mattina, e Pasquale Longarini, l'esperto magistrato che in poche ore risolve un altro giallo di bambini uccisi, il caso della madre di Brissogne che aveva annesso i due figli in un laghetto.

Ad Aosta c'è grande attesa, Palazzo di Giustizia viene transennato, Taormina arriverà alle undici sotto scorta, presidio di carabinieri e di polizia, di fotoreporter e di giornalisti. Invece a Cogne, dichiara il nuovo sindaco, Bruno Zanivan, ci sarebbe «l'abile attesa».

o.p.



Susanna Ripamonti

MILANO Il ministro dell'interno Beppe Pisanu accenna a un passo di retromarcia e tenta di aggiustare la gaffe sulla magistratura genovese. Ma il classico rattoppo è peggio del buco. Dopo aver fatto una difesa d'ufficio delle forze dell'ordine, denunciando gli «ignobili tentativi di trasformare gli aggressori in aggrediti» aveva parlato di magistrati «maramaldi». Ora precisa: non si riferiva al pool di Genova che ha appena comunicato a 73 poliziotti la conclusione delle indagini a loro carico. E dato che ormai attacca la magistratura milanese è come sparare sulla Crocerossa chiarisce: «Nella seconda parte del discorso, esclusivamente dedicata al dibattito interno a Forza Italia ho sostenuto che i partiti politici tradizionali erano già finiti prima ancora di tangentopoli, ed ho aggiunto che "non possiamo negare che la storia si sia servita di qualche maramaldo in toga" per completare l'opera». Dunque l'allusione era alla procura di Milano e al pool «Mani Pulite», contro i quali è sempre aperto il tiro al bersaglio.

Applausi dal sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti (Udc) che parla di una «tempesta in un bicchier d'acqua». Mentre la Cgil contrattacca: «Le dichiarazioni del ministro Pisanu rischiano di scatenare una guerra istituzionale disastrosa e un pesante conflitto con le forze sociali e la società civile».

Ma a rispondere direttamente al ministro ci ha pensato il procuratore di Genova, Francesco Lalla, che chiarisce che il suo ufficio lavora con razionalità e non con passionalità, come dice Pisanu. E precisa: «Sotto processo non è la Polizia di Stato, ma solo alcune persone che hanno partecipato ad un'operazione in relazione a questo solo fatto». E invita chi accusa, a guardare le carte, che mettono nero su bianco i fatti, le prove su cui si basano le accuse. Ci sono testimonianze che ricostruiscono la perquisizione della Diaz nella notte del 21 luglio del 2001 e i fatti avvenuti subito dopo nella caserma di Bolzaneto, dove erano stati «deportati» i manifestanti fermati. E le carte motivano l'accusa di falso, nei confronti dei dirigenti dell'Ucigos, della Digos genovese, dello Sco, del I reparto Mobile di Roma e altri reparti Mobile d'Italia. I magistrati

Alla scuola Diaz false le molotov trovate dalla polizia falsa l'aggressione all'agente e falsa la sassaiola



“ Il capo del Viminale cerca di rimediare alla grave gaffe del giorno precedente ma è una smentita che non smentisce nulla



La replica del procuratore di Genova che indaga sulle violenze della polizia: lavoriamo con razionalità e non con passionalità, basta guardare le prove ”

# Gli «aggressori» picchiati e tenuti senza acqua

Pisanu tenta il dietrofront: a Milano i maramaldi in toga. Ma insiste: al G8 erano gli agenti gli aggrediti



La manifestazione di due anni fa contro il G8 di Genova

Massimo Sestini

li ritengono responsabili delle costruzioni di false prove per giustificare il blitz alle scuole Diaz: le coltellate sul giubbotto dell'agente Nucera e le bombe molotov introdotte dalla stessa polizia nella scuola. Prove prefabbricate «al fine di costruire un compendio probatorio a carico di tutti gli arrestati, nonché per giustificare la violenza usata e la causazione di lesioni alla quasi totalità di costoro e per assicurare l'impunità dei reati commessi, attestavano fatti e circostanze non corrispondenti al vero». Scendendo nello specifico precisano: «Attestavano falsamente di aver rinvenuto due bottiglie incendiarie con inne-

## Milano, uccisione di Dax. L'accusato in una lettera: sono stato io

MILANO Svolta nella vicenda dell'omicidio di Davide Cesare, il giovane del centro sociale Orso di Milano ucciso a coltellate per strada il 16 marzo scorso: Federico M., accusato insieme al fratello minore e al padre di concorso in omicidio volontario e tentato duplice omicidio per l'accogliamento di altre due persone, ha ammesso di aver coltettato Davide Cesare, detto Dax. Federico ha confessato il delitto, dicendo di averlo fatto per difendere se stesso e il fratellino Mattia: questo è il contenuto di una lettera scritta dal carcere che il giovane ha fatto avere all'avvocato Rezzonico, difensore di suo fratello.

Intanto, una manifestazione durata una ventina di minuti e che ha visto anche il lancio di un fumogeno da parte di alcuni militanti del centro sociale Orso, si è tenuta ieri mattina davanti al Tribunale dei Minorenni di Milano, dove si stava svolgendo l'udienza preliminare nei confronti di M.M., il 17enne accusato insieme al padre e al fratello maggiore dell'omicidio di Dax. Alla manifestazione hanno partecipato una cinquantina di giovani, in gran parte con il volto coperto: hanno gridato slogan e hanno anche lanciato un fumogeno, che comunque non ha provocato alcun danno.

### le testimonianze

# Il poliziotto: ero lì, purtroppo è tutto vero

Antonella Marrone

È difficile dimenticare i racconti letti e riletti tante volte di quello che accadde nella caserma di Bolzaneto. Si formano immagini a volte nitide, come se fossimo stati lì, impotenti, sconcertati, attoniti, a volte sfuocate, distorte, umide di rabbia. Come è potuto accadere quello che ha scritto nella sua memoria un manifestante di Taranto, S.P. «...ci hanno condotto su un automezzo della Polizia di Stato e dopo circa mezz'ora siamo arrivati al cortile della Caserma di Bolzaneto: da questo momento è cominciato il dramma... Ci hanno radunato nel cortile dove erano presenti molte persone appartenenti a corpi di polizia, sia in abiti borghesi che in divisa. Hanno iniziato ad insultarci, a inveire: «sporchi comunisti di merda, ebrei» a sputarci, mentre le donne venivano apostrofate con frasi tipo «troie, puttane, lesbiche». Dopo questo primo trattamento di benvenuto ci hanno fatto abbassare la testa e ci hanno fatto entrare in uno stanzone... durante il tragitto dal cortile alla «cella» lungo il corridoio abbiamo subito calci, sputi e colpi in varie parti del corpo... Ci hanno messo contro il muro con le mani alzate e le gambe divaricate e in questa posizione ci hanno tenuto per più di ventiquattrore senza guardare in faccia nessuno. Dalla finestra giungevano inni fascisti e la canzonetta "faccetta nera" che non ci hanno mai abbandonato per tutto il soggiorno a Bolzaneto... Ad un certo punto della notte... la mia situazione come quella di altri si è fatta più tragica: subivamo colpi dappertutto, specialmente alla schiena e ai reni, con vari corpi contundenti... il tutto veniva accompagnato da risate e commenti ironici da parte dei carnefici...».

«Molte testimonianze si trovano nel prezioso libro "Genova nome per nome" del giornalista Carlo Guibitosa. Durante una conferenza stampa organizzata il 31 luglio dall'emittente Radio Sherwood, Stefania Galante descrive così la sua esperienza nella caserma: «Ci hanno tenuto nel cellulare per un po', poi hanno aperto la porta di dietro e hanno cominciato ad offenderci, a stuzzicare, a sbattere i manganelli... Ci sono stati dati dei panici, a inveire: «sporchi comunisti di merda, ebrei» a sputarci, mentre le donne venivano apostrofate con frasi tipo «troie, puttane, lesbiche». Dopo questo primo trattamento di benvenuto ci hanno fatto abbassare la testa e ci hanno fatto entrare in uno stanzone... durante il tragitto dal cortile alla «cella» lungo il corridoio abbiamo subito calci, sputi e colpi in varie parti del corpo... Ci hanno messo contro il muro con le mani alzate e le gambe divaricate e in questa posizione ci hanno tenuto per più di ventiquattrore senza guardare in faccia nessuno. Dalla finestra giungevano inni fascisti e la canzonetta "faccetta nera" che non ci hanno mai abbandonato per tutto il soggiorno a Bolzaneto... Ad un certo punto della notte... la mia situazione come quella di altri si è fatta più tragica: subivamo colpi dappertutto, specialmente alla schiena e ai reni, con vari corpi contundenti... il tutto veniva accompagnato da risate e commenti ironici da parte dei carnefici...».

veniva buttato gas lacrimogeno... in uno di questi uffici mi hanno ordinato di fare delle flessioni, nudo e poi raccogliere l'immondizia che c'era per terra... ho 39 anni, sono un cittadino comune, un impiegato, quello che i più chiamerebbero un onesto lavoratore, senza alcun precedente penale».

«Quelli che venivano da fuori, quelli che stavano già dentro. Marco Poggi, infermiere penitenziario, estraneo alla contestazione, ha descritto le violenze commesse a Bolzaneto sia alla magistratura che al comitato parlamentare d'indagine. «Mi sono nutrito di violenza - dice davanti alla telecamera del Tg3 - è il mio mestiere, ne ho vista tanta. Ma se dovessi dare una spiegazione a quello che ho visto penso che in altri 52 anni non riuscirei a darla... In infermeria ho visto un medico che ha tolto ad una ragazza un piercing dal naso con la mano, strappandolo... Io devo sinceramente chiedere scusa a tutti questi ragazzi e alle loro famiglie, perché ho

assistito senza fare nulla. Probabilmente non sarei riuscito a fare nulla, ma avevo il dovere di provarci». Nella lettera scritta al comitato parlamentare racconta di fatti cui è stato testimone oculare: oltre al medico (quasi sempre vestito con tuta mimetica, anfibì e maglietta blu con stampato sopra il distintivo degli Agenti di Polizia Penitenziaria) "gentile" che ha tolto il piercing con uno strappo: «Alcuni detenuti in infermeria che non capivano come fare le flessioni di routine

previste dalla perquisizione di primo ingresso in carcere, venivano presi a pugni e a calci dagli agenti di Polizia Penitenziaria... Non veniva chiesto ai detenuti sottoposti a visita medica di primo ingresso donne e come si fossero procurate le varie ferite ed escoriazioni... venivano fatte considerazioni dallo stesso medico ad alta voce come «sei un brigatista, hai la stella a cinque punte delle Brigate Rosse?» o «te lo do io Che Guevara» e altro. Ho visto picchiare ripetutamente i dete-

nti...». Coperto dall'anonimato un poliziotto che prestava servizio al reparto mobile di Bolzaneto, dichiara in un'intervista a la Repubblica: «Purtroppo è tutto vero. Anche di più. Ho ancora nel naso l'odore di quelle ore, quello delle feci degli arrestati cui non veniva permesso di andare in bagno...».

Raccapricciante il racconto di Riccardo: «Dalle 18 alle 6 del mattino successivo io e gli altri ragazzi con cui condividevo uno degli stanzonei siamo stati tenuti quasi sempre in piedi... chi cedeva esausto veniva picchiato selvaggiamente... C'erano diversi tipi di divisa ma i più accaniti portavano quelle grigio-verdi... Ad alcuni hanno strappato la carta d'identità dicendo "Vedi, qui tu non sei nessuno, non hai alcun diritto". Ho chiesto di sedermi, mi hanno risposto che al massimo potevo inginocchiarmi. Allora mi sono messo su una gamba sola per far capire che non avrei piegato la mia dignità. Ho anche chiesto loro di picchiarmi guardandomi in faccia. Hanno continuato a colpirmi sulla schiena».

Per ricordare Bolzaneto non basterebbe un libro di mille pagine. Ma qualche pagina di questa monumentale vergogna sarebbe dedicata anche alla visita che il ministro Roberto Castelli fece nella caserma nella notte tra il 21 e il 22. A.d.M. è ingessato e non ha la faccia contro il muro: «Il sottoscritto non era al corrente di chi potesse essere, ma quando è stata aperta la cella, dove al momento c'erano quindici persone, uomini e donne, tutti con le mani contro il muro è entrato un signore ben vestito... ha guardato l'ambiente e si è allontanato. In quel momento lo scrivente ha riconosciuto il ministro di Grazia e Giustizia...».

incontrato violenta resistenza con fittissimo lancio di oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto da parte degli occupanti per impedire l'ingresso delle forze di polizia». Terza accusa, abuso d'atti d'ufficio, reato attribuito soprattutto ai dirigenti, perché «pervenivano alla decisione ed eseguivano l'indiscriminato arresto in flagranza di tutte le persone all'interno dell'edificio... in macroscopica assenza di elementi che giustificassero l'adozione di tale misura». E ancora: lesioni aggravate, per i capisquadra del VII nucleo del I reparto Mobile di Roma e concorso in lesioni (per i loro dirigenti Canterini e Fournier) perché secondo la ricostruzione della Procura furono i primi ad irrompere alla Diaz.

39 poliziotti e 4 medici sono sotto accusa «per aver picchiato, insultato e umiliato» oltre 200 persone negando loro anche il referto medico o il ricovero ospedaliero per i feriti più gravi, nella caserma di Bolzaneto. Anche qui è lunga la lista dei reati contestati. I magistrati scrivono in maiuscolo nel testo originale «lesione del diritto di integrità fisica e morale», «lesione del diritto di tutelarsi giudiziariamente» e conseguente «compromissione dei diritti umani fondamentali». Sono quindi descritti i suddetti metodi vessatori: «Le persone senza plausibile ragione erano obbligate a mantenere per lungo tempo posizioni umilianti inumane e disagiati sia nel corridoio e nell'accompagnamento ai bagni le persone venivano derise ingiuriate colpite e minacciate senza alcuna ragione da personale che stazionava nel corridoio». Inoltre i manifestanti hanno subito umiliazioni offese e insulti in riferimento alle loro opinioni politiche (quali «zecche comuniste», «bastardi comunisti, comunisti di merda», «ora chiama Bertinotti», «te lo do io Che Guevara e Manu Chao...»), alla loro sfera e libertà sessuale e alle loro credenze religiose e condizione sociale («ebrei di merda», «frocio di merda...»), e fossero costretti ad ascoltare espressioni e motivi di ispirazione fascista (quali l'ascolto obbligato del cellulare con suoneria costituita dal motivo «Faccetta nera...») e a pronunciare espressioni quali «viva il duce». Inoltre aver «consentito o tollerato» che «non fossero somministrati il cibo e le bevande» a persone che si trattenevano a Bolzaneto «da un periodo di circa due ore fino a 15 ore».

«Ebrei di merda», «frocio di merda...», «ora chiama Bertinotti», «te lo do io Che Guevara e Manu Chao...»), alla loro sfera e libertà sessuale e alle loro credenze religiose e condizione sociale («ebrei di merda», «frocio di merda...»), e fossero costretti ad ascoltare espressioni e motivi di ispirazione fascista (quali l'ascolto obbligato del cellulare con suoneria costituita dal motivo «Faccetta nera...») e a pronunciare espressioni quali «viva il duce». Inoltre aver «consentito o tollerato» che «non fossero somministrati il cibo e le bevande» a persone che si trattenevano a Bolzaneto «da un periodo di circa due ore fino a 15 ore».

Ai manifestanti insulti sulle tendenze religiose e sessuali I poliziotti gridavano: «Ebrei di merda e froci»



Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra  
ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003  
Martedì 16 ore 21,00  
DALLA CONCERTAZIONE AL CONFLITTO  
**DILIBERTO**  
Segretario nazionale PdCI  
**EPIFANI**  
Segretario nazionale CGIL  
**VALORI**  
Presidente Confindustria Lazio  
Coordina **PAGLIARULO**  
Direttore LA RINASCITA  
EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE www.comunistiroma.it

Quaderni dell'America Latina | 2  
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI  
Allende  
L'altro 11 settembre / 30 anni fa  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più



I genitori si sono autotassati per l'acquisto del materiale didattico. Le tre i (inglese, internet, impresa) restano un libro dei sogni

# Scuola, classi numerose e meno insegnanti

L'anno inizia con le mobilitazioni contro i tagli e contro il bonus per le private

Mariagrazia Gerina

ROMA Ieri mattina, primo giorno di scuola, Martina (il nome è di fantasia) non ha detto nemmeno una parola. È straniera, rumena, arrivata in Italia da poco più di un mese. Capisce già qualcosa di quello che viene detto attorno a lei, ma è ancora troppo presto perché possa usare l'italiano per farsi capire dai compagni di classe e dai maestri. Di bambini rumeni di recente immigrazione come lei al circolo didattico di via Galvani, a Milano, ce ne sono quest'anno una quarantina. Sono i figli degli immigrati che hanno occupato le case vicino alla stazione centrale. Hanno bisogno di qualcuno che sappia come condurli all'interno della scuola italiana. Ma di insegnanti specializzati nella mediazione con gli alunni stranieri, nella loro scuola ce ne è solo uno. Lo scorso anno erano in due, ma i tagli hanno deciso che erano troppi. I bambini con difficoltà linguistiche sono aumentati, loro sono diminuiti. È la scuola Moratti, che ieri ha riaperto i battenti in gran parte della penisola. Con grandi promesse: internet e inglese in prima elementare. E grandi delusioni: «Ma se nella nostra scuola ci sono 5 computer per più di cinquecento ragazzi», è costretta a constatare un'insegnante che ha appena condotto in classe i suoi 24 alunni di prima elementare. Internet, forse, può

**Aumenta il numero dei bambini extracomunitari ma è dimezzata la presenza di insegnanti per stranieri**



attendere. Inglese, magari, pure. Ma molti bambini si trovano a fare i conti con carenze ben più gravi. «Nella mia scuola, che già aveva subito pesanti tagli, da quest'anno mi ritrovo 3 insegnanti di sostegno in meno e di 5 ragazzi che hanno problemi gravi e avrebbero bisogno di 18 ore di sostegno, solo 2 vengono affiancati dall'insegnante per 9 ore a settimana, negli altri casi si cerca di supplire come si può, ma non è facile gestire una situazione in cui per 34 alunni ci sono solo 10 insegnanti di sostegno», racconta preoccupato Antonino Titone, preside del polo San Benedetto, a Tor Bella Monaca, periferia sud-est di

Roma. Nella provincia di Milano i presidi avevano chiesto mille posti per il sostegno, richiesta ridotta in un secondo tempo a seicento. Dal centro studi amministrativi (il vecchio provveditorato) ne sono arrivati solo quattrocento.

Non è a cuor leggero che i genitori, hanno accompagnato i loro figli in "questa" scuola, che come prima cosa ha chiesto loro di mettere mano al portafoglio, dieci-quindici euro, per poter comprare gessetti, pennarelli e materiali didattici. Alcuni genitori hanno deciso che non era il caso di stare a vedere come andrà a finire. Si sono mobilitati fin dal primo giorno. A Torino, i più

organizzati sono andati ad accompagnare i loro figli muniti di volantino «In difesa di una scuola di qualità per tutti e con una domanda: «Che fine fa il tempo pieno?». Una risposta allarmante, leggendo il primo decreto attuativo della riforma Moratti i genitori dei coordinatori torinesi promotori dell'iniziativa se la sono già data. «Noi in quel testo leggiamo che dal prossimo anno le quaranta ore attuali del tempo pieno non saranno più coperte», spiega la presidente del coordinamento genitori, Roberta Levi. «Nella città di Roma sono circa duemila le richieste di tempo pieno che non sono state soddisfatte», le fa

## danni limitati

### Terremoto del 5° grado di magnitudo nell'Appennino tosco-emiliano

BOLIGNA Danni limitati sull'appennino bolognese, ma meno di quanto stimato in un primo momento, in seguito alla scossa del 5° grado di magnitudo, che domenica alle 23.43 ha colpito l'Italia centro-settentrionale.

Il terreno argilloso ha contribuito ad assorbire e attutire l'onda sismica, che per la sua potenza avrebbe potuto provocare conseguenze ben maggiori di quelle tracciate ieri nel corso di un vertice a Monghidoro, uno dei Comuni vicini all'epicentro, da protezione civile, sindaci e prefetto di Bologna. Otto le famiglie sgomberate (per un totale di 25 persone), pochi gli edifici crollati - alcuni dei quali disabitati e in rovina da tempo - quattro le chiese dichiarate inagibili,

mentre le scuole sul territorio colpito già ieri hanno aperto regolarmente, con un'unica eccezione. Ora si contano i danni, «più ingenti di quanto sembrava nelle prime ore», ha precisato l'assessore regionale alla protezione civile, Mario Luigi Bruschini. Il quale darà oggi pomeriggio una quadro più completo della situazione alla giunta regionale: «Non escludo che allora venga avanzata al governo una richiesta di stato di emergenza». Fino ad ora non è stato possibile quantificare esattamente i danni, anche perché molte della abitazioni colpite sono "seconde case", quindi non abitate se non nei fine settimana. La Regione ha comunemente assicurato ai Comuni interessati dal sisma che si farà carico delle spese da loro sostenute.

private e in difesa del servizio pubblico a mobilitarsi, ieri, in tutta Italia sono stati soprattutto gli studenti delle scuole superiori. «Manifestazioni creative» o «sacre rappresentazioni» con la scuola pubblica simboleggiata da una bara di cartone portata in corteo funebre, ieri gli studenti delle scuole superiori hanno manifestato in venticinque città in tutta Italia. Quelli toscani hanno tirato fuori le maschere politiche (Berlusconi, Moratti, Tremonti) uscite fuori dalla matita di Sergio Staino. Quelli che amano uno stile più essenziale, si sono semplicemente presentati in classe con il braccio listato a lutto. I più allarmati, invece, si sono rivolti al presidente della Repubblica, che oggi sarà insieme al ministro Moratti al Vittoriale per inaugurare ufficialmente l'anno scolastico: «Le chiediamo di fare quanto sia in suo potere per arrestare il declino della scuola pubblica italiana», scrivono nella lettera inviata a Ciampi gli studenti dell'Uds: «In quella scuola nei prossimi giorni discuteremo anche di quello che è stato il fascismo, vista l'oscenità, vista l'oscenità morale raggiunta dal nostro Presidente con le sue battute, che infangano ulteriormente la nostra storia e le radici della nostra cultura. Ci ascolti, Signor Presidente, anche perché la scuola italiana, quella che per mandato costituzionale deve rimuovere le differenze sociali di partenza di ciascuno di noi, non può attendere oltre».

**Il tempo pieno sostituito con attività pomeridiane a pagamento, la protesta delle famiglie**

eco Donatella Poselli, dell'Unione Italiana Genitori. «Spesso - spiega - si cerca di supplire attivando delle attività pomeridiane, ma in molti casi quelle sono a pagamento». E fuori dalle scuole, «a raccogliere le proteste dei genitori e a ringraziare gli insegnanti che si sono inventati anche quest'anno la scuola» c'erano anche molti politici dell'opposizione. Volantinaggi dell'Ulivo hanno accompagnato in Toscana le iniziative di protesta organizzate dalla rete Studenti.net. Con Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds, Lucia Franchini, consigliera regionale della Margherita e il senato-

Miss Italia

## Mike getta alle ortiche il concorsone Rai

Fulvio Abbate

SALSOMAGGIORE «Ma insomma, a voi de l'Unità non vi va bene niente! Cavolo, una volta tanto potreste mettervi nei panni della gente comune!».

Al concorso di Miss Italia, dietro a ogni angolo di strada, così come in conferenza stampa o dentro le stesse aiuole, trovi sempre qualcuno, vero altruista difensore della santa innocenza, a ripeterti questa soffa.

Ora gli uomini Rai obbligati per contratto a piantonare il regolare e, s'intende, soporifero iter della manifestazione, ora la stessa giuria che non ci sta proprio a farsi dire che fra le ragazze c'è qualcuna ben raccomandata (magari esattamente la concorrente numero 62, Laura Prostamo. Vox populi: «È già tutto deciso».

Voce della madre di concorrente inferocita: «Hanno mandato via le più alte, sono rimaste soltanto le cozze») e quell'altra che, bene che vada, finirà a fare l'hostess di terra al reparto intimo in un grande centro commerciale.

E ancora, già che c'è spazio per chiunque, lo stesso manager di Carlo Conti e Leonardo Pieraccioni per il quale i giornalisti sono divorati dall'invidia, anzi, «vorrebbero fare i registi o anche gli sceneggiatori, noi lo sappiamo che è così».

Tutti frustrati in malafede, insomma. Anche se lo stesso Vanzina avrebbe preferito scelte ben più radicali, magari antipatrici di un nuovo gusto.

A riportare i reprobri, i dubbiosi, i nemici dell'uomo comune alla ragione

avrebbe dovuto quindi provvedere un ospite d'eccezione, uno di quelli cui non potrai mai rinfacciare l'estremismo giacobino, il sogno dello sgombero forzato della passerella.

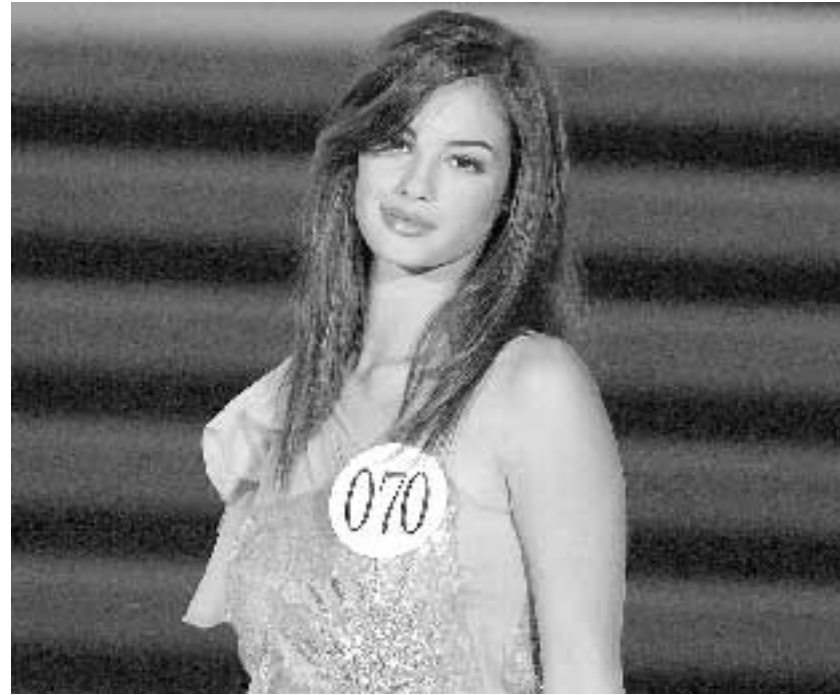
Mike Bongiorno, l'inventore della stessa televisione.

Chi meglio di lui? Chi meglio del professionista che sulle debolezze, e forse anche le tare, le paure, le indifferenze, della gente senza troppe pretese ha costruito il proprio carisma e forse perfino l'imminente investitura di senatore a vita?

E invece, in barba alla solita prevedibile apologia della normalità e del caldo buon senso familiare in nome del quale perfino il fascismo era cosa buona e giusta, ecco che l'inventore del "Rischiattuto" si smarca prontamente dalla linea moderata generale.

Neppure il tempo di mettersi seduto, alla prima domanda sullo spettacolo televisivo dice di non avere mai visto una sola delle serate televisive, e lo dice senza tennennamenti.

Mike pronuncia il requiem del varietà, ed è un requiem senza appello. È un



Miss Italia 2003: Francesca Chillemi, 18 anni, di Barcellona (Messina)

Bongiorno in pieno possesso delle proprie facoltà quello che dichiara apertamente di non poterne più, irrisconoscibile rispetto alla sentenza storica e attitudinale affibbiatogli da Umberto Eco nel "Diario minimo". L'inizio, in verità, è un po' diplomatico.

Le piacciono più le veline o le miss? E lui: «Sono tutte belle ragazze».

Ma poi, non ce la fa a tenersi e garbatamente sbotta: «Senatore a vita? È un pio sogno, ma se accadesse cercherei di correggere l'andazzo della televisione».

Sì, ma in che senso? E lui: «Abbiamo preso una brutta strada, programmi privi di consistenza, tipo le Veline, secondo me il varietà televisivo oramai è finito». Non ci vuole molto a intuire che queste sue parole possono essere estese allo stesso concorso di bellezza.

Come in un film di Hitchcock, ci ripassano davanti agli occhi i momenti più pregnanti di questi giorni: l'euforia del direttore di RaiUno per gli ascolti, i dubbi di molte concorrenti sul televoto: «Tu telefoni, e una voce ti dice che la concorrente è già stata eliminata», la sen-

sazione di essere stati invitati ad assistere agli ultimi giorni di vita di un certo genere di televisione che, appunto, pretende di voler rappresentare il gusto medio.

E perfino, estremo paradosso, la sconfitta della linea di Vanzina. Tutte fuori infatti le concorrenti che avrebbero dovuto indicare una bellezza "contaminata", una volta tanto dagli stereotipi pre-telesivi.

Una cosa è comunque certa, la nuova miss dovrà essere puro combustibile per il piccolo schermo. Anche a scapito di chi vorrebbe i volti di sempre.

Dunque, a epigrafe, anzi, a futura memoria di questa edizione, rimarranno comunque dapprima la strenua difesa dei pitbull da parte di una napoletana («Sono dolcissimi, credetemi») ma soprattutto le sincere parole della concorrente numero 22, Francesca Oppici, Miss Milano. A chi le chiede quanto sia dispiaciuta d'essere stata eliminata risponde pronunciando a viso aperto le proprie certezze: «Anche l'attuale fidanzata del figlio di Berlusconi a suo tempo fu mandata a casa, eppure adesso conduce un programma televisivo». Un messaggio di speranza che la vincitrice dovrà tenere a mente.

Dimenticavo la sentenza di Del Noce: «Solo gli idioti possono pensare che questo tipo di spettacoli siano ormai morti». La vincitrice che verrà (Francesca Chillemi, 18 anni, di Barcellona, in provincia di Messina), appartiene di diritto allo spirito del tempo.

VENEZIA

### Si uccide lanciandosi dal campanile di San Marco

Una delusione d'amore, ma anche la convinzione che la sua arte era incompiuta, all'origine del tragico gesto di un artista argentino, Fabian Alejandro Oiman, di 39 anni, che allo scoccare del terzo rintocco di mezzogiorno si è gettato nel vuoto dal campanile di San Marco, a Venezia, dopo aver superato la recinzione. Un volo compiuto da Oiman nonostante i tentativi di due turisti, di un vigile urbano e di due carabinieri di farlo desistere, seguito con orrore dalle centinaia di persone presenti in Piazza San Marco. Un gesto in qualche modo annunciato dal ritrovamento in Basilica dei Frari - altro luogo simbolo della religiosità veneziana - di una sorta di testamento lasciato dall'artista su un leggio dell'altare. Nel documento di otto pagine, Oiman, da quattro anni pendolare tra la Francia e l'Italia con una attività di mimo e a volte di ballerino - la moglie e la figlia di 8 anni vivono in Argentina - manifestava la volontà di porre fine alla sua vita.

Tra i motivi della disperazione, nelle righe scritte in spagnolo, una crisi d'amore e professionale. L'uomo, si è poi scoperto, che alloggiava in una pensione a Ferrara, detta «degli artisti», e durante una perquisizione è stata rinvenuta una seconda copia del «testamento».



LECCO

### Cede una porta di calcio Gravissima una bambina

Una bambina di 11 anni è stata travolta e ferita in maniera gravissima dalla struttura di una porta di calcio ceduta, ieri pomeriggio, su un campo della frazione Campofioreno di Casatenovo, popoloso paese della Brianza in provincia di Lecco. L'incidente è avvenuto poco dopo le 16 e le condizioni della piccola sono subito apparse disperate.

In base a una prima ricostruzione, la bambina stava giocando assieme a altri bambini del posto, quando improvvisamente la porta è caduta, travolgendola. La piccola è stata trovata in coma. Sul posto attraverso la centrale operativa del 118 di Lecco, è intervenuto l'elisoccorso. La bambina è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale San Raffaele di Milano. A Trapani, nel maggio scorso, morì un bambino di 11 anni in un incidente analogo, mentre giocava a pallone vicino alla chiesa "San Paolo" con alcuni coetanei. Il piccolo morì dopo dieci giorni di coma a Civico di Palermo. L'inchiesta aperta per accertare eventuali responsabilità portò nell'iscrizione del registro degli indagati il parroco della chiesa e un avviso di garanzia fu notificato in seguito anche alla catechista. L'ipotesi di reato formulato dai magistrati fu omicidio colposo.

AREZZO

### Trovati due cadaveri dentro un furgone

Due cadaveri, di un uomo e di una donna, sono stati scoperti in un furgone parcheggiato in via Provenza ad Arezzo, strada vicinissima alla stazione ferroviaria. I due corpi erano nel vano di carico del veicolo. Il furgone, di marca Daewoo, di colore bianco con targa italiana, era in sosta nella strada da diversi giorni. L'area è stata subito isolata dalle forze dell'ordine, per i primi rilievi del caso e in attesa del magistrato di turno, mentre la zona è stata completamente interdetta al traffico automobilistico. In serata, sono stati identificati i due corpi trovati nel furgone. Le vittime sono Beniamino Casolino, 38 anni, di Arezzo e Rosalba Sorrentino, 33 anni, residente a Capolona, un comune del basso Cesentino. I due, secondo i primi accertamenti, non sarebbero né conviventi, né marito e moglie. Secondo chi indaga, nel veicolo non è stata trovata alcuna siringa, ma gli inquirenti continuano a ritenere assai probabile che il decesso sia avvenuto per overdose. Spetterà all'autopsia, che si è svolta ieri sera, dare le prime risposte. I risultati si conosceranno nei prossimi giorni. Al momento non risultano denunce per scomparsa. Le indagini proseguono - assicurano gli inquirenti - senza comunque scartare alcuna pista.



Segue dalla prima

I paesi africani si sono «sentiti umiliati», dal fatto che gli americani non soltanto avevano rifiutato di ridurre le immense sovvenzioni che elargiscono ai loro produttori, ma avevano proposto «programmi di diversificazione» alle devastate economie di Mali, Ciad, Burkina Faso, Benin, la cui unica colpa è di produrre il cotone che costa di meno al mondo. Gioia sì, quindi, ma amara, per i più poveri del pianeta, che alla fine hanno rifiutato le profferte sull'agricoltura che aveva avanzato l'Europa e soprattutto di aprire il negoziato sui temi detti «di Singapore»: investimenti, appalti, facilitazioni doganali, servizi. Ma per la prima volta sono usciti dal silenzio e la sottomissione, anche se tornano a casa con il carniere vuoto. La novità politica di Cancun è stata infatti questa: la saldatura tra i più poveri e i grandi emergenti, a cominciare dal Brasile di Lula che più di altri ha dato filo da torcere a Stati Uniti ed Europa. Il vecchio duopolio transatlantico si è rotto, ma non si sa ancora in favore di quale nuovo scacchiere. Paesi come l'India e il Brasile infatti, con le loro mega-produzioni di cereali, possono strangolare le economie africane come e quanto sta facendo il sistema di scambi commerciale attuale. Cancun ha segnato inoltre una battuta d'arresto - e forse qualcosa di più - del multilateralismo. Su questo piano a fregarci le mani sono gli americani: si contano a decine gli accordi bilaterali già pronti nel cassetto di George Bush. Per non parlare della sua ambizione di creare, entro la fine del 2005, una grande zona di libero scambio dall'Alaska alla Patagonia con un patto di ferro tra 34 paesi. Diceva ieri Pascal Lamy, commissario europeo al Commercio: «Abbiamo mancato un'occasione preziosa per fare un passo supplementare contro la legge della giungla. Nella giungla i rapporti di forza sono brutali: i grandi diventano più grandi e i piccoli più piccoli». Il fallimento di Cancun ha messo in luce l'impossibilità di governare 148 paesi membri con la regola dell'unanimità, e l'urgenza di una riforma delle regole della Wto. In questo senso, potrebbe essere un fallimento providenziale. Così come, paradossalmente, si potrebbe dire che la Wto - visto il risultato di Cancun - non è più uno strumento dominato dai paesi più industrializzati: ci sono altri poteri contrattuali in crescita, dei quali bisognerà tener conto nei futuri negoziati, che sono ineluttabili. In questo senso anche il commento di un desolato Romano Prodi da Bruxelles: «È evidente che l'organizzazione non poteva sostenere il peso del compito che si era data. È un duro colpo, ma sarebbe inutile biasimare qualcuno per un risultato del quale siamo tutti responsabili. Perderemmo tutti se il round di Doha sullo sviluppo fallisse». Non si capisce ancora perché Europa e Usa abbiano insistito per aprire il negoziato sui temi «di Singapore», pur sapendo che già a Ginevra ben settanta paesi si erano dichiarati contrari. A nulla è servita neanche la proposta di Lamy, che in extremis aveva avanzato l'idea di trattare separatamente

“ La novità del summit è stata la saldatura tra i più poveri e i grandi emergenti, a cominciare dal Brasile, che hanno dato filo da torcere a Usa e Ue ”



Il fallimento del Wto segna un altro colpo al multilateralismo e favorisce invece il bilateralismo promosso dalla Casa Bianca. Gli errori dell'Europa

# Cancun, uno scacco per tutti

La gioia amara dei Paesi del Sud del mondo: una vittoria politica che ci lascia a mani vuote



Lo scontro	Le "cause"	Cosa accadrà
<ul style="list-style-type: none"> <li>I Paesi ricchi non concordano sull'abolizione di tutti i sussidi all'esportazione che rendono i loro prodotti meno cari sul mercato mondiale</li> <li>Forte opposizione alle proposte della Ue di costituire delle regole per governare gli investimenti delle multinazionali nei Paesi in via di sviluppo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Incapacità dei Paesi in via di sviluppo di riuscire a mantenere un "potere contrattuale" e una coesione sufficienti nonostante le pressioni dei Paesi ricchi e i differenti punti di vista su alcune questioni</li> <li>Oggi i Paesi in via di sviluppo hanno un potere reale nel WTO</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I negoziati proseguiranno a Ginevra, lontano dai riflettori, dove i ministri del commercio cercheranno la via per andare avanti</li> <li>Dubbi che il ciclo di negoziati di Doha si concluda entro fine anno</li> <li>Improbabile che si riesca a trovare un accordo per il 2005</li> </ul>

Fonte: BBC NEWS P&G Intlograph

La protesta contro il vertice di Cancun a destra il ministro delle Politiche agricole Alemanno e il vice Urso



diario da Cancun

## CHI HA UCCISO IL WTO?

Famiano Crucianelli

Chi è l'assassino? Perché il messicano ha dichiarato fallimento con 24 ore di anticipo? Perché è stata anticipata nell'ordine del giorno la discussione sugli investimenti e sulle altre «issues» di Singapore, quando era noto il rifiuto radicale dei paesi del Sud? Non è difficile trovare la soluzione ai quesiti, ma la vera questione è un'altra.

La delegazione europea si è inconsapevolmente e irresponsabilmente suicidata, l'autore materiale è il commissario Lamy, complice passiva la ineffabile e inesistente presidenza europea dell'Italia. L'Europa ha preparato questo vertice non solo ignorando l'esistenza politica e non solo fisica di gran parte del mondo, ma ha fatto scelte ed atti che hanno determinato una profonda frattura con i paesi del Sud del mondo. Si è presentata con un documento unitario con gli Stati Uniti sulla questione capitale dell'agricoltura, scelta che si è rivelata una provocazione e alla quale hanno risposto con un contro documento i famosi 21 paesi con Brasile e India in testa. Ha insistito sino alle ultime ore per imporre una risoluzione sugli investimenti, ignorando la contrarietà praticamente totale di tutti i paesi in via di sviluppo. Ha lasciato cadere nel vuoto le sperate proteste dell'Africa, convinti che alla fine secondo tradizione gli africani avrebbero accettato e subito qualsiasi soluzione. Hanno operato sino all'ultimo giorno con furberia per dividere e isolare i paesi più determinati come il Brasile con le armi del ricatto e delle promesse. Ma soprattutto gli europei non hanno capito che l'amico americano non era poi così amico, non hanno inteso che gli Stati Uniti erano disponibili a due soli esiti o un documento conclusivo che raccogliesse fedelmente gli interessi degli Stati Uniti o il fallimento del vertice medesimo. Quando il commissario Lamy ha tentato di uscire dal vicolo cieco, proponendo di fatto la liquidazione dei temi di Singapore il gioco era ormai chiuso e il messicano con l'aiuto del rappresentante coreano ha spento la luce. Ciò che è accaduto è molto grave. È legittimo che molti, penso ai rappresentanti delle organizzazioni non governative, che hanno dato un contributo preziosissimo in questo vertice, festeggino il fallimento di Cancun. I paesi poveri non hanno subito nella conferenza la consueta umiliazione, è emerso con forza un polo politico forte nel Sud del mondo intorno al Brasile, all'India e al Sud Africa che è rimasto unito, ha avuto funzione e protagonismo politico e, soprattutto può rivelarsi un grande capitale per il futuro. La liberalizzazione dell'economia non è stata celebrata come dogma universale. Infine è esplosa il Wto come organizzazione servile, tecnocratica e burocratica, sensibile agli interessi delle grandi multinazionali e dei paesi forti. Sono molte le ragioni di soddisfazione, pure non deve sfuggire che è dinanzi a noi un problema drammatico, ovvero la possibilità che si comprometta, fallimento dopo fallimento, il governo concertato dei processi politici, economici e militari della globalizzazione. Vi sono nel mondo forze, interlocutori, grandi paesi che proprio a Cancun hanno dimostrato coraggio e idee chiare. Un nuovo e democratico multilateralismo è possibile, si può sconfinare la strategia della destra americana. La palla torna nel campo europeo.

mente le quattro questioni, dopo aver dichiarato la disponibilità europea a rivedere i sussidi ai suoi agricoltori soltanto per i prodotti che impoveriscono veramente i paesi più deboli. Proposta rifiutata da questi ultimi perché l'Unione europea non ha indicato date né cifre.

È lecito immaginare la buona soddisfazione degli americani che, da qui alle elezioni del 2004, non dovranno toccare le ricche sovvenzioni che distribuiscono ai loro "farmers".

Si rammarica invece il commissario europeo all'Agricoltura Franz Fischler: «È tanto più deprecabile quanto il fossato sulla liberalizzazione degli scambi agricoli aveva finalmente cominciato a ridursi... un accordo sull'agricoltura sarebbe

stato possibile. Avevamo accettato l'idea che i paesi ricchi dovevano assumersi l'onere la gran parte degli effetti della liberalizzazione. Tutte queste offerte restano comunque sul tavolo». Numerosi sono stati i delegati rimasti interdetti davanti alla decisione del messicano Luis Ernesto Derbez, presidente della conferenza, di dichiarare fallito il vertice. Pascal Lamy si è detto «sorpreso» da tanta rapidità, il ministro britannico Patricia Hewitt diceva ieri «ancora non capisco la rottura del negoziato». Più esplicito il ministro tedesco dell'Economia Wolfgang Clement: «C'era troppa gente che non voleva un successo». La sensazione che il destino della conferenza fosse già segnato al suo inizio è diffusa.

Anche la delegazione italiana è tornata a casa con le pive nel sacco. I nostri rappresentanti, Adolfo Urso e Gianni Alemanno, tenevano particolarmente al riconoscimento delle indicazioni geografiche: obiettivo svanito nelle brume finali di Cancun. Ha detto Alemanno: «L'Italia dovrà spingere sempre di più verso la qualità, ma gli obiettivi, dopo Cancun, diventano meno definiti». Quanto ad Urso, è apparso preoccupato per il futuro politico della Wto: «Il multilateralismo non va messo in discussione. L'Unione europea crede nel multilateralismo». Ambedue vantano i meriti della riforma agricola europea, «che dà più valore allo sviluppo rurale che al mercato», e auspicano che l'Ue in futuro sappia aprirsi maggiormente ai paesi terzi. All'orizzonte, per tutti, rimane un punto interrogativo: se il «ciclo di Doha», considerato virtuoso nella misura in cui affrontava il tema dello sviluppo, si concluderà come previsto entro il 2004, o se fin d'ora bisogna cominciare a temere persino per la sua sopravvivenza.

Gianni Marsilli

# «Una dura lezione anche per l'Europa»

Il presidente dell'Arci Tom Benetollo: da ora l'Unione deve trovare il coraggio di una strada alternativa

Antonella Marrone

Che cosa ha vinto a Cancun? Chi ha vinto? Secondo Pascal Lamy, commissario per il commercio della Ue, hanno perso tutti. Ma in Messico, in quella penisola dello Yucatan che vuol dire in lingua maya, «non capisco», dei vincitori ci sono: sono i paesi del Sud del mondo e i milioni di cittadini che nel Nord del mondo da anni denunciano il sistema economico smascherato a Cancun. In Italia da circa un anno era partita una efficace campagna di documentazione e di lavoro politico, la campagna «Questo mondo non è in vendita» promossa da organizzazioni come Public Citizen, Third World Network, Rete Lilliput, Focus on the Global South, Campagna per la riforma della banca mondiale, Cipsi, Roba dell'altro mondo, Mani Tese, Attac e tantissime altre. Accanto il Tavolo «Fermiamo il Wto», espressione dei tanti forum sociali italiani ed europei. Un gioco di squadra che, ora, raccoglie i suoi frutti. «A Seattle abbiamo vinto ed il movimento era in strada. Oggi questa vittoria conta ancora più perché il movimento era dentro ed ha sostenuto i più poveri nella rivolta. Oggi è finita la democrazia del terrore del Wto in cui il consenso era estorto con ricatti» hanno dichiarato gli or-

ganizzatori.

«Il lavoro di molte Ong, di associazioni e di reti sociali - spiega Rosario Lembo, presidente del Cipsi (federazione di 30 ong) e del Forum mondiale dell'acqua - è stato quello di fornire materiali, documenti preparati ai paesi in via di sviluppo. Un lavoro capillare di diffusione, di dialogo, di esperienze che ha permesso la comunicazione delle notizie e la condivisione delle fonti. Il movimento, in questo senso, si conferma una forza politica efficiente e sarebbe sbagliato vederlo solo come contestazione». È stata sconfitta una certa Europa, quella che preme per le privatizzazioni anche nel welfare, che accetta la logica del mercato anche se ritoccato e che non garantisce più diritti. Cancun è anche una bella sfida per la sinistra europea. «L'Europa era arrivata a Cancun senza un'idea al-

Unanime il commento di molte ong: a Cancun è finita la democrazia del terrore del Wto

ternativa - dice Tom Benetollo, presidente dell'Arci - ma con una logica realista come quella del re. Ora deve trovare il coraggio di percorrere un'alternativa anche nella Costituzione Europea. Per questo il 4 ottobre saremo di nuovo in piazza e, ancora il 12, per la marcia Perugia-Assisi, perché l'Europa faccia la sua parte. È in atto un cam-

biamento culturale, e bisogna rendersi conto che va impressa una svolta alla deriva negativa di questo sistema economico». Chi tra gli attivisti della campagna era a Cancun non può nascondere la soddisfazione: «Abbiamo vinto - dice Gianni Fabbris, portavoce nazionale di Altragricoltura, della direzione del Foro Contadino (organizza-

zione italiana di Via Campesina) - l'obiettivo di far fallire i negoziati di Cancun è stato raggiunto. Le contraddizioni interne alla proposta di governare il mondo con il libero mercato e il commercio internazionale e la mobilitazione popolare a Cancun e in tante parti del mondo da un colpo mortale ai teorici della barbarie del neoliberalismo. Gli spudorati tentativi di comprare i delegati del sud del mondo per cooptarli alle proposte Usa e Ue si sono infranti di fronte alla crescente consapevolezza popolare dei cittadini che rifiutano la guerra militare ma anche quella commerciale, economica e sociale. I contadini di Via Campesina (60 milioni in tutto il mondo) sono stati alla testa delle mobilitazioni, intervenendo attivamente anche dentro le trattative ufficiali per acuirne le contraddizioni e sostenere quei pa-

esi che chiedono spazio di fronte all'arroganza europea e statunitense. Si apre, ora, lo spazio per porre l'agricoltura fuori dal Wto e rivendicare la Sovranità Alimentare. All'Europa chiediamo di scegliere: se stare a fianco degli Usa nella competizione globale o sostenere gli interessi dei suoi contadini e di tutti quelli del mondo che, insieme, chiedono lo stop dei negoziati Wto, la fine dei sussidi alle esportazioni e il sostegno, nel Nord come nel Sud, all'agricoltura contadina nel nome degli interessi di tutti i cittadini». Luca Manes, della campagna Questo mondo non è in vendita: «È Lamy il vero perdente di Cancun, sobillato dalla multinazionali europee per allargare l'agenda a temi come gli investimenti, le regole sulla concorrenza e gli appalti pubblici, le facilitazioni commerciali. Nel frattempo il negoziatore americano, intanto, fa già l'appello dei "buoni" e dei "cattivi", ovvero quelli che hanno avallato la politica statunitense e quelli che invece verranno osteggiati perché ritenuti nemici degli interessi economici americani e del loro bilateralismo sbilanciato. Per questo bisognerà vigilare ed aiutare questi ultimi, per la maggior parte i paesi del G22, Acp (Africa, Caraibi, Pacifico) e paesi più poveri. La società civile globale ha dimostrato di essere pronta ad un tale compito».

1943-1945  
Due lunghissimi anni  
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

IUnità

memoria e giustizia

Gianni Fabbris di Altragricoltura: la mobilitazione popolare dà un colpo mortale ai teorici del neoliberalismo



## Brucia un carcere, 67 morti a Riyad L'opposizione: soccorsi tardivi

**RIYAD** Circa 67 morti e venti persone gravemente ustionate erano il bilancio ufficiale, ieri sera, di un incendio divampato intorno a mezzogiorno nel carcere di Hal-Hair, alla periferia meridionale di Riyad, il più grande istituto di pena dell'Arabia Saudita. Stando a quello che ha riferito il direttore del penitenziario, tra i feriti vi sono anche tre guardie. La stessa fonte ha assicurato che i vigili del fuoco e le squadre interne d'emergenza sono «interventuti immediatamente». Il ministro dell'Interno, principe Nayef bin Abdul Aziz, ha disposto l'apertura di un'inchiesta per appurare «le cause e le conseguenze» dell'incendio.

Sino a tarda ora non era chiaro se il carcere ospitasse qualcuno degli oltre duecento estremisti islamici arrestati nei mesi scorsi nel corso di una caccia lanciata su tutto il territorio nazionale ai sostenitori del capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden, miliardario nato in Arabia Saudita. «È troppo presto per dire se il fuoco sia stato originato da un atto di sabotaggio, ma le indagini sono in corso», ha dichiarato ieri sera una fonte dei servizi di sicurezza sauditi. L'Arabia Saudita ha intensificato la sua campagna contro i militanti dei gruppi

integralisti dopo i quasi contemporanei scoppi di diversi ordigni che, a Riyad, lo scorso mese di maggio, in una sola giornata provocarono la morte di 35 persone, tra le quali nove americani. Da Londra un dissidente saudita ha contraddetto il racconto delle autorità sulle circostanze e le cause del rogo. «Il bilancio è certamente di oltre 80 morti», ha affermato Saad al-Fagih, del Movimento per la riforma islamica. Il dissidente, il cui gruppo ha dato la notizia dell'incendio diverse ore prima dell'annuncio ufficiale delle autorità saudite, ha attribuito il numero elevato di vittime all'inefficienza dei soccorsi: «Vi sono due versioni sulle cause dell'incendio: che sia stato innescato volontariamente da un piccolo gruppo in segno di protesta per le condizioni carcerarie; oppure che si sia trattato di un corto circuito. In ogni caso la situazione non è stata affrontata adeguatamente, perché il ministero dell'Interno ha dato priorità alla sicurezza piuttosto che ai soccorsi». Sembra che la polizia, temendo un attacco al penitenziario, abbia fermato e perquisito sia le macchine della protezione civile sia le ambulanze ritardando così l'opera dei soccorritori.

## Motivi tecnici: le macchine per la conta dei voti così vecchie da far temere un nuovo scandalo come alle ultime presidenziali California, elezioni rinviate a chissà quando

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Fermi tutti in California. Una corte di appello federale ha bloccato il referendum in programma per il 7 ottobre, in cui il governatore Gray Davis rischiava la destituzione. Arnold Schwarzenegger e centinaia di altri candidati per la carica più importante dello stato dovranno attendere.

La nona sezione della corte d'appello ha deciso che la votazione non è possibile, perché in sei contee della California le macchine per il conteggio automatico dei voti sono troppo vecchie. Secondo i tre giudici potrebbe ripetersi la situazione che ha provocato aspre controversie nelle elezioni presidenziali del 2000 in Florida, dove è stato necessario contare i voti a mano per decidere chi fosse il vincitore tra George Bush e Al Gore.

L'Unione Americana per i Diritti Civili era ricorsa alla magistratura subito do-

po la proclamazione del referendum in agosto. Il 20 agosto il ricorso era stato rigettato dal giudice federale Stephen Wilson di San Francisco. I promotori del referendum avevano raccolto le 900 mila firme prescritte dalla legge e il giudice aveva sostenuto di non potersi opporre alla volontà popolare. La Corte d'appello si è pronunciata nel senso opposto. Ha sostenuto che un conteggio poco accurato dei voti comprometterebbe i diritti degli elettori molto più di un rinvio. «Il nostro compito - hanno spiegato i tre giudici - è di proteggere l'interesse pubblico, e la bilancia pende decisamente dalla parte del rinvio».

La nuova data del referendum non è stata fissata. I giudici si sono riservati di farlo tra una settimana, per lasciare il tempo ai promotori di ricorrere alla corte suprema federale. Se la decisione della corte di appello non sarà annullata, è possibile che il referendum venga spostato al 2 marzo per farlo coincidere con le elezioni pri-

marie in cui gli elettori californiani esprimeranno le loro preferenze sui candidati per la Casa Bianca.

Il rinvio è una boccata di ossigeno per il governatore democratico Gray Davis, eletto appena un anno fa. L'aumento del passivo del bilancio statale e i provvedimenti impopolari chiesti da Davis per contenere la spesa pubblica hanno indotto una corrente del partito repubblicano a raccogliere le firme per chiedere la sua destituzione attraverso un referendum, con una procedura che negli Stati Uniti è stata seguita soltanto un'altra volta negli anni 20.

Il 7 ottobre gli elettori avrebbero dovuto indicare se volevano che Davis fosse confermato in carica o destituito, e nello stesso tempo scegliere l'eventuale sostituto. I sondaggi vedono in testa alla classifica il vice di Davis, Cruz Bustamante, candidato di riserva del partito democratico, e Arnold Schwarzenegger che si è messo in corsa per il partito repubblicano.

L'ex presidente Bill Clinton si è impegnato nella campagna perché il governatore Davis venga lasciato al suo posto. Domenica ha tenuto con Davis un comizio ai fedeli di una chiesa battista. «L'America intera - ha detto - ridederebbe della California se il suo governo fosse ridotto a un circo dove chi deve prendere decisioni impopolari viene sbattuto fuori dalla pista».

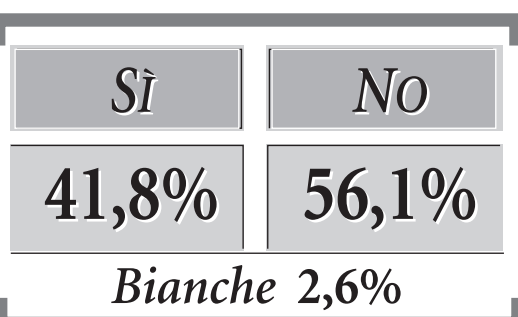
Le contee che ancora non hanno sostituito le vecchie macchine per il conteggio dei voti sono quelle di Los Angeles, Mendocino, Sacramento, Santa Clara e Solano, che insieme rappresentano il 44 per cento degli elettori della California. Lo stato della California, con oltre 30 miliardi di dollari di debito pubblico, è sull'orlo della bancarotta. La crisi energetica di due anni fa e il crollo della «nuova economia» hanno messo in crisi le aziende elettroniche di Silicon Valley. Nessuno dei candidati tuttavia ha ancora presentato un piano realistico per sanare le finanze e creare posti di lavoro.

# Bruxelles incassa il no della Svezia

«La moneta unica è forte, non ci saranno contagi». Il premier svedese sconfitto: non mi dimetto

**Marina Mastroiusta**

Quindici punti di distacco dal sì, rimasto al 41,8 per cento contro il 56,1 dei voti sfavorevoli: il no degli svedesi all'euro non poteva essere più assordante, l'emozione per l'assassinio di Anna Lindh - appassionata sostenitrice dell'Europa - non ha cambiato l'orientamento dell'elettorato. Non può non ammettere la sconfitta il premier socialdemocratico Goran Persson, che registra il «profondo scetticismo» della Svezia nei confronti della moneta unica e un errore nella scelta dei tempi: arrivare al referendum in una congiuntura economica così negativa, con Francia e Germania poco inclini a rispettare i limiti del patto di stabilità, non è stata la scelta migliore. L'economia svedese cammina con un passo doppio rispetto all'euro-zona, nel 2003 è prevista una crescita dell'1,4, perché tentare il salto proprio ora? «Se qualcuno decide di non aderire all'Euro non si tratta certo di una catastrofe per una moneta che è così forte». Attraverso il portavoce della commissione europea Reijo Kemppinen, Bruxelles ostenta serenità e scarica su Stoccolma le responsabilità del verdetto negativo, escludendo che il risultato sia stato influenzato dalle polemiche sul patto di stabilità. La stampa svedese sembra pensarla nello stesso modo e indica il primo ministro come il principale sconfitto nella parti-



Una manifestazione dei sostenitori del «No» al referendum



re svantaggiati dal rifiuto della moneta unica: una tendenza che diventerà evidente nel prossimo decennio.

Un lasso di tempo entro il quale la Svezia potrà rivedere le sue posizioni. Goran Persson ha parlato del 2013 come una data possibile per riaprire il capitolo dell'euro, ma già nel 2006, dopo le elezioni politiche, la questione potrebbe essere affrontata di nuovo. Si tratta solo di tempo, almeno in teoria, perché la Svezia - a differenza di Danimarca e Gran Bretagna - è vincolata all'ingresso nell'area dell'euro. Ex comunisti e Verdi che oggi cantano vittoria per il risultato di domenica scorsa chiedono però fin d'ora un referendum sulla futura Costituzione europea e sperano di negoziare un passo indietro anche sull'euro: la possibilità di restare sulla soglia come Danimarca e Gran Bretagna.

Resta da vedere se il no svedese avrà un impatto sulle scelte di Londra e Copenaghen, che ieri hanno smentito ogni inversione di rotta, mantenendo la sbarra verso l'euro. Bruxelles nasconde la delusione e afferma di «non temere un effetto contagio», né per Danimarca e Gran Bretagna né per i dieci paesi che entreranno in futuro. «Siamo fermamente convinti che l'euro, la nostra moneta, abbia dato e continuerà a dare vantaggi - ha sottolineato la Commissione Ue -. È la seconda moneta mondiale, ma rimane ancora una moneta giovane, tutti i suoi effetti devono ancora farsi sentire».

ta dell'euro. Il Dagens Nyheter parla di un «duro colpo all'intera elite politica ed economica svedese», compattamente schierata a favore della moneta unica - una divaricazione messa in evidenza sulla gran parte dei giornali - ma è Persson quello che ha più da perdere: «la sua autorità politica è indebolita», scrive il quotidiano indipendente. E il giudizio non è migliore nel mondo degli affari, che con il premier aveva condiviso l'obiettivo dell'euro. «Abbiamo bisogno di una leadership più coraggiosa», sottolinea in un editoriale il quotidiano economico Dagens Industri, una leadership come hanno avuto altri paesi traghettati nella moneta unica senza passare attraverso le secche del referendum.

Persson esclude in ogni caso le dimissioni, anche se condivide il parere del grande business e le valutazioni del presidente della Commissione Europea Romano Prodi, che per la Svezia

vede il rischio di una perdita d'influenza nella compagine dell'Unione e parla di «paura del nuovo». «Nel lungo periodo avremo minori opportunità di quante ne avremmo avute con la vittoria del sì», riconosce il premier svedese.

Il primo impatto sui mercati non è però negativo. La corona resta sostanzialmente stabile sull'euro, né si registrano contraccolpi negativi sulla moneta unica, la Banca centrale lo esclude decisamente. Positiva anche la borsa, che per gli analisti risente della fine dell'incertezza che ha accompagnato la campagna referendaria - una campagna che ha spaccato il paese - ma nel lungo periodo le previsioni sono meno rosee. Michael Treschow, presidente del consiglio d'amministrazione della Ericsson, il gigante tecnologico delle telecomunicazioni, non ha nascosto la sua delusione e ha avvertito che gli investimenti in Svezia potrebbero esse-

**Alfio Bernabei**

**LONDRA** Il no svedese ha tolto a Tony Blair ogni possibilità di indire in tempi brevi un referendum sull'adesione alla moneta unita. Da anni il premier ha promesso che ci sarà un referendum. Una delle sue più grandi ambizioni sarebbe quella di introdurre l'euro prima della fine della sua premiership. Lo scorso giugno Blair dovette rassegnarsi all'opposizione del cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown a un referendum entro quest'anno. Secondo i suoi calcoli non esistevano le giuste condizioni economiche. Brown tuttavia non esclude un referendum nel 2004. Adesso anche questa possibilità si dilegua. Il no svedese è destinato a rafforzare la percentuale degli euroscettici che già oscilla intorno al 60%. È venuta anche a mancare la paura del relativo isolamento in cui la Gran Bretagna si sarebbe trovata se in Svezia avesse vinto il sì. Nonostante le rassicurazioni secondo cui «Londra non si lascerà influenzare dal voto svedese», gli osservatori danno per scontato che in vista delle elezioni generali tra un paio d'anni sarebbe troppo rischioso per il governo scontrarsi con una sconfitta referendaria.

C'è poi il fatto che la crisi di fiducia in cui versa la premiership di Blair pone il problema supplementare di come convincere la gente a votare per il sì all'euro quando è evidente che la maggioranza degli inglesi non si fida più interamente di quello che dice. Questo ora è dovuto principalmente al modo in cui i suoi spin doctor a Downing Street hanno imbastito la campagna per convincere il parlamento e l'opinione

## Dall'euro al caso Kelly, tutti i guai di Blair

Gli intellettuali di sinistra presentano un dossier di accuse contro il primo ministro: hai smarrito la strada

ne pubblica sulla necessità di far guerra all'Iraq. Esagerazioni. Bugie. Ma la verità è che ancora prima dell'Iraq molti si erano accorti che i molto propagandati programmi del governo non corrispondevano ai risultati, tanto che Blair s'aspettava una tremenda bufera al congresso annuale del partito del 2001. Non ci fu perché la tragedia dell'11 settem-

bre ammutolì i delegati. Negli ultimi due anni il governo si è dato da fare per tappare i buchi, elargendo fondi ai servizi pubblici e aumentando il personale nell'insegnamento e nella sanità. Ma la crisi, specie nei trasporti, è lontana dall'essere risolta. La settimana scorsa al congresso annuale del Tuc, la confederazione sindacale, i delegati hanno di nuovo

criticato la politica del governo condannando in particolare la decisione di aprire la porta agli investimenti privati nel settore pubblico, specie nella sanità. Dave Prentis, leader di Unison, uno dei principali sindacati, ha accusato Blair di aver «conficcato un coltello nel cuore della sanità pubblica». Una mozione di condanna al governo è stata votata

all'unanimità.

Che Blair, oltre a dover cambiare l'intero sistema di comunicazione a Downing Street che gli ha dato un problema di credibilità, ha urgente bisogno di rivedere tutta la politica del New Labour se non vuole inimicarsi irrimediabilmente l'elettorato lo hanno detto ieri i responsabili di tutti i principali «pensatori»

laburisti, tra i quali Demos, la Fabian Society e la New Economics Foundation. Nel documento che hanno firmato dicono che il governo «ha perso la strada». Si legge tra l'altro: «L'ineguaglianza è in aumento e impedisce ogni tentativo di riforme sociali. Decine di migliaia di iscritti hanno lasciato il partito. Molti attivisti se ne sono andati.

### segue dalla prima

## Quale Europa dopo la Svezia

**C**onoscendo l'orgoglio degli scandinavi per le loro diversità, welfare ricco, terzomondismo a fatti e non a parole (leader mondiale degli aiuti al terzo mondo col 2% del Pil contro il nostro 0,8 e lo 0,5 degli Usa), senso civico, solidarietà diffusa (leader mondiale con indice di eguaglianza pari a 3,5, cioè il 20% più ricco guadagna solo 3,5 volte il 20% più povero, con l'Europa a 5,5 e l'America a 14) una eventuale vittoria del «sì» avrebbe avuto due svantaggi: non corrispondere al comune sentire della maggioranza degli svedesi e illudere gli europeisti della possibilità di convivenza delle due anime, l'Europa federalista e l'Europa degli Stati. Quando il ministro britannico degli esteri Jak Straw afferma candidamente che «l'attuale progetto di Costituzione europea può solo essere modificato nel senso di ridurre i poteri sopranazionali dell'Unione», mentre Romano Prodi continua nella sua battaglia quasi solitaria per «la riduzione del voto all'unanimità che in un'Unione a 25 o a 30 Stati significa solo la

paralisi dell'Europa, pensare che Malta o Cipro possano bloccare una decisione voluta da 500 milioni di cittadini è insensato», siamo autorizzati a operare sull'unica speranza di sopravvivenza dell'ideale Europa sognata dai padri, Adenauer, De Gasperi, Shuman e Spinelli, quella che ancora una volta, come è successo per l'Euro, spinga i Paesi più omogenei a correre più rapidamente degli altri. È la soluzione della «cooperazione rafforzata» prevista dal trattato di Nizza e, speriamo dalla Costituzione europea. Proprio per questo, il dibattito sulla prossima conferenza intergovernativa dovrebbe concentrarsi più sulle possibilità di rendere realizzabile la soluzione della «cooperazione rafforzata», che sulla possibilità di operare mediazioni impossibili tra la Gran Bretagna, i Paesi scandinavi ed i nuovi entranti dell'Est da un lato e l'asse franco-tedesco col nucleo duro dei paesi fondatori dall'altro, tra cui spereremo di vedere anche l'Italia del presidente Ciampi, da tempo grande europeista.

Anche perché scelte difficili, oggi del tipo «sì» o «no» all'Euro, domani di una politica estera e della sicurezza comune, potranno essere proposte dai governanti solo in una chiara situazione di alternativa, dentro o fuori di quelle politiche. È assai difficile che Blair possa proporre oggi ai suoi cittadini e questi accettarle, scelte non obbligate, quando è consentito ai singoli Stati di stare

un po' dentro ed un po' fuori, oggi rifiutare l'Euro senza pagare dazio, domani rifiutare una politica estera comune o una politica fiscale omogenea, che impedisca l'assurdo attuale dei capitali finanziari liberi di scegliere i Paesi a più bassa tassazione e l'economia speculativa prevalere su quella produttiva. D'altronde già dieci anni fa europeisti convinti tra cui Renato Ruggiero e Jacques Delors parlavano di Europa a geometria variabile o di Europa a più velocità per indicare il fatto che solo consentendo a certi Paesi di sperimentare soluzioni più avanzate in materia di moneta, sicurezza, difesa, politiche sociali e fisco, si poteva sperare in un'Europa dinamica e non ingessata che gradualmente ma con perseveranza coinvolgesse i cittadini su obiettivi e valori più alti. È sperabile che oggi le forze europeiste, maggioritarie nel nostro continente come dimostrato da tutti i sondaggi, sappiano bene impostare la battaglia per trasformare un nano politico in un continente che pesi al pari di America e Giappone diffondendo nel mondo i valori suoi propri di democrazia, solidarietà e libertà. Anche per far saltare una contraddizione: i Paesi che più spesso accusano l'Europa di essere un nano politico e poco affidabile sono anche gli stessi che non vogliono un'Europa più importante e affidabile.

**Nicola Cacace**

Nel frattempo la fiducia nelle istituzioni pubbliche continua a scendere rapidamente creando una pericolosa combinazione di apatia, cinismo e, al suo estremo, populismo razzista». Secondo Michael Jacobs della Fabian Society c'è «la necessità di rinnovare la visione ideologica del Labour». I firmatari del documento raccomandano un ritorno alla base con maggior interazione tra il pubblico e il governo, più iniziative per confrontare le ineguaglianze nel mercato, misure per trovare una soluzione al problema della povertà, progetti per i giovani.

I suggerimenti verranno certamente presi sul serio da Blair che si trova sempre più isolato. Ha perso la ministra Clare Short che era considerata l'anima del Labour, ha perso un altro membro del gabinetto, Robin Cook, che era considerato il cervello del partito a entrambi dimessisi a causa della guerra all'Iraq a ha perso il suo spin doctor Alastair Campbell perché troppo impantano nelle esagerazioni dei dossier sulle armi e sta per perdere il ministro della Difesa Geoff Hoon che non ha detto tutta la verità sul caso Kelly. Secondo i sondaggi, all'epoca delle elezioni del 2001 il 56% degli inglesi riteneva il governo «onesto e meritevole di fiducia». A fine agosto di quest'anno la percentuale è precipitata al 22%. Il 59% non ha più fiducia in Blair. La settimana scorsa un altro sondaggio ha rivelato che il 43% vuole che il premier dia le dimissioni. Una parabola discendente che a Downing Street cercano disperatamente di fermare. Al di là dei sondaggi un'indicazione concreta sul come versa il partito si avrà giovedì in occasione delle elezioni suppletive nella circoscrizione londinese di Brent East.



Umberto De Giovannangeli

La «rimozione» dell'ostacolo Arafat non è imminente. Sottoposto a una forte pressione diplomatica da parte degli Usa, delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, Israele non torna sui suoi passi ma rinvia nel tempo l'«ora X» della resa dei conti con l'anziano rais palestinese. Anche la Lega araba ha tenuto in tarda serata una riunione d'urgenza per chiedere al Quartetto internazionale (Usa, Russia, Onu e Ue) di intervenire su Israele e per annunciare un incontro dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi a New York per lunedì prossimo.

«La decisione del gabinetto di sicurezza non è per una azione immediata», puntualizza il ministro degli Esteri Silvan Shalom. Ma sul piano ideologico, Israele non arretra, e anzi rafforza l'offensiva retorica contro il presidente dell'Anp. Ieri intanto per la seconda volta in pochi giorni il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per esaminare «la situazione in Medio Oriente, compresa la questione palestinese». Una riunione a porte aperte durante la quale l'ambasciatore israeliano, Dan Gillerman, ha definito Arafat «l'esportatore di terrorismo che probabilmente ha più successo al mondo». Il vice premier Ehud Olmert (Likud), che l'altro ieri aveva ammesso che una delle possibilità per rimuovere quell'«ostacolo» è la sua eliminazione fisi-

“ La parziale retromarcia non intacca la sostanza delle posizioni di Gerusalemme. Il ministro Shalom: con lui al potere la pace è impossibile ”



“ L'ambasciatore israeliano al Palazzo di Vetro: è il maggiore esportatore di terrorismo. Riunione d'urgenza a tarda notte della Lega Araba ”

di un'espulsione, se non di una condanna a morte, vive da 21 mesi rinchiuso fra i detriti del suo palazzo, ma lungi da farsi intimidire dalla nuova sfida, Yasser Arafat appare ringiovanito, rinvirgato. Con voce roboante esorta il popolo alla resistenza, con frasi gentili ricorda l'incontro con il Papa, assicura impegno per la pace e chiede l'aiuto dell'Italia. È un uomo di 74 anni in gran forma quello che ha accolto ieri nella Muqata, il palazzo presidenziale a Ramallah, una rappresentanza della nazionale di calcio dei sindacati italiani, che nella scorsa settimana ha disputato partite con palestinesi e israeliani. Il sorriso tranquillo, Arafat ricorda le visite in Italia, ma soprattutto l'incontro con il Papa: «Gli ho detto sono il secondo palestinese a venire in San Pietro e lui mi ha chiesto chi era il primo. Pietro, gli ho risposto». «Portategli i miei saluti, dal profondo del cuore, spero di vederlo il più presto possibile... magari a Bet-

# Mezzo dietrofront di Israele su Arafat

«L'espulsione non è imminente». L'Onu affronta la discussione sulle minacce al presidente dell'Anp

ca, in una intervista alla Cnn aggiunge: «Da un punto di vista fondamentale e morale voglio sollevare a ognuno questo dilemma di coscienza: quanti altri civili dovranno essere uccisi prima che qualcuno dica: "Hey, fermiamo quest'uomo che è responsabile di tutto ciò?". «Finché Arafat resta al potere - ha rilevato Shalom, che da due anni invoca l'espulsione di Arafat - non ci sarà alcuna possibilità di pace con i palestinesi». La ragione di questa abissale, irrecuperabile, sfiducia accumulata fra i

dirigenti israeliani nei dieci anni trascorsi dal ritorno di Arafat dall'esilio in Tunisia è stata illustrata l'altra notte dal capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon, nel corso di una cerimonia in Galilea. «Viviamo in giornate caratterizzate da un terrorismo omicida che non distingue fra militari e civili, fra uomini e donne, fra anziani e bambini», ha esordito il generale. «Questo terrorismo omicida proviene da un odio profondo instillato nella società palestinese, fin dalla età più tenera, dal sistema edu-

cativo e attizzato mediante i mezzi di comunicazione dell'Anp». Questo terrorismo - ha aggiunto Yaalon - deriva innanzi tutto da un fondamentale non-riconoscimento da parte dei palestinesi del diritto di Israele a vivere come Stato ebraico.

Ma gli sforzi dialettici di Olmert, Shalom e Yaalon non sempre riescono a far breccia nell'opinione pubblica interna. Ieri alle voci critiche di dirigenti della sinistra e di quotidiani progressisti come *Ha'aretz*, si è aggiunta quella, meno scontata, dell'in-

fluente quotidiano economico *Globes* - che rappresenta il mondo degli affari - che ha accusato il governo, in un editoriale firmato dal «columnist» Mati Golan, di aver mostrato «pavidità». «Non ci può essere niente di peggio - sostiene Golan - che decidere di espellere e poi non fare nulla. Questa in verità non è una decisione. È come dire: "Tenetemi, altrimenti lo espello. Solo quando un governo non è in grado di adottare un provvedimento da eseguirsi, approva un provvedimento "in li-

nea di principio". E questa è pavidità». E il risultato? «La decisione "di principio" di allontanarlo - rileva ancora Golan - ha restituito ad Arafat la sua aureola di leader, che era molto sbiadita. Improvvisamente tutto il mondo è con lui. Fra tutti quei sapientoni che siedono al governo, e fra i loro consiglieri del Mossad, dello Shin Bet, dell'intelligence militare, nessuno l'aveva previsto?». Considerazioni che trovano conferma se da Gerusalemme si passa a Ramallah. Sulla sua testa pesa la minaccia

lemme (come nel 2000), se potrà mai uscire da questo posto». Uscire da uomo libero, da leader a pieno servizio. Prima di congedarsi dalla delegazione dei sindacati, Arafat lancia un appello al governo italiano, presidente di turno dell'Unione Europea, perché faccia qualcosa: «Non potete immaginare quanto la situazione sia grave qui». Ma non mostra timori per sé, se ne ha: «Questa è casa mia - dice - me l'hanno distrutta una volta, l'abbiamo ricostruita e da qui non me ne vado».



**l'intervista**  
**Avraham Burg**  
ex presidente della Knesset

Pesante j'accuse del parlamentare laburista contro il leader israeliano: eliminare Yasser segnerebbe la morte della nostra democrazia

## «Dietro la politica di Sharon solo un desiderio di vendetta»

«Quella che Ariel Sharon sta mettendo in atto non è solo la resa dei conti finale con il suo nemico di sempre, Yasser Arafat. Ciò che Sharon e gli estremisti al governo stanno consumando è anche una vendetta contro il sionismo e i principi che furono a fondamento dello Stato d'Israele. In questa chiave, la lotta al terrorismo, di per sé sacrosanta, finisce per fare da velo all'attuazione di quello che è sempre stato il disegno degli avversari del sionismo in campo ebraico: il disegno fondamentalista di chi antepone la sacralità di Eretz Israel, la Terra d'Israele, alla democraticità dello Stato». Ed è in nome dei principi del sionismo democratico che oggi Avraham Burg, ex presidente della Knesset, il Parlamento israeliano, ed oggi parlamentare laburista, lancia il suo pesante j'accuse contro Ariel Sharon: «Eliminare Arafat - sottolinea Burg - significa distruggere l'Autorità palestinese e comporrà inevitabilmente la rioccupazione dei

Territori. Ciò sarebbe la premessa della realizzazione di un regime di apartheid che segnerebbe la morte della nostra democrazia». «Non discuto né sottovaluto - rimarca Burg - la rabbia e il dolore che accomunano tutti gli israeliani di fronte ai continui attacchi terroristici, ma Sharon ha abbassato la politica ad un puro e sterile desiderio di vendetta. Una politica stupida oltre che pericolosa, di cui finiranno per trarre vantaggio gli integralisti di Hamas».

**La Comunità internazionale**

«In nome della lotta al "capo dei terroristi" si distruggono i principi del sionismo che sono alla base del nostro Stato»

**ha unanimemente criticato la decisione del governo israeliano di eliminare Yasser Arafat, espellendolo o anche uccidendolo. Da politico israeliano come vive questi drammatiche giornate?**

«Con angoscia e sgomento. Perché mi rendo conto che ciò che si sta compiendo nel mio Paese non è solo la distruzione di quel percorso di pace tracciato da Yitzhak Rabin; quello che si sta compiendo, in nome della lotta al "capo dei terroristi", è la distruzione di quei principi del sionismo che furono a fondamento dello Stato d'Israele. È la rinvenuta postuma di Jabotinsky (l'ispiratore del revisionismo sionista, ndr.)»

**I sostenitori della cacciata di Arafat ribattono che l'eliminazione dell'anziano rais palestinese è un modo, estremo ma necessario, per preservare l'esistenza stessa d'Israele.**

«Costoro sanno bene che l'eliminazione di Arafat aprirebbe una stagione interminabile di terrore e di morte, e i primi a pagarne il prezzo sarebbero proprio i palestinesi che più hanno creduto nel dialogo. Ogni prospettiva negoziale verrebbe cancellata e Israele sarebbe obbligato a perpetuare l'occupazione dei Territori. La tragedia è che questo scenario apocalittico è quello auspicato dal revisionismo sionista, che ha sempre anteposto la sacralità della Terra d'Israele, alla democraticità dello Stato ebraico».

**Da cosa nasce questa considerazione?**

«Il coraggio di Rabin fu quello di riconoscere l'esistenza di un nemico e in questo riconoscimento legittimarlo come controparte negoziale. Questo era per Rabin, Arafat. Un nemico con cui trattare perché quel nemico aveva l'autorità, e il consenso interno, per poter sottoscrivere un accordo. Yitzhak aveva compre-

so che per preservare i beni più preziosi lasciati in eredità dai padri del sionismo, l'ebraicità dello Stato e i suoi caratteri democratici, occorreva cedere qualcosa di importante, compiere dei sacrifici che Sharon evoca ma che mai attuerà, perché la cultura del compromesso è estranea alla sua formazione».

**Nella politica israeliana, denunciano esponenti della sinistra, è sempre più preponderante il peso dei militari.**

«Direi che da tempo ormai l'azione militare, e la logica che la sottende, hanno surrogato l'azione politica, come se il problema palestinese potesse trovare una soluzione sul campo di battaglia. L'esercizio della forza maschera una totale assenza di strategia di pace da parte del governo Sharon; un'assenza che si lega alla incapacità di comprendere la specificità dell'estremismo armato palestinese, che Sharon assimila a quello di Al Qaeda con Arafat

che diviene in questo schema fuorviante la versione palestinese di Bin Laden».

**I fautori della linea dura si dicono convinti che solo l'uscita di scena di Arafat può portare alla formazione di una nuova e lungimirante leadership palestinese.**

«Ciò sarebbe vero se fossero i palestinesi a deciderlo. Ed è ciò che più mi auguro perché non sarò certo io a disconoscere le pesanti responsabilità che il presidente palestinese ha

«L'eliminazione del rais aprirebbe una stagione di morte e ogni prospettiva negoziale verrebbe cancellata»

nel fallimento del processo negoziale. Ma eliminare con la forza Arafat da parte d'Israele, significa distruggere l'Autorità palestinese e avviare ad un'alternativa devastante: anettere i Territori, e dunque annullare l'essenza ebraica d'Israele, oppure realizzare nei Territori ricoperti un regime di apartheid che minerebbe dalle fondamenta i caratteri democratici dello Stato».

**Come scongiurare questa devastante alternativa?**

«Con il lungimirante realismo di cui dette prova Rabin, riconoscendo, cioè, l'esistenza di una frontiera e quindi di una entità statale indipendente palestinese. E riconoscere una frontiera e uno Stato vuol dire smantellare gli insediamenti. Vuol dire riconoscere che pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili, a meno che non s'intenda spacciare per "pace" un regime di apartheid imposto con la forza ai palestinesi».

u.d.g.

Toni Fontana

Il volto più famoso del network volta le spalle al giornalismo «embedded» e accusa Fox News che risponde: meglio con gli Usa che con Bin Laden

## Amanpour accusa: sull'Iraq Bush ha imbavagliato la Cnn

Anche le star si pentono. Christiane Amanpour, il voto più noto della Cnn, giornalista «embedded» durante la guerra, tra i primi reporter a raggiungere Baghdad al seguito delle truppe di occupazione, punta il dito contro Bush accusandolo di «aver imbavagliato la Cnn» e gli altri media «disseminando disinformazione» nel corso del conflitto. Pur essendo passati quattro mesi e mezzo dalla fine «ufficiale» della guerra le dichiarazioni della star del piccolo schermo vanno registrate perché finora i reporter «embedded», cioè reclutati dall'esercito americano, avevano fatto muro difendendo l'informazione fornita nel corso dell'avanzata dei marines verso Baghdad.

«ded», i reporter hanno sottoscritto cinquanta «regole», imposte dal comando Usa che, nella sostanza, obbligavano i giornalisti al seguito a non specificare mai le località, la consistenza delle truppe e l'esito dei combattimenti. La Cnn, come altri grandi reti televisive americane, ha schierato una cinquantina di giornalisti durante il conflitto e tutti avevano accettato le «regole», cioè l'autocensura preventiva. Perché oggi il volto più conosciuto della televisione di Atlanta decide di voltare le spalle al giornalismo «embedded»? Secondo quanto ha detto la giornalista nel corso di un talk-show ospitato dalla Cnn, i media, ed anche la Cnn, non hanno messo in discussione le motivazioni proposte da Bush per giustificare l'intervento.

### Camion-bomba ceceno in Inguscezia: uccisi due russi

Un camion bomba imbottito di tritolo ha devastato ieri il quartier generale dei servizi segreti russi (Fsb) a Magas, in Inguscezia. Due alti funzionari sono rimasti uccisi; i feriti sono almeno trenta. L'attentato conferma la volontà della guerriglia cecena di intensificare l'offensiva in vista delle prossime elezioni presidenziali che i ribelli definiscono «una farsa sotto occupazione militare». Nell'edificio situato nell'capitale Magas (ad una cinquantina di chilometri dal confine ceceno) si trovavano almeno cento persone, ma il camion è stato fermato da alcune auto

in sosta e l'esplosione, seppur potentissima, non ha avuto effetti devastanti. Il camion, sul quale viaggiavano due attentatori kamikaze, ha superato le barriere di sicurezza ed è esploso ad una quindicina di metri dall'ingresso. Il tetto dell'edificio è crollato, la facciata è stata devastata, ma la sede dei servizi è rimasta in piedi. Le autorità non accusano apertamente la guerriglia cecena, ma non sembrano nutrire dubbi perché il tipo di attentato reca il marchio del «Battaglione dei Martiri» di Shamil Basayev, il più ricercato dei capi militari ceceni.

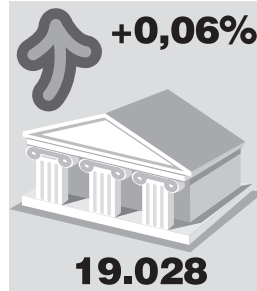


A giudicare dalle parole di Christiane Amanpour è stata la questione del mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa a modificare il suo giudizio e ad indurla a puntare il dito contro l'amministrazione che ha «imbavagliato alcune televisioni, compresa la mia, che si sono lasciate intimorire da Bush e dai suoi fanti, come la Fox News». L'altro obiettivo delle critiche dell'Amanpour è dunque la rete avversaria di proprietà del magnate australiano Murdoch, che, durante la guerra, ha inviato i reporter in prima linea schierandosi senza remore in favore dell'intervento. Fox News ha subito risposto alle critiche della star della Cnn con un velenoso commento rivendicando che «dovendo scegliere» e meglio «essere visti come fanti di Bush che

come portavoce di Al Qaeda». Scoppia dunque una guerra tra le varie anime del giornalismo «embedded» americano e le dichiarazioni della Amanpour potrebbero aprire una falla nel muro che i reporter hanno eretto per difendere l'informazione fornita durante il conflitto.

Il mancato ritrovamento delle armi di Saddam e, soprattutto, la catena di uccisioni (anche ieri è un soldato americano è stato ucciso a Baghdad) stanno condizionando pesantemente gli umori dell'opinione pubblica americana e le affermazioni della star della Cnn esprimono la riflessione, anche autocritica, che alcuni giornalisti hanno avviato.

I tempi che si annunciano fanno ritenere che altri equilibri stanno per spezzarsi, alcuni membri del governo ad interim hanno detto ieri che gli americani «maltrattano» gli iracheni. Colin Powell è stato applaudito in Kurdistan dai sopravvissuti delle stragi ordinate da Saddam, ma poi è volato in Kuwait lasciando alle sue spalle un paese nel quale la pace appare ancora un lontano miraggio.



<b>mibtel</b>	 <b>+0,06%</b> <b>19.028</b>	<b>petrolio</b>	 <b>Londra</b> <b>\$ 26,77</b>	<b>euro/dollaro</b>	 <b>1,1281</b>
---------------	---	-----------------	---	---------------------	---

**BTP TRIENNALI, IL RENDIMENTO TORNA SOTTO IL 3%**

**MILANO** Torna a scendere il rendimento dei Btp triennali. Nel collocamento di ieri il tasso lordo semplice del buono triennale 01/09/2006 (terza tranche) è ritornato sotto la soglia del 3% attestandosi al 2,86% con uno scarto di 16 centesimi sul collocamento precedente.

Percorso inverso, invece, per il btp quinquennale 15/09/2008 offerto in prima tranche: il titolo ha segnato un rialzo di ben 53 centesimi tornando sopra la soglia del 3% (al 3,44%) per la prima volta dallo scorso giugno.

Nel dettaglio il Btp a 3 anni ha collezionato una domanda pari a poco più del doppio dell'importo offerto (3,2 miliardi a fronte dei 1,5 miliardi offerti e interamente assegnati). Il prezzo di aggiudicazione è

stato pari a 99,73 mentre quello di esclusione è stato di 97,794. Gli operatori partecipanti sono stati 29, le richieste pervenute 47, di cui 22 accolte integralmente e 5 parzialmente. La percentuale di riparto è stata del 3,779.

Per i Btp a 5 anni 15/09/2008 l'importo offerto e interamente assegnato è stato pari a 3,5 miliardi mentre la domanda ha toccato i 5,313 miliardi di euro. L'ammontare è stato aggiudicato con un prezzo di 100,41. Il prezzo di esclusione è stato pari a 98,603. Gli operatori partecipanti sono stati 30, le richieste pervenute 53 di cui 30 accolte integralmente e 2 parzialmente. La percentuale di riparto è stata di 62,660.

Per le due aste la data di regolamento è fissata al prossimo 17 settembre.

**Giorni di Storia**

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**economia e lavoro****Giorni di Storia**

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**Un faccendiere per Mediobanca***L'uomo di Berlusconi e Mediaset in Consiglio. Arriva un maxi dividendo*

Giuseppe Vittori

**MILANO** Alla fine, come previsto, l'operazione è andata in porto. Tarak Ben Ammar, l'uomo d'affari tunisino amico di Berlusconi, è entrato nel consiglio di amministrazione di Mediobanca. Come consigliere indipendente, naturalmente. Con lui, nella stanza dei bottoni di quello che un tempo era «il salotto buono della finanza italiana», ha fatto il suo ingresso anche Jean Azema, direttore generale di Groupama, espressione degli imprenditori stranieri guidati da Vincent Bollore che ora peseranno, nell'istituto, per il 20 per cento.

Per la verità la designazione dei due nuovi consiglieri di amministrazione era già avvenuta a metà luglio, al termine di una veloce riunione dei soci del patto di sindacato. Ma per la formalizzazione è stato necessario attendere che due dei vecchi membri del cda si facessero da parte. Un'operazione per nulla indolore, se è vero che sono stati necessari più di due mesi per condurla a compimento. Alla fine, Ben Ammar e Azema subentrano a Fabrizio Palenzona (vicepresidente di Unicredit) e a Vittorio Ripa di Meana (Capitalia) - rappresentanti dei due istituti che avevano guidato la scalata alle Generali - che hanno rassegnato le loro dimissioni nei giorni scorsi. E si affiancano agli altri soci indipendenti Roberto Colaninno, Paolo Fresco (il cui mandato scadrà a fine ottobre e che dovrebbe essere sostituito dal presidente della Fiat, Umberto Agnelli), Gabriele Galateri di Genoa, Bernardino Libonati e Achille Marimotti.

Il neoconsigliere tunisino Tarak Ben Ammar - braccio destro del principe saudita Al Waleed, consulente di Rupert Murdoch e già consigliere di Mediaset - viene dal mondo del cinema, è esperto di tv (in Italia ha seguito, come consigliere di Murdoch, l'unificazione fra Tele+ e Stream) ed ha alle spalle una lunga storia di frequentazioni con molti discussi protagonisti



Il faccendiere Tarak Ben Ammar

**monopolisti****Microsoft cerca affari a Roma**

**MILANO** Mentre il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha avvertito Microsoft di rinunciare alla sua posizione dominante sul mercato continentale del software, l'azienda di Bill Gates corteggia i governi e cerca di difendere il proprio sistema operativo dall'avanzata dei sistemi «aperti» com'è Linux.

Proprio in questa settimana a Roma Microsoft ha promosso una conferenza, alla quale parteciperanno esponenti di primissimo piano dei governi europei (è previsto, tra gli altri, anche l'intervento di Silvio Berlusconi), per illustrare i vantaggi nelle applicazioni presso le amministrazioni pubbliche della sua tecnologia che attualmente domina il mondo dell'informatica. Un po' per rintuzzare le accuse di monopolista che arrivano da Bruxelles,

un po' per fronteggiare la concorrenza di Linux, che sta guadagnando posizioni anche presso le istituzioni pubbliche, Microsoft negli ultimi tempi ha messo in campo tutta la sua forza, anche lobbistica, per cercare di convincere politici e governi della validità della sua offerta.

L'offensiva della società di Gates avviene mentre sul Vecchio Continente non mancano segnali preoccupanti per Microsoft: ad esempio il municipio di Monaco di Baviera ha deciso di spostare buona parte dei suoi computer dai programmi di Microsoft verso sistemi operativi aperti. Fenomeni analoghi si stanno manifestando in Cina, Giappone, Corea del Sud, Brasile e il rischio per Microsoft è di perdere rilevanti commesse pubbliche.

A Roma Microsoft e gli esponenti dei governi invitati discuteranno di educazione, formazione, di sviluppo economico e dell'applicazione dei sistemi informativi alle attività della pubblica amministrazione. Un'occasione per la potente impresa di Redmond di presnetare i suoi piani e, forse, di acquisire nuovi ordini da parte delle amministrazioni statali.

dell'economia mondiale. E, come detto, è molto vicino a Silvio Berlusconi. Tanto che ai tempi del processo All Iberian - dove l'accusa era di finanziamenti in nero, estero su estero, a Craxi per 22 miliardi di lire - era intervenuto pubblicamente in difesa dell'attuale premier sostenendo che quella somma, il cavaliere, la doveva a lui per una questione di diritti televisivi.

Ma ieri, in piazzetta Cuccia, non si è discusso solo di assetti. Il consiglio di amministrazione ha approvato anche il bilancio consolidato. L'utile netto è stato di 53,6 milioni, in calo verticale rispetto agli oltre 255 milioni dell'esercizio precedente, ma in sensibile recupero rispetto alla perdita di 206,2 milioni dei primi nove mesi dell'esercizio. Un risultato - si legge in una nota dell'istituto - che «riflette l'andamento particolarmente positivo della gestione ordinaria che presenta un saldo (539,2 milioni di euro) in aumento di oltre il 20 per cento rispetto all'esercizio precedente, malgrado il difficile contesto dei mercati». Il miglioramento ha interessato sia l'attività di Mediobanca che quella del gruppo Compass (servizi finanziari). Sulla base di questi dati il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea del 28 ottobre la corresponsione di un dividendo di 18 centesimi. Rispetto all'anno scorso, un aumento del 20 per cento, in linea con la crescita del risultato lordo della gestione ordinaria. Il dividendo sarà in pagamento dal 27 novembre. Sono state invece rinviata al 2004 le modifiche dello statuto, che avrebbero consentito la nomina di due direttori generali.

Intanto l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, dopo aver assicurato che «oggi i rapporti con la nuova componente azionaria di Mediobanca sono estremamente positivi», si è espresso a favore dell'ipotesi di un allungamento a tre anni della durata del mandato dei vertici di Generali. Nel caso in cui, ovviamente, «dovesse essere chiamata un'assemblea sul tema».

**Incontro con la Commissione di garanzia Diritto di sciopero Cgil, Cisl e Uil: no alla manomissione**

**MILANO** La delibera sullo sciopero generale va ritirata. È questa la richiesta che i sindacati avvanzeranno oggi ai garanti nell'incontro fissato presso la sede della commissione presieduta da Antonio Martone. Alla vigilia della riunione, infatti, si sono rinnovate e inasprite le critiche alla delibera che detta precise regole per la proclamazione dello sciopero generale esplose nel corso della settimana scorsa.

Secondo i garanti, infatti, lo sciopero generale potrà essere convocato solo da confederazioni dotate di diffusa rappresentanza nelle diverse categorie, dovrà prevedere una comunicazione delle categorie nel rispetto dei servizi pubblici essenziali, ed essere contenuto nei tempi «entro limiti di ragionevolezza». Una serie di paletti che i rappresentanti dei lavoratori giudicano eccessivamente «invasive» rispetto al diritto di sciopero.

Oggi, in vista della riunione con la commissione, che si terrà nel primo pomeriggio, Cgil, Cisl e Uil si vedranno prima tra loro per arrivare all'appuntamento con una posizione unitaria. «Lo sciopero da diritto individuale che si esercita collettivamente diventa un diritto collettivo che si può esercitare individualmente», commenta il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi, assolutamente convinta che la delibera della commissione di garanzia debba essere ritirata.

**«In 10 anni ci sono state solo 8 fermate generali, non ha senso fare una regolamentazione»**

Ma il suo non è l'unico parere fermamente contrario. «Negli ultimi dieci anni ci sono stati solo otto scioperi generali, compresi quelli che ultimamente ha proclamato la Cgil da sola, non ha senso fare una regolamentazione», fanno notare al dipartimento organizzativo della Cisl da cui si conferma anche che l'orientamento dei sindacati è di chiedere il ritiro della delibera. «Vogliamo andare a discutere», sottolinea il segretario confederale della Uil, Franco Lotito, secondo il quale se si trattasse di una «manipolazione del diritto di sciopero certo che la delibera andrebbe ritirata». Ma - ha aggiunto - «finora la commissione di garanzia non ha dato l'impressione che voglia manipolare il diritto di sciopero, per questo io dico che sono per andare a sentire».

La commissione di garanzia difende la sua bozza di delibera, affermando che il provvedimento è diretto a «non a regolare restrittivamente uno sciopero privo di vincoli, bensì, all'opposto, ad aprire spazi di maggiore agibilità per lo sciopero generale nell'ambito dei servizi pubblici essenziali, individuando, in via preventiva, quali vincoli possano essere disapplicati in considerazione della peculiarità di tale forma di sciopero» apre «spazi di maggiore agibilità». Ma le proteste dei sindacati non si sono mai fermate. Una alla volta, tutte le categorie particolarmente interessate dalle eventuali norme restrittive si sono sollevate contro la bozza: «Una straripante tracimazione del ruolo della Commissione», è stato il commento della Fit-Cisl (trasporti). Che ha sottolineato come «le segreterie confederali dei trasporti abbiano sempre osservato scrupolosamente le regole e i codici di auto disciplina». Quindi è molto più utile «che la Commissione sorvegli e monitorizzi nel merito le vertenze».

gp.r.

Il 4 ottobre manifestazione a Roma della Ces con le tre confederazioni. I movimenti faranno un altro corteo. In settimana incontro col presidente di turno dell'Unione

**Welfare e sviluppo, i sindacati europei premono sul governo**

Giampiero Rossi

**MILANO** Sabato 4 ottobre piazza del Popolo sarà europea per un pomeriggio. La Confederazione dei sindacati europei (Ces) porterà infatti in corteo i lavoratori di tutta l'Unione, in concomitanza con l'apertura dei lavori della conferenza intergovernativa che dovrebbe condurre al varo della Costituzione della Ue.

Una manifestazione tutt'altro che «contro», ma dai contenuti articolati rispetto al passaggio decisivo che i 25 paesi dell'Unione si apprestano a compiere nei prossimi mesi: un sì convinto ai principi fondamentali (come diritti, lavoro, anti-razzismo ed altri), enunciati nella prima

parte della bozza di Costituzione elaborata dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing, ma anche un invito a non fare passi indietro sul piano dei diritti sociali (minacciati dalle politiche di smantellamento del welfare che strisciano in molti paesi Ue) e a compiere, invece, passi convinti per lo sviluppo e per l'occupazione. «Sarà una manifestazione europea - tiene a sottolineare Walter Cerfeda, segretario confederale della Ces - animata da delegazioni di lavoratori e sindacati di tutti i paesi, 5000 sono attesi soltanto dalla Francia». E alla quale aderiscono anche Cgil, Cisl e Uil. E contemporaneamente è annunciata anche una manifestazione organizzata dai Cobas e dai movimenti. In vista di quel sabato dal



Una manifestazione sindacale Andrea Sabbadini

sapere continentale, giovedì 18 settembre il presidente Ue di turno incontrerà i vertici della Ces, a partire dal segretario John Monks, e dei sindacati italiani. Anche a lui verranno illustrati i dubbi dei rappresentanti dei lavoratori europei: «In tutta Europa si coglie una forte tentazione verso lo smantellamento dello stato sociale - spiega Cerfeda - e di fronte a ciò ci preoccupa, perciò, che i principi nobili contenuti dalla prima parte della bozza di Costituzione non siano ancora adeguatamente sostenuti da strumenti di applicazione, indicati nella seconda e terza parte della stessa bozza. In particolare non sembra plausibile che tutte le decisioni in materie sociali ed economiche debbano essere assunte all'unanimità. Il problema -

aggiunge il sindacalista - è che in assenza di unanimità si va verso 25 legislazioni e 25 mercati del lavoro e questo crea il dumping sociale che noi vogliamo a tutti i costi evitare». E poi c'è una richiesta precisa che riguarda lo sviluppo: un margine di flessibilità nel patto di stabilità. «Però deve essere sempre Bruxelles a valutare le spese che sono di interesse europeo e quelle che non lo sono», sottolinea la Ces.

Poi c'è la ferma richiesta, da parte dei sindacati, per la definizione chiara e univoca dei servizi di pubblica utilità, come l'acqua o la formazione di base, per evitare che in futuro tutto diventi privatizzabile. «A scapito di quei fondamentali elementi di civiltà che distinguono l'Europa».

**COMUNE DI BERRA**  
Provincia di Ferrara (C.F. 00308420389)  
Avviso di pubblico incanto per l'acquisto di uno scuolabus per trasporto alunni.  
- Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Berra, V. Z. febbraio 23, 44033 BERRA (Fe) tel. 0532 831136 - fax 0532 832259  
- Prezzo a base di gara: Euro 107.120,00  
- Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, ex art. 19, 1 comma, lett. a) del D.L.G.S. 358/1992  
- Luogo di consegna: magazzino comunale sito in BERRA, via Puccini  
- Responsabile del procedimento: Gianni TUFFA NELLI  
- Richiesta documenti: Ufficio Servizi sociali  
- Termine ultimo ricezione offerte: 5 novembre 2003  
- Data apertura offerte: 6 novembre 2003  
- Cauzione provvisoria: Euro 2.142,40  
- Data di spedizione alla GUCE: 11 settembre 2003  
**IL DIRETTORE GENERALE**  
Dr. Francesco Serpelli



Alitalia, domani consiglio straordinario

MILANO Si terrà domani una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione di Alitalia (che ieri ha perfezionato la cessione dell'80 per cento di Eurofly a Effe Luxembourg). All'ordine del giorno, il tema delle alleanze con altri vettori. Nei giorni scorsi, l'amministratore delegato, Francesco Mengozzi aveva reso nota l'indicazione del Tesoro di procedere ad un rafforzamento dell'integrazione azionaria con Air France che, a sua volta, sta discutendo dello stesso argomento con l'olandese Klm. E sempre domani è previsto un incontro proprio tra Air France e Klm. Ieri intanto si è tenuto il primo incontro fra i vertici della compagnia di bandiera e i sindacati per la presentazione del piano industriale. Ai rappresentanti delle otto organizzazioni (escluso il Sulta) che hanno firmato il piano di rilancio un anno fa, il Comitato di monitoraggio, composto dai rappresentanti delle varie aree della società, ha illustrato le linee generali del piano che saranno approfondite in ulteriori tavoli di merito previsti già in settimana. L'azienda, da quanto si è appreso, ha confermato che intende concentrarsi sull'attività di core business e che sta valutando di cedere all'esterno la gestione di alcune divisioni, come informatica, manutenzione ed airport.



Il presidente della Provincia di Milano Ombretta Colli. Cones/Ap

La presidente della Provincia di Milano non può restare al vertice dell'Autostrada Serravalle

Il conflitto d'interesse della signora Colli

Carlo Brambilla

MILANO Il Viminale dice: «La carica di presidente della società Serravalle è incompatibile con la carica di presidente della Provincia di Milano». Ma del parere negativo, appena pronunciato dal ministero degli Interni, la tenacissima presidentessa provinciale Ombretta Colli non ha alcuna intenzione di tenere conto. Lei il suo bel doppio incarico se lo tiene ben stretto e rilancia, accusando ancora una volta il sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Evidentemente la Milano-Mare (nuovo nome della società Serravalle, coniato dalla Colli, ndr) favorisce allucinazioni, appetiti robusti e relazioni pericolose». Da sempre contrario alla presidenza della Serravalle affidata alla Colli, ieri Albertini, ospite a pranzo alla festa dell'Unità di Mila-

no, non ha fatto mancare il suo pensiero in materia: «Alla Colli dico che i patti che abbiamo sottoscritto sono ancora validi perché possono essere rigenerati con la volontà che allora era stata espressa e poi disattesa». E ha aggiunto: «Ci sono pareri anche di illustri giuristi ed anche di organi istituzionali che sembrano dare una opinione diversa da quello che è avvenuto. Quindi ognuno è responsabile delle azioni che compie». Traducendo il sottinteso pensiero albertiniano: se la Colli insiste nel mantenere la carica di presidente della società Serravalle, allora dovrà prendersi tutte le responsabilità, comprese anche quelle eventuali di carattere penale, qualora le opposizioni o qualsiasi cittadino decidesse di intraprendere un'azione giudiziaria. Questa storia della Serravalle è nata come un vero e proprio pastic-

che, ha mandato in tilt tutti gli equilibri interni a Forza Italia. Equilibri che nemmeno Berlusconi è riuscito a ricomporre. La Colli ha travolto tutto e tutti, riuscendo a spuntarla e ottenendo la presidenza della Serravalle, la società che controlla anche le tangenziali di Milano. Una miniera d'oro di succosi affari. Andata a farsi benedire la trasparenza gestionale, anche l'opposizione è decisa a dare battaglia. Il segretario provinciale diessino, Filippo Penati, che ha partecipato al pranzo di ieri con Albertini, ha riconosciuto che su questo argomento c'è sintonia col primo cittadino: «C'è una battaglia di legalità e rispetto delle regole che ci accomuna al sindaco - ha dichiarato - noi faremo la nostra parte. La Colli deve sciogliere il nodo della doppia presidenza e spiegare perché è così attaccata alla direzione della Serravalle, ritrovandosi

in un ruolo che è allo stesso tempo di controllata e di controllore». Le dimissioni di Ombretta Colli da presidente della Serravalle sono state sollecitate dai Verdi in Provincia, che hanno chiesto l'intervento del Prefetto per «sciogliere ogni indugio». Comunque attorno alla Serravalle, di cui fanno parte enti pubblici e privati, si erano scatenate le polemiche da prima dell'estate quando la Provincia, uno dei soci, aveva chiesto di allargare il consiglio di amministrazione ad altri partner. Il Comune si era detto subito contrario. Come detto, per arrivare ad una conclusione erano intervenuti anche esponenti nazionali di Forza Italia, partito di maggioranza relativa sia in Comune che in Provincia. Si era così arrivati ad un accordo, il «patto della cotoletta», con la nomina della Colli presidente.

L'economia rallenta, in Italia di più

L'Ocse certifica l'arretramento dei paesi industrializzati. La crescita dei deficit

Marco Tedeschi

MILANO Cresce, anche se di poco, l'economia della zona Ocse (che raccoglie i 30 paesi più industrializzati), ma l'Italia continua a restare indietro e segna anzi un arretramento.

Ieri a Parigi sono state pubblicate le prime valutazioni del Pil dei paesi industrializzati, dalle quali risulta che l'economia della zona Ocse ha registrato nel secondo trimestre di quest'anno una crescita dello 0,5% del Pil, in lieve aumento rispetto allo 0,3% del primo trimestre. In controtendenza il dato dell'Italia che ha messo a segno un calo dello 0,1%. Il nostro Paese è dunque uno dei quattro tra i sette più industrializzati del Pianeta (G7) ad aver ridotto il prodotto interno lordo.

Dati poco incoraggianti arrivano dunque sull'economia di Euro-landia e dei paesi dell'Ocse. Sale infatti il rapporto deficit-pil dei paesi europei che hanno adottato l'euro: nel 2002 è stato del 2,2%, in peggioramento rispetto all'1,6% registrato nel 2001. Il rapporto debito-pil invece è un po' migliorato, collocandosi al 69,0% contro il 69,2% dell'anno precedente.

Sempre secondo i dati Ocse, su base annuale la crescita economica è stata dell'1,9% contro il 2% del primo trimestre. Dei G7, è il Giappone ad avere registrato la più forte crescita (+1,0%) dopo lo 0,6% dei primi tre mesi del 2003.

L'economia giapponese è anche quella che ha fatto meglio su base annuale, con una crescita del pil del 3%, mentre la Germania è quella che ha registrato la crescita più bassa (-0,2%). Corrono anche gli Stati Uniti, dove l'economia è cresciuta dello 0,8%, il doppio del trimestre precedente (2,5% su base annuale).

Il prodotto interno lordo della zona euro ha subito poche variazioni (-0,1% del secondo trimestre) dopo lo 0 del primo trimestre; su base annuale la crescita è dello 0,2% contro lo 0,8% messo



Un operaio metalmeccanico al lavoro. Gabriella Mercadini

a segno nel primo trimestre.

Tra i G7, oltre all'Italia hanno avuto una crescita negativa anche la Francia (-0,3%), il Canada (-0,1%) e Germania (-0,1%). Oltre a Giappone e Stati Uniti, è il Regno Unito il terzo paese ad aver registrato una crescita positiva con un +0,3%.

Per quanto riguarda deficit e

debito di Euro-landia, l'Eurostat rileva che nel 2002 i più alti deficit pubblici sono stati registrati in Germania (-3,5 contro il -3,6% previsto in aprile), Francia (-3,1%), Portogallo (-2,7%). Segue l'Italia (-2,3%). Quattro paesi registrano un surplus record: Finlandia (+4,2% contro il +4,7% di aprile), Lussemburgo (+2,5% contro

il +2,6%), Danimarca (2,1% contro il +1,9%) e Svezia (+1,3% contro il +1,2%), mentre il Belgio è in equilibrio così come la Spagna.

Per quanto riguarda il rapporto debito/Pil 2002, cinque stati membri - aggiunge la nota - mostrano un tasso superiore al 60% del Pil, rispetto a quattro del 2001. Il debito in Germania è risa-

lito sopra questa soglia, arrivando al 60,8%, mentre gli altri paesi sopra il limite sono Italia (106,7%), Belgio (105,8%), dato in lieve rialzo rispetto al 105,4 registrato in aprile), Grecia (104,7% in ribasso rispetto al 104,9%) e Austria (67,3% in lieve ribasso rispetto al 67,9% pubblicato in aprile scorso).

	Deficit (in % del Pil)		Debito (in % del Pil)	
	2001	2002	2001	2002
Belgio	+0,6	+0,1	108,5	105,8
Danimarca	+3,1	+2,1	45,4	45,5
Germania	-2,8	-3,5	59,5	60,8
Grecia	-1,5	-1,2	106,9	104,7
Spagna	-0,3	+0,1	56,8	53,8
Francia	-1,5	-3,1	56,8	59,0
Irlanda	+0,9	-0,2	36,1	32,4
ITALIA	-2,6	-2,3	109,5	106,7
Lussemburgo	+6,1	+2,5	5,5	5,7
Olanda	-0,0	-1,6	52,9	52,4
Austria	+0,3	-0,2	67,3	67,3
Portogallo	-4,2	-2,7	55,5	58,1
Finlandia	+5,2	+4,2	44,0	42,7
Svezia	+4,5	+1,3	54,4	52,7
Gran Bretagna	+0,7	-1,5	38,9	38,5
Zona Euro	-1,6	-2,2	69,2	69,0
Ue 15	-0,9	-1,9	63,0	62,3

Fonte: EUROSTAT

FIAT DI MELFI

Fermata di due ore al montaggio

Per protestare contro «i carichi di lavoro e l'indisponibilità della direzione aziendale ad accogliere le proposte dei delegati sindacali», i lavoratori della Ute numero uno del montaggio dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat hanno scioperato ieri per due ore. La Fiom ha precisato che lo sciopero «ha provocato inevitabilmente il fermo della produzione».

VEAM DI ARESE

Sciopero e corteo contro i licenziamenti

I lavoratori della Veam, storica azienda di Arese (Milano) specializzata nella produzione di connettori, ieri hanno scioperato due ore contro il licenziamento di 140 dei 250 dipendenti. Durante l'astensione un corteo ha bloccato per mezzora la strada statale varesina. I sindacati contestano la riduzione del personale annunciata dalla Veam, oggi di proprietà della multinazionale americana Itt Cannon, dovuta al trasferimento di parte della produzione in Cina e Germania.

SNAM RETE GAS

L'utile netto cresciuto a 259 milioni

Snam Rete Gas ha chiuso il primo semestre con un risultato netto positivo per 259 milioni di euro, contro i 226 milioni registrati a conclusione dei primi 6 mesi dell'anno precedente. Sono così confermati i dati già resi noti il 30 giugno. I ricavi sono stati pari a 894 milioni, a fronte di 889 milioni del semestre 2002, mentre il margine operativo lordo è passato da 645 a 725 milioni.

Pubblico impiego, per l'Aran le richieste sindacali sono esagerate

MILANO Nuove difficoltà sulla strada del rinnovo dei contratti di sanità ed enti locali. Secondo l'Aran le richieste dei sindacati «superano in modo assoluto e immaginabile le nostre disponibilità». Ad affermarlo è stato lo stesso presidente dell'agenzia che tratta per conto del governo, Guido Fantoni. «Per gli enti locali - spiega Fantoni - la nostra offerta è di un aumento di 92 euro contro una richiesta sindacale che si aggira sui 116 euro; ancora maggiore è la richiesta dei sindacati per la sanità rispetto alla quale la nostra proposta è di 103 euro. «Il governo e i comitati di settore - dice Fantoni - hanno

mantenuto l'impegno politico di garantire aumenti del 5,66 per cento. Visto le difficoltà dei comitati di settore ad impegnarsi su queste riserve, immagino che non mettano a disposizione ulteriori fondi. Stiamo, comunque, procedendo ad una verifica visto che i sindacati sostengono che i nostri conti siano sbagliati. Ma non credo sia così». Ieri intanto sono proseguite le trattative per le agenzie fiscali. L'incontro si è svolto a livello tecnico, il confronto proseguirà nei prossimi giorni. Mentre il 18 sarà la volta del contratto degli enti locali.

Assemblea a Roma sul documento sottoscritto da quarantanove dirigenti confederali critici sulla linea Epifani

«Non siamo una fronda della Cgil»

ROMA Sono stati oltre seicento, secondo gli organizzatori, i dirigenti e i quadri della Cgil che hanno partecipato ieri a Roma all'incontro convocato per discutere il documento presentato alcuni giorni fa e che porta la firma di 49 dirigenti confederali.

Dal convegno di quella che viene indicata come l'ala riformista della Cgil, è partito un invito a «schiodarsi dal conformismo ai desiderata dei vertici che considera la discussione un fastidio» e a riprendere in mano i temi forti come lavoro nero, welfare allargato e unità sindacale.

Nessun contrapposizione con i vertici della confederazione, però. «Chi ha visto in questa operazione - ha affermato Agostino Megale, presidente dell'Ires, aprendo i lavori - fronde o logiche correntizie, non ci conosce, poiché il nostro obiettivo guarda alla Cgil e ai contesti di una

nuova politica». «Facciamo parte della maggioranza - ha sottolineato Antonio Panzeri, ex segretario della Camera del lavoro di Milano e responsabile del segretario per l'Europa della confederazione - non siamo stati noi a cambiare la maggioranza congressuale e non teniamo nessun atteggiamento liquidatorio».

«Anche in questa assemblea - ha ribadito Aldo Amoretti, presidente dell'Inca - ci sono molte anime, ma il vertice deve capire che è un'esigenza liberare i cervelli. La Cgil non considera più la discussione una ricchezza, ma non può pensare di essere autosufficiente, deve mettere l'unità sindacale in cima ai propri impegni». Ancora Megale: «C'è bisogno di un nuovo inizio e bisogna partire da una piattaforma unitaria per il confronto con il governo anche attraverso assemblee unitarie con lavoratori e pensionati».

«Insieme alle azioni di contrasto che pure bisogna mettere in campo - spiega Panzeri - bisogna portare avanti il discorso su un welfare più inclusivo dei ragazzi, sulle politiche contrattuali e retributive e sull'unità sindacale. Sarebbe utile creare un appuntamento programmatico in Cgil per portare i propri punti di vista».

A replicare ai promotori del convegno è stato il segretario confederale, GianPaolo Patta. «Questo documento - ha detto - segna una linea alternativa al congresso di Rimini. La direzione che indica è vicina a quella della Cisl soprattutto sui temi della democrazia economica. Il documento, comunque, - ha aggiunto Patta - è un contributo importante, fa chiarezza tra coloro che non hanno aderito alle linee di Rimini. Fa bene venire allo scoperto e confrontarsi, anche se preferisco una Cgil unita».



QUOTE LATTE: USCIRE DAL TUNNEL

L'ultima grande occasione per mettersi in regola

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Alla fine di luglio l'Agea ha inviato le notifiche di pagamento del prelievo supplementare latte per la campagna 2002/2003 per un ammontare complessivo di 232 milioni di Euro. Si tratta delle multe accumulate nell'ultima campagna regolata dalle vecchie leggi antecedenti alla Riforma approvata dal Parlamento (L. 119/03) e attuata dai Decreti ministeriali nn. 1313 e 2453 rispettivamente del 30.07.03 e del 31.07.03.

Queste le novità più importanti per i produttori introdotte dalla Riforma:

- Dalla campagna in corso è liberalizzata la commercializzazione delle quote su tutto il territorio nazionale:** in questo modo gli allevatori possono acquistare nuove quote anche al di fuori della regione di appartenenza e quindi aumentare la propria produzione senza subire prelievi supplementari. Inoltre lo Stato - tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale - costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà.
- Non sarà più possibile accumulare i prelievi supplementari fino al termine della campagna.** Infatti, dal gennaio 2004 sarà introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, insieme ad una serie di regole che impediranno qualsiasi comportamento elusivo rispetto al pagamento delle multe e anche la produzione di "latte in nero". Tutti gli allevatori dovranno produrre in base alle stesse regole e alla luce del sole.
- Dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiedere la rateizzazione in 14 anni senza interessi delle multe accumulate nelle precedenti campagne.** Si tratta di un beneficio straordinario e non più replicabile che permette di uscire gradualmente dai tunnel delle multe accumulate negli ultimi anni. Ma per poter usufruire di questa rateizzazione è necessario prima pagare il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

ALLEVATORI!

Per usufruire di queste possibilità e di tutti gli altri benefici che lo Stato e le Regioni metteranno a vostra disposizione, è necessario mettersi in regola. I primi dati disponibili confermano che molti allevatori lo hanno già fatto e possono quindi utilizzare l'opportunità, irripetibile, della rateizzazione. Non seguite strade senza uscita: alla fine la UE obbligherà gli allevatori a pagare, tutte e subito, le multe accumulate. Solo aderendo alla rateizzazione potete evitare questo rischio gravissimo per le vostre imprese e per il vostro lavoro.

NOI SIAMO QUI PER AIUTARVI

Per avere maggiori informazioni telefonate al numero verde dell'Agea 800.365.024. Per conoscere nel dettaglio le leggi, collegati al sito internet [www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month maturities.

Borsa

Il dato americano sulla produzione industriale si è rivelato in linea con le stime, se non proprio deludente, e i mercati europei si sono adeguati, dopo l'apertura di Wall Street in leggero calo.

Illustrati alla comunità finanziaria i risultati e le strategie di sviluppo del gruppo

Hera, un'acquisizione entro l'anno

MILANO Il gruppo Hera punta a integrare nel proprio perimetro almeno una multiutility entro la fine dell'anno in una rosa di 3-4 opportunità che l'azienda energetica presieduta da Tommaso Tommasi di Vignano sta esaminando.



Tommaso Tommasi di Vignano

«Fa parte del nostro Dna integrare altre multiutility e al momento stiamo esaminando 3-4 opportunità», ha detto il presidente nel corso dell'incontro con la comunità finanziaria sui risultati del primo semestre. La zona di riferimento di Hera è composta da Marche, Veneto ed Emilia Romagna.

Tra i possibili obiettivi Agea Fer-

rara di cui sta per essere privatizzata il 42%. La scadenza per presentarle le offerte vincolanti è slittata al primo di ottobre. Oltre cinque le aziende che hanno presentato le manifestazioni di interesse.

Parmalat, emesso bond per 350 milioni di euro

MILANO Parmalat Finanziaria, tramite una sua controllata di diritto estero, ha emesso un bond da 350 milioni di euro, che è stato interamente sottoscritto da Deutsche Bank.

gazionari che sono in scadenza nei prossimi 24 mesi». A questo proposito Parmalat ha confermato la propria «politica di riduzione del debito lordo utilizzando mezzi propri per 900 milioni di euro entro il 31 dicembre 2005».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and volume.







lo sport in tv

13,00	Studio sport Italia1
16,00	Eurogoals Eurosport
18,00	Sportsera Rai2
20,00	De La Hoya-Mosley (replica) SkySport
20,20	Sport 7 La 7
20,45	Milan-Ajax SkySport2
20,45	Besiktas-Lazio Sky/Calcio9
20,45	Real Madrid-Ol. Marsiglia Rete4
21,00	Beach volley SkySport1
22,50	Pressing Champions League Rete4



## Petacchi non è invincibile, alla Vuelta lo batte Zabel

Il velocista spezzino cede negli ultimi metri sul traguardo di Sabadell. Nozal sempre primo

La notizia è che non ha vinto Petacchi. A batterlo nello sprint di Sabadell nella tappa più lunga di questa Vuelta (194 km) è stato una vecchia volpe del ciclismo mondiale, quell'Erik Zabel (33 anni) che nella sua carriera ha vinto ben 172 corse, condite da quattro Milano-Sanremo. Dopo essere stato capace di aggiudicarsi almeno una tappa a Giro, Tour e Vuelta nella stessa stagione (non capitava da quasi quarant'anni), il velocista spezzino è stato battuto da chi alla sua età (29 anni) vinceva quanto lui oggi. L'errore di Petacchi è stato forse quello di lanciarsi nello sprint troppo presto, facendosi raggiungere e superare da Zabel negli ultimi metri. L'arrivo, posto in leggera discesa, ha favorito la rimonta del tedesco, che quasi incredulo ha alzato le braccia al cielo. Terzo sul traguardo l'altro italiano Fabrizio Guidi, che aveva già tentato una fuga ad inizio tappa e che anche senza vittorie di tappa, sta comunque disputando un ottimo giro di Spagna.

Sulla parziale debacle di Petacchi hanno sicuramente influito le fatiche delle tappe pirenaiche. Proprio il corridore della Fassa Bortolo si era infatti ritirato alle prime salite del Tour de France, alimentando molte polemiche. Questa volta Petacchi ha resistito, proseguendo la corsa, e questo gli consentirà di potersi prontamente rifare nelle prossime tappe. La classifica generale rimane immutata con Nozal sempre maglia amarilla, in attesa della cronometro di Albacete di venerdì che dovrebbe delineare meglio i pretendenti alla vittoria finale. Dario Frigo rimane al quarto posto a 3'05" dal leader, davanti a lui altri due spagnoli, Igor Gonzalez de Galdeano a 1'48" e Manuel Beltran a 2'01". Oggi la Vuelta osserva una giornata di riposo che i corridori sfrutteranno per spostarsi a Utiel, da dove partirà la tappa di domani.

m..fr.

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Cercavano la Superlega. E questa cos'è?

Dopo due turni già un abisso tra le «big» e le altre. Una distanza che parte da lontano

Edoardo Novella

**ROMA** Due giornate che accennano un solco. Juve, Milan, Inter, Roma e Lazio li davanti a punteggio pieno. Poi un francobollo di limbo (Parma, Udinese e Lecce). In fondo la bolgia di tutte le altre, più di metà serie A (10 squadre su 18) già al piombo con almeno 4 lunghezze di distacco. Due turni, troppo poco per tirare somme. Ma che il drappello delle grandi fosse così compatto e staccato non era mai successo. Per la combinazione di questa "prima volta" decisivo il tandem delle romane, per un verso, e l'inzuccata *harakiri* di Cufre, per l'altro. Oltre che sull'aspetto tecnico - con la sola Inter a stentare, cosa che comincia a sembrare metodica e studiata -, la distanza però si misura su bacini d'utenza, merchandising e "peso". Sui milioni. Quelli su cui verte tutta la questione relativa al format dei campionati. Quelli su cui gira la giostra dei diritti tv.

Ieri a Milano la Lega ha certificato la B a 24 per questa stagione e il "lodo Galliani" per la prossima: A a 20 squadre, B a 22. Le ribelli che avevano imposto lo slittamento del campionato cadetto si sono rimesse in carreggiata strappando un meccanismo alchemico di promozioni e retrocessioni. In cui il vero incentivo sono i 5 milioni promessi a chi disputa lo spareggio tra la 6ª di B e la quart'ultima di A, e lo perde. E alla fine le dimissioni di Cellino (Cagliari), Zamparini (Palermo) e Pastorello (Verona) passano come mero danno collaterale. Le piccole non hanno spuntato nemmeno gli accordi per la pay tv, senza cui, minacciavano, niente calcio d'inizio. Murdoch ha scelto di investire secondo una logica chiara: 65 milioni alla Juve, 59 a Milan e Inter, 45 alla Roma e 39 alla Lazio. Per tutta la B, escluse Cagliari e Napoli che hanno già firmato per conto loro, Sky offre 12,5. La richiesta è di 40. E con *Gioco Calcio* ancora impantanata, inevitabilmente trattabili. Rimandando alle cifre, l'assemblea di via Rosellini ha deciso di ridistribuire la mutualità della serie cadetta. Divisione per 21 anziché per 20, prende an-

che il Catania. «I soldi in più - ha spiegato Galliani - verranno dal mancato pagamento della quota alle squadre retrocesse dalla B alla C1». Ovvero nessuna, con il Cosenza rispedito in D e il condono offerto - Fiorentina a parte - anche a Salernitana e Genoa. La fetta di torta che intasca Gaucchi è leggera 1 milione e 200mila euro.

Dunque calcio spaccato in due. Da una parte un circolo d'eccellenza, pronto al più ad ospitare, in futuro, piazze contanti come Napoli, Bari e Palermo. La Superlega, cioè, secondo gli auspici di Berlusconi. Dall'altra le piccole, quelle senza zeri sui contratti e senza immagini sullo schermo. Praticamente una giocofila. «C'è un divario troppo marcato e via via crescente - Matarrese all'uscita della riunione a Milano -, il momento delicato è stato in qualche modo superato, ma il malato è sempre grave». Le istituzioni del pallone, ricompattate a forza dal decreto "tagliaTar", scricchiolano ancora. «C'è poco da star lì - conclude il vicepresidente di Lega -, il sistema andava prima portato in ospedale e fatto guarire, poi si affrontavano le questioni. Adesso la nostra struttura va ripensata». C'è chi ha già le idee piuttosto chiare.



### Champions League

#### Milan, rivincita con l'Ajax Besiktas-Lazio a Istanbul

**MILANO** La sconfitta subita il 23 aprile scorso nei quarti di finale, con un gol di Inzaghi all'ultimo minuto, brucia ancora e Ronald Koeman, tecnico dell'Ajax, non ha dimenticato. «Quella sconfitta - dice - ce la ricordiamo, è fresca. In noi c'è ancora delusione, ma anche la voglia di vendicarci». Gli risponde Carlo Ancelotti: «Rispetto a quella gara il Milan si presenta in condizioni migliori, con l'organico al completo a parte due giocatori, Kaladze e Pancaro». L'undici che affronterà l'Ajax non sarà molto diverso da quello che ha sconfitto il Bologna, con il rientro di Maldini al centro e di Cafu a destra e con Costacurta confermato a sinistra. In attacco Shevchenko (nella foto) e Filippo Inzaghi. Anche allo stadio Inonu di Istanbul, dove stasera la Lazio affronta il Besiktas, ri respira aria di rivincita. Furono proprio gli uomini di Mancini a fermare il cammino dei turchi nei quarti di finale della Coppa Uefa 2002/2003: 1-0 all'Olimpico, 2-1 (sempre per la Lazio) al ritorno. «Noi andremo in campo per vincere - annuncia secondo copione Mancini -, cercando di giocare una buona partita, anche se siamo consapevoli che non sarà facile».

### nuove frontiere del fair play

#### Infortunati simulati e cazzotti nel rugby

**S**imulazione, fallo tattico, slealtà sportiva... il dubbio che assale lo spettatore è più che legittimo. Un contropiede possibile, anzi probabile, e un avversario che, furbescamente cade a terra invocando i soccorsi. I compagni che invitano gli altri a buttare la palla fuori per consentire l'ingresso in campo di medico e massaggiatore. Il sospetto è legittimo: se questo fosse un modo (sleale) per sventare un pericolo? Chi può garantirci che non sia così?

È successo, per esempio, durante Siena-Inter, quando Chiesa, in fase di contropiede è moralmente costretto a fermarsi per

permettere i soccorsi a Cannavaro, caduto a terra. Non doveva forse fermarsi Chiesa? Figuriamoci le polemiche che ne sarebbero scaturite (ne abbiamo avuto un assaggio a Milano, durante Italia-Galles) con risse in campo e discussioni infinite tra sostenitori dell'una e dell'altra parte... Ma allora, come garantire le cure mediche al giocatore infortunato pur non sprecando la possibilità di fare gol? Si potrebbe permettere l'ingresso in campo del medico anche ad azione in corso oppure far ripartire l'azione nello stesso punto e nelle stesse condizioni in cui è stata interrotta. Fantasia? Provare e vedere...

Ma il punto centrale, è quello della lealtà. Sempre più rari sono gli casi di sportività, pochi gli esempi da seguire e da emulare. Se ufficialmente si manifesta il rispetto e l'onestà, sotto sotto si insegna il contrario: trattenere l'avversario per la maglietta, fermarlo in caso di pericolo, fermarlo in punto e basta. D'altronde il calcio è anche uno specchio della società e nella società non ci sono forse esempi illustri che sfuggono ai processi, che ci insegnano a farcela in tutti i modi? Ad approfittare di qualsiasi espediente

per ricavarne un profitto in barba a regole e leggi? Ecco allora, il doping, il caso passaporti... Non episodi, non fenomeni irrazionali, ma segnali di un modo di pensare e di vivere. Il calcio non è, insomma, immune dall'aria che respira.

In questi tempi di accuse e di business, di conflitto di interessi e di voracità commerciale, non dovremo meravigliarci di una presunta slealtà sportiva, per quanto deprecabile sia, ma pensare a regole da applicare. Colpisce e rattrista, invece, che il clima di esasperazione dilaghi dappertutto: nel rugby, per esempio, sport che fa del fair play una vera e propria bandiera. Ieri un giocatore di Tonga, Leāetaoa, ha dichiarato ad un giornale di Sydney che nei prossimi mondiali (cominceranno il 10 ottobre in Australia) lui e i suoi compagni scenderanno in campo per «provocare gravi infortuni» agli avversari della Nuova Zelanda (nazionale con la quale esiste una grande rivalità). Ha detto: «Vogliamo far loro male proprio in senso fisico. Ne metteremo fuori uso qualcuno...». Gli All Black sono avvisati. Che almeno siano botte leali.

a.q.

Questa è la rubrica che, per ragioni di spazio, non è stato possibile pubblicare ieri. Ce ne scusiamo con i lettori.

**60 anni fa** Quale era la "situazione" degli scacchi nei mesi precedenti e successivi all'8 settembre del 1943? Stralciamo un po' di notizie dalla rivista *L'Italia Scacchistica*, che fu stampata regolarmente fino alla fine dell'anno. Sul numero di Novembre-Dicembre 1943 si legge: «Per doverosa economia di carta spediremo la rivista a cominciare dal prossimo fascicolo solo a coloro che hanno rinnovato l'abbonamento per il 1944. Diamo assicurazione che, se per cause di forza maggiore dovessimo cessare la pubblicazione nel corso del 1944, rimborseremo la quota parte dell'abbonamento non usufruito». E infatti nel 1944 *L'Italia Scacchistica* fu bloccata dal divieto di usare la carta. Riprenderà ufficialmente la pubblicazione con il numero di gennaio



1946. Nonostante il difficile periodo storico, nel giugno del 1943 - dal 20 al 30 - si svolge a Firenze la finale del Campionato Italiano. Il titolo andò a Vincenzo Nestler (Agrigento 1912 - Roma 1988), che vinse tutte le partite, salvo la patta nell'incontro diretto con Mario Napolitano (Acquaviva delle Fonti 1910 - Firenze 1995), che pareggiò altri due incontri e giunse secondo; da notare che i due avevano rappresentato l'Italia al Campionato Europeo svoltosi a Monaco, in Germania, nel settembre 1942: Napolitano nel Principale (vinto da Alekhine su Keres), Nestler nel Sussidiario (dove si piazzò 3° ex aequo su

12). **Calendario Tornei.** Ricordiamo dal 17 al 25 settembre, a Sainint-Vincent in Valle d'Aosta, l'Europeo Seniores (uomini Over 60, donne Over 50); risultati e partite sul sito [www.scacchivda.com](http://www.scacchivda.com); per gli accompagnatori, Open dal 17 al 21, tel. 0165.99097. Dal 18 al 21 torneo di Vanzaghello (Mi) tel. 0331.876195. Altro appuntamento importante il festival internazionale di Genova, dal 21 al 28, a Palazzo Ducale, tel. 010.2477648. Semilampo. Venerdì 19: Barlassina (Mi), ore 21, gelateria Ceconello. Sabato 20: Roma, ore 16, via Liszt 52, tel. 347-3333830. Varese (ore 14, Lido

### Bezgodov - Bachin 56 Campionato della Russia 2003

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
<b>Soluzione</b>	a	b	c	d	e	f	g	h

Il Bianco muove e vince. Dal torneo terminato ieri a San Pietroburgo, una simpatica combinazione. Schiranna) tel. 02.22470385. Domenica 21: Milano, Scacchistica via Carlo Bazzi 49, ore 14.15, tel. 02.89512120. Nichelino (To) ore 9.30, tel. 338-8553541. Bergamo Alta, ore 9.30, tel. 035.232275. Villa Guardia (Co), tel. 031.920968. Atina (Fr), Palazzo Ducale, ore 9.30, tel. 0776-609289. Taranto, tel. 339.2695576. Montebelluna (Tv) ore 9.30, tel. 0423.22975; nella giornata sarà consegnato il premio "Una vita per gli scacchi" questa volta postumo alla memoria di Alvise Zichichi. Aggiornamenti e dettagli sul sito [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com) e [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it). La partita della settimana La scorsa settimana le mosse sono apparse per errore con l'iniziale dei pezzi in Inglese. Nessun problema, comunque, a ricostruire la partita: tutti hanno capito che "K" (King) è il Re, "Q" (Queen) la Donna, "R" (Rook) la Torre. Ma molti ci hanno chiesto il perché della iniziale

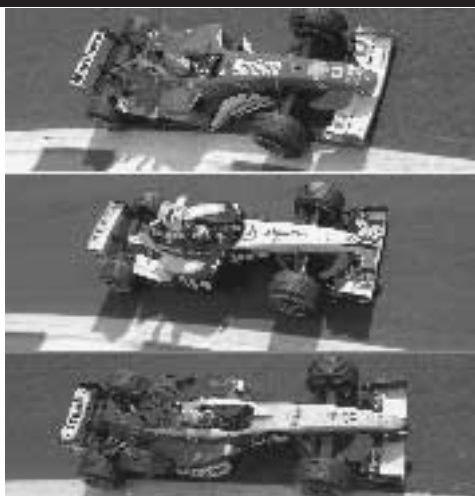
"B" per l'Alfiere e soprattutto "N" per il Cavallo. L'Alfiere in inglese è "Bishop" (vescovo), a conferma dell'importanza degli ecclesiastici nel contesto della Corona britannica già nel Medioevo, quando il nome venne abbinato al pezzo. Quanto al Cavallo, il termine inglese è "Knight" (letteralmente cavaliere), ma poiché la "K" indica già il Re, per designarlo senza creare confusione è stata scelta la seconda lettera, appunto la "N". Dal Campionato militare della NATO svoltosi vicino a Copenhagen la scorsa settimana, una divertente partita di Fabrizio Benedetti, nostro portacolori. Ranario (USA)-Fabrizio Benedetti (Difesa Ortodossa) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 d5 4. Ag5 Cbd7 5. c:d5 e:d5 6. C:d5? C:d5! 7. A:d8 Ab4+ 8. Dd2 R:d8 9. 0-0-0 A:d2+ 10. T:d2 C7f6 11. e3 Ce4 12. Ac4 Cb6 13. b3 C:d2 14. R:d2 C:c4+ 15. b:c4 Te8 e il Bianco ha abbandonato dopo un'altra decina di mosse.



formula uno

Lodovico Basalù

MARANELLO Il ritorno a casa non è stato di quelli traumatici per la Ferrari e soprattutto per i suoi meccanici, per i suoi ingegneri. «Li ho solo spronati a reagire», aveva detto sabato scorso a Monza Luca di Montezemolo ricordando la "tragica" trasferta ungherese. Il sospirato trionfo nel Gp d'Italia, che diventa il quinto della stagione per Michael Schumacher e il sesto per Maranello (Barrichello s'impone in Inghilterra), ha ridato una ventata di ottimismo. Una soddisfazione anche per Jean Todt. La posta in gioco, del resto, oltre all'onore della scuderia più celebre al mondo, corrisponde a interessi commerciali da capogiro. Il caso Michelin, però, è ancora d'attualità e rischia di rendere



Dopo Monza riparte la Ferrari: «Mai dubitato di Schumacher»

Todt lancia il tedesco nella volata con Montoya e Raikkonen. «La questione gomme? Abbiamo subito un danno»

amaro un finale di stagione che già si annuncia rovente. «A prescindere dalla nostra voglia di vincere, come se dovessimo conquistare il primo Gran premio - ha detto Todt - il nostro è un gruppo votato al successo e che lavora duramente per ottenerlo. La questione gomme? Mi sembra che la Ferrari sia stata danneggiata non poco. La FIA si è semplicemente limitata a fornire l'esatta interpretazione del regolamento».

Insomma la faccenda non è chiusa. Quali saranno le prossime mosse della Ferrari? Dipenderanno dal risultato che ottiene? Ossia: se Montoya con la BMW-Williams o Raikkonen con la McLa-

ren-Mercedes dovessero vincere il mondiale, come reagirà Maranello? Esiste un articolo del regolamento FIA, il 179 b, che permette a un team di fare ricorso retroattivo in caso di sospetti di irregolarità da parte dell'avversario. Che potrebbe dunque venire usato dagli uomini di Maranello. Michael Schumacher resta in ogni caso una certezza e per Montoya e Raikkonen le ultime due gare negli Stati Uniti (tra due settimane) e in Giappone (a fine ottobre) saranno davvero dure. «Anche se Schumacher è un uomo che, come tutti, può avere degli alti e bassi - ha detto Todt - ma noi non abbiamo mai dubitato sul fatto che sia un pilota

eccezionale, come dimostrano le 50 vittorie che ha ottenuto con la Ferrari». Da oggi le F2003GA saranno impegnate per tutta la settimana su tre circuiti: a Monza con il collaudatore Felipe Massa, a Jerez con Schumacher, a Fiorano con Badoer. «Il nuovo punteggio ci penalizza, anche se alla fine il regolamento è uguale per tutti - ha concluso Todt -. Il pilota che vince di più non ha il margine che aveva l'anno scorso». Vero, al punto che - ricorsi o meno a parte - Raikkonen potrebbe ad esempio aggiudicarsi questo mondiale con una sola vittoria. Come successe a Rosberg, che nel 1982 riuscì con la sua Williams a beffare proprio la Ferrari...

«Montali è il Capello della pallavolo»

Parla Gigi Mastrangelo, eletto miglior «muro» dei campionati europei vinti dall'Italia

Massimo De Marzi

Quattro anni fa soffì il posto in sestetto a un mostro sacro come Gardini, domenica si è laureato campione d'Europa per la seconda volta e ci ha aggiunto il premio di miglior «muro» del torneo. Gigi Mastrangelo da Mottola, 28 anni, un passato da calciatore («io e Legrottaglie abbiamo giocato assieme in terza categoria, poi sono cresciuto troppo e ho dovuto spostarmi nei palazzetti...») è un presente da campione della pallavolo, è il centrale della nazionale di Montali che ha conquistato l'oro a Berlino.

Quanto credevate nella possibilità di vincere l'Europeo?

«Nessuno ci dava per favoriti, tutti parlavano di Serbia e Russia come squadre da battere e forse anche noi lo pensavamo. Poi durante il torneo siamo andati sempre in crescendo e ci siamo resi conto di poter arrivare fino in fondo. In semifinale la Russia l'abbiamo messa sotto di brutto».

In finale è stata una grande battaglia coi francesi...

«Ci aspettavamo la Serbia, nessuno ha versato lacrime per la vittoria della Francia in

semifinale, ma è stata davvero durissima. I francesi hanno recuperato un sacco di attacchi, in difesa tiravano su tutto. Abbiamo dovuto sudarcela fino all'ultima palla. Sono una squadra giovane e tosta. Come noi».

Ogni successo ha dietro una ragione...

«Gian Paolo Montali, l'allenatore. È il Capello della pallavolo: ha vinto dovunque è stato, a Parma, a Treviso, a Roma, adesso in nazionale. Ha rivoluzionato il nostro sistema di gioco, ma soprattutto quello degli allenamenti. Telecamere a riprendere ogni azione, scout in azione dalla prima all'ultima palla, statistiche aggiornate di continuo per capire dove lavorare e come migliorare. Montali è fissato con i particolari, cura anche i più piccoli dettagli, ma forse il segreto per arrivare a vincere è proprio questo».

Andrea Sartoretti è stato votato miglior giocatore dell'Europeo? Giusto così o Mastrangelo aveva fatto un pensiero al premio?

«In questi casi si tende a premiare sempre il miglior attaccante, come succede nel calcio col Pallone d'Oro e "Sarto" è stato implacabile. Comunque, se devo fare un nome, dico Samuele Papi. Lo abbiamo soprannominato il Fenomeno mica per niente...».



Luigi Mastrangelo e Valerio Vermiglio impegnati a muro in semifinale contro la Russia

Il prossimo appuntamento sono le Olimpiadi, l'unico grande successo che è sempre sfuggito al nostro volley...

«Prima di tutto dobbiamo qualificarci attraverso la Coppa del Mondo in programma in Giappone, ma sarebbe un errore se l'ambiente ci facesse sentire il peso di dover vincere a tutti i costi. Siamo una squadra giovane, che può aprire un ciclo sotto la guida di Montali, ma solo tre o quattro di noi avevano già vinto qualcosa con la nazionale. E poi alle Olimpiadi non saremo i favoriti, visto che ci sarà il Brasile campione del Mondo».

La generazione di fenomeni dei Lucchetta, Bernardi, Zorzi e Gardini non è mai riuscita a vincere l'oro olimpico e avrebbe pagato milioni...

«Sono pronto a barattare la vittoria di Atene con lo scudetto. E io non ho mai vinto il campionato. Se mi sentono i dirigenti della Lube Macerata...».

Domenica avete fatto rivoluzionare i palinsesti tv per permettere la trasmissione della finale. Non è anche questo un bel successo?

«Non è male in un Paese dove sembra che esista solo il calcio. E il calcio, senza offesa, in cento anni non vincerà quello che ha fatto la

nazionale di pallavolo negli ultimi quindici anni».

Dopo la sconfitta ai Mondiali 2002, sembrava finito un ciclo...

«Mi scusi ma qui mi voglio togliere il rospo. Per le ragazze che avevano vinto il titolo, prime pagine dei giornali e la visita del presidente Ciampi. E noi? Siamo arrivati quinti e sembrava che non esistessimo più. È bastato perdere una volta per finire dimenticati, cancellati. Sinceramente, la nazionale maschile meritava molta più considerazione».

Nel trionfo di Berlino c'è stata una pagina anche paradossale. Meoni è diventato campione d'Europa pur essendo «disoccupato»...

«Marco ha svolto perfettamente la parte di vice Vermiglio e contro la Francia, nel girone eliminatorio, è stato decisivo quando è sceso in campo. Marco aveva avuto un contatto con Parma, poi è saltato tutto. Comunque a ottobre si riaprono le liste e sono certo che non resterà a spasso».

E adesso sotto col campionato. A proposito, chi vince lo scudetto?

«Ci sono molte squadre forti: Modena, Piacenza, Cuneo, ma io scommetto su una finale Macerata-Treviso».



Martedì 16 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT

UN'EUROPA PIÙ UNITA PER UN MONDO PIÙ GIUSTO

Partecipano: Giorgio Napolitano, Franco Frattini, Marina Sereni

MARTEDÌ 16 SETTEMBRE

ENTRATA NEL PROGRAMMA

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 21.00 Un'Europa più unita per un mondo più giusto. Giorgio Napolitano, Franco Frattini, Marina Sereni

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 18.30 Conversazione sul sistema Italia con Pier Luigi Barran, Diego Della Valle, Concilio Giorgio Meanti  
Ore 21.00 Giornata a Bologna dedicata a Ciri Deoglia, pernecperci, Crilde Donati, Mauro Mori, Giuliano Mus, Luca Orsi, Giovanni Focci occorria Ciri Mario Anselmi

TELEPALACUORE

Ore 21.00 1950-1995 quarant'anni di Rock and Roll  
Polly Genova, Aurora Tonli

CASADEIPENSIERI 2003

Ore 18.30 Libera - Il Navarone: l'originale di Bellodi e la responsabilità di una società avanzata al capo libro  
Presentazione del libro di Antonio Panzeri con Sergio Corradi, Danilo Barb

Ore 21.00 Libera - Lettere d'Amore - Celli 1903-2003

Conversazione con Giorgio Celli sul suo percorso poetico.

Ore 22.30 Libera - 99 Sud del Sud: Palazzo Alberti, opera

Facoltà di Prudenzia Molara Intervengono Patrizia Garel e Giovanni Gentile Marzetti Praxace Paola Fluggi

SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA

Ore 21.00 Dibattito: La ricerca a salute  
Sakio Haro, Moando Scifilli, Domenec Gioffre

Ore 22.30 Proiezione film: Garsa - a parte del "Universo" (L.S. 1987) regia Andrew Niccol

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 21.00 Un libro & un film: il viaggio delle donne  
Proiezione di "Dibacca: Fashion Style" di Nir - Hosaini 7 ha  
Presenza one di Mite e un Giorno con gli Ayatollah di Nadia Pieroli  
ed. Danneus San Nadi Rizzina e Simona Lombi  
A cura di Andrea Vaghi e Michela

TRASH CAFE

Ore 21.00 Ciclo di incontri con l'arte contemporanea: Roberto D'adoli  
presenta "Viva Puccini", in ventitré giorni di concerti in vari  
teatro "Nuovo Cinema Inferno"  
A seguire festa post concerto degli Skampos

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Bob Dylan e Giovanni Leggio e Bob Massin  
Il solito concerto con canzoni, canzoni, meno degli uccelli,  
questi di via Anania

ARENA

Ore 19.00 In scena un dramma: (Una giornata a bordo)  
Isela d'Amore e degli Skiantos

TEMBA ESTRAGON - PLAY

Ore 20.45 DJ JO MIRASOLE "Attraverso Genova" Teatro  
Ore 21.30 MERCANTI DI LIQUORE (Rock e cultura - jazz)  
Ore 22.00 D. San Razio Fujio

ARCI CONTAINER CLUB

Ore 21.00 Zoroaster Contest 2003. Concorso band emergent  
Ore 23.00 No Sleep in Studio - M. Dringio



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI: su WWW.IRIDE.TV trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV  
SCRIVI: a noi e ai nostri canali: redazione@iride.tv  
DISCUTI: i tuoi dubbi e i tuoi pareri, crea un nuovo account, e discuti con noi  
SINTONIZZATI: Gold Box: canale 975 o 943. Senza Gold Box: Skyline - HD Box 6 e 12 gradi - Per  
Frequenze 11.200 Chz, Polarizzazione verticale, FFC: 6:5, Symbol Rate: 27500 Megas

I PROGRAMMI OGGI 16 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

19.00 PecosPoco: la sfilata quotidiana di Alessandro DEFGONZONI  
19.05-01.00 Livorno Live: LO SONO UN ULMENIL, il telegiornale di venerdì. I casti dell'oggi: demozia  
LE SKINATOS vs LUCI E STORIE TESTE. Live: concerti, teatro, film, Montali  
cocali featuring Germano Montefiori, Wind Oper, Rusa and Base, The Time I want to  
Gang, G. di Huggen, Paolo Cevoli, Mike Assessor, Carignin, Marco Soglia, Maurizio  
Vercini, Claudio Lotti, Ugo Santini, Anny Vitelli, Vito, Prossimo, Susi, Bladi, S. Santos  
Santi, Giorgio Conzatti. In onda di concerto a serata Patrizia Hovosti. Far saltare poi  
a: artisti non ancora segnalati...

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:  
Rete azzurra: In Veneto - TV Centro-Mare - Tele Regione' toscana - TVR Verona-Lazio  
TVR/4: 120 Velle - Canale B/Carpa 14 - RTG TeleColabria - Telema' Sicilia - ETV: emilia Romagna  
Telecitta' Genova-Liguria - TV5 Televallesina/Orno - TeleMacerata-Mare - TRC Modena-Emilia  
VideoModena/Telestabilimenti - TeleLombardia/Le/Lancia - TeleNova/Cagliari - Telepordenone/Una ore  
Tele Paolo Sciacca/Sicilia - Tele Arcobaleno 13/Sicilia  
\*E' esclusa la possibilità di trasmettere programmi di provenienza Rai.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:  
Romanzia Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma  
Tel. 06 6794800 (ca) - Fax 06 6794301 - e-mail: romanziatours@tiscali.it

www.festaunita.it



«Sulle strade di Kiarostami» è il titolo di una ricca rassegna organizzata dal Museo del Cinema di Torino dal 18 settembre al 12 ottobre che vuole indagare a 360 gradi nell'attività del regista iraniano Abbas Kiarostami, dal cinema alla fotografia, alla poesia. «Kiarostami - spiega Alberto Barbera, curatore della rassegna - non è soltanto un nuovo cineasta, ma un autore che ha cambiato il nostro modo di vedere il cinema e il mondo. Come un artista rinascimentale, è un autore totale, capace di esprimersi attraverso mezzi e linguaggi diversi».

## LE MAJOR DEL DISCO IN PIENA CRISI (ISTERICA) TRASCINANO IN TRIBUNALE UNA DODICENNE

Stefano Miliani

Un giorno una dodicenne di New York City ascolta musica via internet, una canzone la appassiona e compie un'azione che avrà conseguenze inaspettate: scarica il brano sul proprio computer. I potenti rilevatori telematici delle major discografiche statunitensi la registrano e non perdonano. La Recording Industry Association of America, che riunisce grosse aziende della musica, è nel panico, sempre più giovani preferiscono la via telematica all'acquisto dei cd, così è passata alle vie legali per scovare e punire chi ha osato scaricare brani tramite un software. Lunedì la Riaa ha denunciato 261 persone in numerose corti federali statunitensi, altre migliaia di denunce potrebbero seguire. E nella rete è finita la dodicenne B. L. Diventando un caso. Ai giornalisti che si sono fonda-

ti da lei trovandola immersa in un'attività socialmente pericolosa, aiutava il fratellino nei compiti scolastici, la ragazzina ha risposto: «Mi sono davvero spaventata. Ho lo stomaco in subbuglio. Pensavo fosse Ok scaricare musica perché mia mamma ha pagato il servizio. Tra tutta la gente, perché hanno preso me?». La madre, Sylvia Torres, è «chocata» e si difende: «Non abbiamo commesso nulla di illegale, tre mesi abbiamo sottoscritto un servizio per un motore di ricerca musicale pagando 29,99 dollari». «Non abbiamo nessuna informazione individuale su nessuna delle persone», raggiunte dai provvedimenti, ha risposto la portavoce della Riaa Amy Weiss quando i reporter le hanno chiesto se l'associazione sapeva di intentare una causa a una dodicenne. «A nessuno

piace giocare duro e ricorrere al litigio», si è giustificato il presidente dell'associazione Cary Sherman, «ma quando il tuo prodotto viene rubato regolarmente, arriva un momento in cui devi reagire con un'azione appropriata». Le major statunitensi sanno però che questa denuncia di massa rischia di renderle ancora più impopolari e non aiutare affatto le vendite di dischi, pertanto hanno offerto una sorta di amnistia a chi si fa avanti e dichiara di non prendere più musica via internet. Ma l'operazione non sta riscuotendo troppo successo: aderire significa consegnare i propri dati personali alle major e in tempi in cui la privacy è già seriamente minacciata pochi sembrano propensi ad accettare. La munifica offerta comunque non riguarda chi è già

stato denunciato, per cui B. L. non può beneficiarne. In base alla legge federale sul copyright rischia di pagare fino a 150 mila dollari per brano scaricato, anche se la Riaa ha già fissato per più di un caso una sanzione di 3 mila dollari. Una brutta botta, per una famiglia normale. Né mancano dei tecnici vicini all'associazione piuttosto critici verso questa denuncia di massa: per un po' spaventerà un po' di persone, poi i maghi della tecnologia cercheranno sistemi meno rintracciabili per scaricare brani e, in più, l'effetto-pubblicità sui potenziali acquirenti non sarà positivo. Nel frattempo, salvo accordi della Riaa per recuperare questo autogol d'immagine, per la piccola B. L. si aprono le porte del tribunale.

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CINEMA

## Oggi truffa

Il giovane imbroglione di «Confidence» rimanda alla «Stangata» di George Roy Hill

Tornano i truffatori. Al cinema: perché nella vita non sono mai andati via. Strano mestiere: se li incontriamo per strada o sul lavoro o negli affari o in amore, i truffatori (e le truffatrici) sono da evitare come la peste, se li vediamo sullo schermo conquistano immediatamente la nostra simpatia. Come mai? Ora cercheremo di scoprirlo, ma prima, fuori i titoli. Già da venerdì è possibile vedere nelle sale *Confidence*, diretto da James Foley, con un bel cast composto da Edward Burns, Rachel Weisz, Andy Garcia e un sempre strepitoso Dustin Hoffman nella piccola ma indispensabile parte del truffatore truffato. Presto, invece, arriverà (reduce da Venezia) *Il genio della truffa*, in originale *Matchstick Men*, il nuovo film di Ridley Scott interpretato da un Nicolas Cage sorprendentemente bravo. I due film hanno in comune la struttura a scatole cinesi: si parte da una truffa A che ben presto sfocia in una truffa B, e da qui in poi si succedono tutte le lettere dell'alfabeto e vi sfidiamo a capire, a film in corso, chi sta imbrogliando chi. È lo schema base del «film di truffa»: si parte sempre con un bidone «di base», lo spettatore sa benissimo che il bidonista diventerà bidonato e viceversa, e a quel punto la sfida è aumentare i ribaltoni, creare un mondo in cui tutti imbrogliano tutti fino alla sorpresa finale. Che nel *Genio della truffa*, ad esempio, arriva a circa 20 minuti dalla fine ed è veramente sconvolgente, per cui non ve la riveleremo nemmeno sotto tortura; mentre in *Confidence* è abbastanza prevedibile fin dall'inizio, perché tutta la vicenda è narrata da Edward Burns - il giovane aspirante imbroglione - a un killer che sta per eliminarlo, e nella prima elementare truffa che Burns racconta c'è già in nuce la trovata che si ripeterà alla fine.

Stangate cinefile

I cinefili hanno già appizzato le orecchie: certo, *Confidence* è un film di riciclaggio, anche se si tratta di riciclaggio raffinato e la visione è estremamente piacevole. Il giovane imbroglione che sfida il vecchio boss perché aspira a lavorare con lui ci rimanda alla *Stangata* di George Roy Hill: là il giovane era Robert Redford, il vecchio esperto era Paul Newman e il pollo da spennare era Robert Shaw. Era il 1973 e la coppia Redford-Newman funzionava a meraviglia: il film era, e rimane, delizioso. La struttura a flash-back ci ricorda invece un classico italiano: *Il mattatore*, 1960, diretto da Dino Risi e scritto da una squadra di fuoriclasse della commedia all'italiana (Sandro Continenza, Sergio Pugliese e le due coppie regine, Age & Scarpelli e Maccari & Scola). Si tratta di un autentico gioiello che andrebbe recuperato e rivalutato. Forse ricorderete che inizia con Gerardo (Vittorio Gassman), maritino compito e innamorato della bella Annalisa (Anna Maria Ferrero), che viene incastrato da un poliziotto al quale ha ingenuamente raccontato la sua carriera di truffatore. Lo sbirro lo arresta, Gerardo dice melodrammaticamente addio ad Annalisa... e poi si scopre che i due sono complici, che l'arresto è finto e che Gerardo voleva solo mollare la moglie per riprendere le gesta di imbroglione. Giusta vendetta, in fondo: anche le nozze in cui Gerardo era stato

**Ammettiamolo: poche cose ci rilassano come seguire al cinema le imprese di truffatori-simpatichie-canaglie. Ecco due film di genere: «Confidence» (c'è anche Dustin Hoffman) e «Il genio della truffa» (con Nicolas Cage). Divertenti. Ma nella vita gli imbroglioni non sono Don Chisciotte: sono i mulini a vento**

### carriere spezzate

## Ecco a voi Igor Marini nel ruolo del protagonista

Se gli inquirenti sul caso Telekom-Serbia avessero consultato, oltre ai conti delle banche svizzere, anche la filmografia di Igor Zalewsky forse si sarebbero risparmiati tempo e fatica. Avrebbe capito subito che di Igor Marini c'era poco da fidarsi. Sì, perché Marini e Zalewsky sono la stessa persona. Per la serie: la doppia vita del finanziere, che forse si è riciclato come tale per «vendicarsi» dello scarso successo ottenuto come attore. Se Igor Zalewsky avesse sfondato, forse oggi non ci sarebbe l'inchiesta Telekom-Serbia. Vi siete persi? Poco male, ecco la bussola. Igor Marini, la ben nota «gola profonda» che accusa Prodi, Dini, Fassino e tutto l'Ulivo, è figlio di

Halina Zalewska, un'attrice polacca che nel '63 ottenne un piccolo ruolo nel *Gattopardo* di Luchino Visconti (attenzione ai titoli: sono tutti simbolici, in questa storia di finti cambiamenti e di doppie identità) e poi visse una breve ma intensa carriera italiana lavorando in film come *Erole sfida Sansone*, *Il trionfo dei dieci gladiatori*, *La congiuntura*, *Sette dollari sul rosso* e *La polizia brancola nel buio* (insistiamo: bei titoli, eh?). Cresciuto nel rutilante mondo dello spettacolo, il ragazzo prende il cognome materno e si dà al cinema. Nell'87 ottiene una partecina in *Noi uomini duri* di Maurizio Ponzi (assistente alla regia un giovanissimo Ferzan Ozpetek): è la storia dei complessatissimi Mario e Silvio (!), uno romano (Montesano) l'altro milanese (Pozzetto), che si recano a una scuola per sopravvivenza onde diventare i «duri» del titolo. Igor è uno dei loro istruttori: ci sapeva già fare. L'anno dopo è fra i protagonisti di *Gli invisibili*, sui ragazzi ribelli del '77, nel ruolo di Apache (!). Attenzione: il film si ispira a un libro di Nanni Balestrini (Gruppo '63) ma la regia è di Pasquale Squitieri, oggi attivista di An e quindi compagno di partito di Enzo Trantino. Solo coincidenze, è ovvio. Nel frattempo, nell'86,

Igor ha sposato Isabel Russinova, allora attrice e show-girl abbastanza popolare anche per la conduzione di *Discoring*. Il matrimonio lo porta spesso sulle riviste rosa. Le foto d'epoca sono a loro modo strepitose: Igor ha il capello lungo da conquistatore, non porta gli occhiali da intellettuale con i quali interpreta oggi la parte del finanziere. Dopo *Gli invisibili*, la carriera di Igor non decolla. Interpreta un paio di film, a volte accanto alla moglie: *Desideria*, *L'anello del drago* e *A cena col vampiro*. Il matrimonio finisce male nel '93. Oggi, intervistata a distanza di 10 anni, la Russinova non le manda a dire: «Ho rimosso del tutto gli anni passati con Igor: anzi, è stata un'esperienza talmente negativa che ancora adesso mi vengono i brividi solo a parlarne». Mamma mia! Sta di fatto che Zalewsky va in Venezuela e nel '99 ricompare con il cognome di Marini: è diventato un esperto di intermediazioni finanziarie, in società con l'avvocato romano Fabrizio Paoletti. E stavolta ottiene un ruolo da protagonista, il primo della sua carriera. Il sospetto è che anche stavolta si tratti di un film comico; destinato, per di più, a scarso successo.

al.c.

incastrato da Annalisa erano un imbroglione (nel senso che erano vere, ma Gerardo pensava fosse parte di una messinscena, quindi finte). Nel *Mattatore* Risi e soci portavano lo schema dei ribaltoni a livelli di virtuosismo puro: e Gassman era al suo meglio, impegnato in una serie di travestimenti da autentico guitto e coadiuvato da altri fuoriclasse come Peppino De Filippo, Alberto Bonucci, Mario Carotenuto e la sempre splendida Dorian Gray, che citava aggiornandola agli anni '60 la scena dell'autostop di Claudette Colbert in *Accadde una notte* (non mostrava solo la gamba, ma qualcosina di più). Già, in fondo anche *Accadde una notte* è la storia di due imbroglioni: per tutto il film Clark Gable è un giornalista che si finge un gentiluomo e la Colbert è un'ereditiera che si finge una ragazza normale. Bugiardi entrambi, ma alla fine l'amore trionfa. Torniamo, quindi, al quesito iniziale: perché i truffatori al cinema sono così simpatici? Abbiamo citato Gassman, Newman, Redford, Gable: tutte adorabili canaglie. Possiamo aggiungere, tanto per limitarci al cinema italiano, i dolenti imbroglioni del *Bidone* di Fellini e il comico che tutti amiamo più di noi stessi, Totò. In *Tototruffa* si traveste da donna per sedurre Luigi Pavese e vende la fontana di Trevi a un turista scemo, ma come si fa a non tifare per lui? Cani sciolti o psicopatici?

Lo stesso accade nei due film in uscita oggi, soprattutto nel *Genio della truffa*, dove Cage è sì un truffatore geniale, ma soprattutto un psicopatico perseguitato dal mondo, e quando alla fine si scopre come l'hanno turpulinato la nostra solidarietà scatta irrefrenabile. C'è sicuramente un movente psicologico: vedere gente ingannata sullo schermo è catartico, regala sollievo a chi ha il sacrosanto timore di essere ingannato nella vita reale. Mai come in questi casi l'esperienza della visione filmica è liberatoria e propedeutica: impariamo dalle vittime nella finzione a come non diventare, a nostra volta, vittime nella realtà. Ma c'è anche un altro motivo assai più concreto. Se ripercorrete le trame dei film che abbiamo citato, vedrete che il truffatore cinematografico è quasi sempre un cane sciolto, un individuo che lotta - con metodi illegali, ma a loro modo creativi - contro una società spersonalizzante e anonima (farebbe eccezione il Gable di *Accadde una notte*, che punta ad uno scoop per il suo giornale: ma ricorderete che alla fine rinuncia allo scoop - e al denaro - in nome dell'amore). Nella vita i truffatori non sono così. Di solito lavorano per la suddetta società spersonalizzante e anonima. Sono gente che vuole rifilarvi aspirapolveri o enciclopedie per conto di qualche multinazionale, o che vi fa credere di aver vinto alla lotteria se farete questo e quello, o che tenta di vendervi creme dimagranti fatte con la maionese, o meglio ancora che vi chiede i vostri voti in cambio della felicità e di un milione di posti di lavoro. Nella vita i truffatori non sono dei Don Chisciotte: sono potenti, efficaci, manageriali. Lavorano in team e sono al servizio dei potenti forti: i veri Don Chisciotte sono i truffati.

È uno dei casi in cui il cinema è veramente un'altra cosa rispetto alla realtà. Poi, può capitare che il cinema «tracimi» nella realtà e la renda ancora più grottesca di quanto essa già non sia. Qui sotto ve ne diamo un esempio. È la storia di Igor Marini, attore e finanziere (non necessariamente in quest'ordine). Buona lettura.

I veri truffatori sono potenti, manageriali. Lavorano in team e sono al servizio dei potenti forti. Altro che simpatichie canaglie...



Igor Marini attore e faccendiere. Sopra Dustin Hoffman in una scena di «Confidence» di James Foley



allori

Il cantante Bono, leader degli U2, diventa cittadino onorario di Torino: lo ha deciso il consiglio comunale, nella seduta di ieri, approvando la proposta presentata dal gruppo di Forza Italia. La cittadinanza onoraria va ad aggiungersi a quelle concesse dal capoluogo piemontese a Desmond Tutu, Rigoberta Menchú, Nelson Mandela, Lech Walesa. «La Città di Torino - si legge nella mozione - ha da sempre sostenuto, con la cittadinanza onoraria, chi nella propria vita si è distinto per l'impegno profuso nella lotta per la tutela dei diritti civili e per la pace». A favore della cittadinanza a Bono hanno votato Margherita, Ds, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Lega Nord e Verdi. Astenuti i rappresentanti di An gruppo misto.

venetian journal

## VIOLENZA RUMORISTICA E JAZZ RADICALE: I KLINGONIANI HANNO INVASO LA LAGUNA

Giordano Montecchi

A Venezia l'area dell'Arsenale è un saggio mozzafiato di archeologia industriale; industriale-marinara in questo caso, con quell'enorme, lunghissimo ed enigmatico edificio che ospitava le antiche corderie (dove si fabbricavano le gomene); e poi le «gaggiandre», ossia i vecchi bacini di carenaggio oggi deserti, vasche enormi circondate da colonnati che fanno assomigliare il tutto a una sorta di grande tempio acquatico. È ancora quella vecchia mastodontica gru che presidia l'ingresso del Teatro alle Tese e disegna la sua sagoma nerissima contro il fondale del cielo notturno. È qui che da tre giorni, intercalati alle bizzarrie di installazioni e opere di arte visiva, nel mix di pietre antiche e tecnologia futuribile, nelle sale del Piccolo Arsenale e delle Tese, risuonano le bizzarrie della Biennale musica forse più anomala che

la lunga storia di questo Festival abbia conosciuto. Una anomalia tangibile, dalle così tante facce che bisognava, in qualche modo, raccontarla. Ecco allora questo piccolo «Venetian Journal», titolo rubato a una delle più celebri ed amabili invenzioni di un grande compositore veneziano come Bruno Maderna. Raccontare questi giorni non certo per spirito di trionfalismo, ma semplicemente per capire meglio una rassegna che non ha nulla di trionfalistico (tipo «la scoperta dell'America!»), ma ha tantissimo di interlocutorio. Si va avanti da tre giorni, senza posa. I concerti, 4 o 5 al giorno cominciano il pomeriggio e terminano a notte fonda. Il pubblico (moltissimi giovani) si affolla nelle sale spesso zeppa, sciamata, migra altrove, si ritrova, si rarefa quando l'orario si fa difficile oppure quando

nonostante tutto la locandina tradisce quella vocazione per gli happy few che certi generi musicali di oggi, americani o italiani o klingoniani che siano, recano con sé. Ci sono i critici, gli appassionati di jazz che forse non avevano mai messo in conto prima d'ora la Biennale fra le loro mete. Ci sono le tv, c'è Radiotre sempre in movimento. Ci sono gli echi sulla stampa, forti e non di rado, apertamente ostili a questa Venezia così spudoratamente cross-over e americanizzata. Ma soprattutto c'è «troppa» musica. Un'overdose premeditata che si direbbe connotata a questo progetto di Uri Caine che, per così dire, propone a Venezia non un'astrazione teorica quale il mondo della musica d'oggi, bensì una realtà assai più concreta, meno filtrata e tendenzialmen-

te «incontrollabile» quale la musica del mondo d'oggi. Si è dentro a un coacervo di idiomi divaricatisimi eppure contigui: dall'icona della tipica violenza rumoristica nipponica di Otomo Yoshihide, alla geniale corporeità vocale di David Moss, al postmodern un poco futile e «piacione» dell'Amsterdam String Trio (con Ernst Reijseger), fino al mix di noia e golosità proposto dai bravissimi interpreti dell'Ensemble Speculum Musicae, coi quali si tocca con mano quell'iceberg a noi pochissimo noto della musica americana delle Università: un modernismo dalla scrittura sgamattissima la cui principale differenza dalla corrispettiva musica europea sembra, non di rado, l'aver rimosso il trauma, lo shock sonoro, rimpazzandolo con una torritissima ed educatissima noia. A domani.

# Report, mani in tasca agli onorevoli

Stasera su Raitre la nuova serie. Marco Paolini con Gabanelli: il suo teatro è giornalismo

Gabriella Gallozzi

ROMA Il teatro civile sposa la tv di denuncia. Cioè, Marco Paolini incontra Milena Gabanelli. Risultato: la nuova edizione di Report, al via da stasera su Raitre in prima serata. È questa, sicuramente, la novità più «sperimentale» della nuova stagione televisiva. Tanto che la stessa giornalista di Raitre, diventata ormai volto simbolo di quella tv «combattente» sopravvissuta alle epurazioni, parla di «un'esperienza rischiosa al limite dell'incoscienza». Affiancare l'inchiesta giornalistica al teatro, infatti, è qualcosa di straordinariamente innovativo per i nostri palinsesti addormentati tra un talk-show e un varietà. Anche se, a guardar bene, il teatro di Marco Paolini non è poi così lontano dall'inchiesta giornalistica. Chi si ricorda, uno spettacolo per tutti, *Il Vajont* - peraltro trasmesso da Raidue nel '97 - non farà difficoltà a ritrovare nel testo di Paolini, dettagliatissimo nella ricostruzione delle responsabilità di quella strage annunciata, l'impegno civile e di denuncia che caratterizzano da sempre il programma di Milena Gabanelli.



Marco Paolini Qui sotto, Milena Gabanelli: il suo «Report» riparte da stasera su Raitre



natori e deputati. «Darò voce - dice l'autore teatrale - ad un operaio che spiega come si vive con uno stipendio, ironizzando sulla cosiddetta centralità operaia degli anni Settanta e sul mito, poi sbrodolato-

si, dell'egualitarismo economico e sociale. Ma spiegherà anche come, soprattutto nei periodi di trasformazione, sia necessario un metro, magari arbitrario, per misurare la società. Per esempio, un miliardo

è tanto o è poco? Risposta: un miliardo è cinquant'anni di stipendio di un operaio». Consapevole del pericolo di scivolare nella demagogia a buon mercato Marco Paolini dice di accettarne i rischi:

«È vero, oggi la demagogia è sempre in agguato e si vende all'ingrosso: ma è un rischio da correre, perché non bisogna astenersi per questo dal dire le cose, magari per evitarla si può fare leva sull'autoironia».

In onda per sei martedì consecutivi la nuova serie di Report affronterà i temi del debito pubblico; il doping nel calcio; l'altro terrorismo, cioè quello dei paesi leader nella «difesa» della pace; la sicurezza delle ferrovie; e i nove anni di processo sul caso Ilaria Alpi. A fronte di queste inchieste, Marco Paolini racconterà le sue storie. Quelle del venerdì nero della lira nell'85; quelle di un gruppo di giovani piloti morti quando si correva sulle strade senza sicurezza; quelle dei soldati italiani contaminati dall'uranio impoverito nei Balcani. Insomma, un esperimento di tv altra per dimostrare che anche di questi tempi il piccolo schermo può fornire qualche spiraglio all'omologazione imperante. «Ci si lamenta sempre della tv spazzatura - conclude Milena Gabanelli - invece ci sono ancora dei funzionari e dei direttori di rete che hanno il coraggio di rischiare. E a queste persone che bisogna dare più forza per permettere loro di tentare altre strade».

## Il ritorno di «Mixer» e la rivincita di Giovanni Minoli

ROMA Per Giovanni Minoli ha il sapore della rivincita l'annuncio del direttore di Raidue Antonio Marano di riportare da gennaio in seconda serata Mixer. Dopo 25 anni in Rai, a fine luglio '99 Minoli uscì dall'azienda in cui era entrato nel '72, più o meno sbattendo la porta anche se ufficialmente si trattò di un'uscita consensuale. Un anno sabbatico, la direzione generale di Stream durata solo un anno, un anno tra viaggi in Africa e aggiornamenti all'estero, poi il ritorno nel 2002 da direttore di Rai Educational con il successo dei programmi storici. Il giorno della sua prima conferenza stampa, un anno fa, disse: «Devo incontrare i direttori di rete e se scoprirò che Mixer è una cosa che interessa sono disposto a rifarlo». Così è stato: da gennaio il rotocalco più longevo della Rai, quello delle inchieste e dei faccia a faccia, tornerà lì dove era nato. «Nella fantasia degli spettatori credo - dice Minoli - che Mixer non sia mai morto. Il successo delle repliche a tarda sera è stato al di sopra di ogni aspettativa. Evidentemente dentro quel programma c'è più futuro che passato. La formula di Mixer non può cambiare nella sostanza perché divulgare emozionando è qualcosa che non invecchia mai. In una tv generalista sempre più diventata salotto, talk show anche sull'attualità, un programma che racconta per immagini e con ritmo incalzante ha un valore aggiunto».

**GIORNI DI STORIA**

# geografie di oppressione

**Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.**

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

*Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...*

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**l'Unità**

Salerno, fascinoso ping pong tra i due artisti. «Homebody»: Galiena ce la mette tutta

## La parola tra Moni e Ascanio

DALL'INVIATA Rossella Battisti



Moni Ovadia

SALERNO Niente tenzoni verbali né duelli all'ultima battuta: l'incontro Moni Ovadia-Ascanio Celestini è stata un'amichevole. I due - inebitabilmente insieme per inaugurare il nuovo Festival di Maurizio Costanzo a Salerno - hanno preferito lo scambio di cortesia, il duetto a distanza l'uno dopo l'altro, ciascuno calzando i panni più comodi come per una serata fra amici su nella magnifica e panoramica cornice nel neo restaurato castello di Arachi. Dialogo intimo, quasi a tessere fili di congiunzione d'arte e sottili differenze d'intenti. È Moni che precisa e che tacabanda la narrazione, «raccontandosi» ad Ascanio, da maestro scaltrito ad allievo folgorante. «La prima volta che ti ho visto - esordisce Moni - sono entrato in crisi». Ascanio lo ascolta con quel pizzetto da scapigliato e i riccioli scompagnati dal vento, sembra il giovane Giotto che sgrana gli occhi davanti a Cimabue. E bravo Moni, partito sotto traccia, che scansa le insidie del mettersi a mostrare i muscoli e trasforma una potenziale arena in un luogo di pacate riflessioni illuminate di ironia, chapeau al funambolo della filastroca, allora, l'Ascanio senza freni che sa recitare tutto d'un fiato impervie storielline, lo scavezzacolo che si inerpica su per gli scioglilingua della lingua italiana tuffata nel dialetto il mietitore di storie dal passato prossimo. Moni, per sé, sceglie altri lidi: «Sono un finto rabbino che fa delle omelie». Scherza e si rifiuta nel profondo, recupera «forme che tentano di muovere il pensiero», bottino «rubato» al crepuscolo dello Hassidismo. Torna equilibrista di quei motti tra paradosso e umorismo grottesco, navigando negli spazi sospesi delle parole dove si celano i significati più sottili. Cabala e filologia. Le discese ardite nel motto di spirito immediato (la differenza tra storielle ebraiche e storielle antisemite? Le prime sono storielle antisemite raccontate da un ebreo) e le risalite in dotte note a margine. Al «finto rabbino», però, preferiamo il Moni spontaneo col canto

che gli sgorga dal cuore. Ce ne concede solo un paio di quelle sonorità yiddish che vengono da un passato lontano a riportare proprio quelle emozioni che il festival promette (si chiama, infatti Emozioni/Teatro e nuovi linguaggi a cura di Rodolfo Di Giammarco), accompagnato con anima da due magnifici musicisti zingari («che condividono con noi ebrei gli stessi pregiudizi» ridacchia Moni). Una folata di dolce e acre malinconia subito stemperata dall'umorismo del Mosè balzubente che cerca di comunicare a Dio il nome della terra desiderata: «Ca... Ca... Ca...». «Ma sì, ma sì - accorcia Dio - ho capito. Mosè. Vi manderò a Canaan, anche se non so perché volete andare in quello schifoso deserto». In realtà - chiosa Moni - Mosè pensava alla California...  
Tocca ad Ascanio chiudere. In discesa, ora che il ghiaccio è rotto, la platea riscaldata dalle cordiali affabulazioni e i ghirigori cabalistici di Moni Ovadia. È tempo di giocare, di fare capriole con le parole. Messe da parte, per una volta, le radio clandestine e i racconti partigiani, le storie di fabbrica e le fiabe buie dell'Italia fascista, Celestini si converte a stornellatore del buon umore, snocciolando limericks casalinghi, rovesciando novelle dove zio lupo finalmente si mangia un antipaticissimo Cappuccetto rosso goloso e bugiardo (Ascanio,

già che ci sei, ti suggeriamo di preparare una versione in cui Silvestro si pappa Titti...)  
Veste scanzonate e sorrisi per i due narratori, quanto, al contrario, Anna Galiena sceglie - in seconda serata - di abbassare la voce, smorzare le luci della festa e inoltrarsi nel dedalo di riflessioni di una pensosa donna inglese dei nostri giorni. La protagonista, appunto, di *Homebody/Kabul* di Tony Kushner. Viaggio segreto e invisibile attraverso la storia remota dell'Afghanistan. Per bussola dal 3000 A.C., mentre il pensiero si sposta di continuo al presente in una oscillazione dolorosa tra un quotidiano fatto di pillole antidepressive, un marito distratto, la vita che affonda nel non senso e l'altro suggerito dalle parole della guida. Strati di Storia dove ritrovare fili per capire quello che succede all'Occidente di oggi. Monologo dolente, parole che scendono come moniti, dove Galiena cerca una compenetrazione intima, rinunciando persino alla facilità estetica del suo bel volto d'attrice, schermato com'è da una sorta di burqa. Col corpo appannato da un maglione informale per fare emergere i toni più sinceri. Partitura regolata dalla regia sommersa di Marco Carniti che Anna Galiena esegue con metodica e inflessibile diligenza. Apprezziamo lo sforzo.

Sei puntate, sei temi sui quali Paolini lavorerà con approfondimenti. Il set a Schio, in un vecchio teatro





**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	Il miracolo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	Il ritorno di Cagliostro
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	L'altro lato del letto
150 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Segreti di Stato</b>
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	La maledizione della prima luna
	15.45 (E) 18.30-21.15 (E 4,13)
<b>Sala 2</b>	Buongiorno, notte
	15.15-17.45 (E) 20.15-22.45 (E 4,13)
<b>Sala 3</b>	Immagini
	15.15-17.45 (E) 20.15-22.45 (E 4,13)
<b>Sala 4</b>	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30-17.30 (E)
	Cabin fever
	20.15-22.45 (E 4,13)
<b>Sala 5</b>	L'altro lato del letto
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 4,13)
<b>Sala 6</b>	La maledizione della prima luna
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
<b>Sala 7</b>	Hulk
	14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
<b>Sala 8</b>	Hulk
	15.45-18.30-21.15 (E 4,13)
<b>Sala 9</b>	Confidence
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)
<b>Sala 10</b>	Piccoli affari sporchi
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	Allia
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
<b>Sala 2</b>	Fallo!
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La meglio gioventù - Atto secondo
	18.00-21.00 (E 3,10)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	L'acqua... il fuoco
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Confidence
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Hulk
	15.30-18.30-21.30 (E 4,13)

**IL FILM: Buongiorno, notte**  
Il caso Moro scava nell'anima  
Bellocchio firma un capolavoro

Marco Bellocchio suona la sveglia alla stagione 2003-2004 del cinema italiano. "Buongiorno, notte", vincitore morale del festival di Venezia, è bellissimo. Il sequestro Moro è qui vissuto più che "dall'altra parte", dall'interno più intimo dell'"altra parte". Dalla coscienza - e dal suo grido di dolore smorzato - di una donna, Chiara, una brigatista, una ragazza come tante che legge "La Sacra Famiglia" e lavora al Ministero. La musica, i silenzi, i primi piani sui bravissimi Maya Sansa e Luigi Lo Cascio, ogni componente del film scuote l'anima dello spettatore come un pugno uscito di tasca e scagliato nello stomaco. Un capolavoro che è capace di comunicare fortissime emozioni.



**L'altro lato del letto**  
*commedia*  
Di Emilio Martinez-Lazaro con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Natalia Verbeke, Maria Esteve

Dalla Spagna arriva una commedia leggera e gioiosa che mette in scena il classico gioco della doppia coppia con una punta di ironia e simpatia. Un film libertino dall'anima spensierata, un intreccio dei soliti tradimenti, i soliti equivoci e le solite bugie. Tra ammiccamenti che si alternano a canzoncine e balletti - alcuni anche molto carini - una pellicola che si lascia vedere. Può essere un simpatico diversivo da vedere con il proprio partner.

**Segreti di Stato**  
*dossier*  
Di Paolo Benvenuti con Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziani, Aldo Puglisi, Francesco Guzzo

Svanisce il bianco e nero lucente e contrastato che lo aveva spesso fatto paragonare a Drejer. E viene alla luce il dossier. Per Benvenuti "Segreti di Stato" segna un cambio di rotta. Il film, bello e avvincente, ricostruisce i fatti che portarono all'eccidio di Portella della Ginestra il 1 maggio '47. La tesi sostenuta è semplice: Giuliano è innocente, Scelba e il governo Dc di Roma sono colpevoli. Tesi arida, non si sa fino a che punto verosimile, comunque affascinante.

**Piccoli affari sporchi**  
*thriller*  
Di Stephen Frears con Chiwetel Ejiofor, Sergi Lopez, Sophie Okonedo, Audrey Tautou, Benedict Wong

Nella stanza 510 del Baltic Hotel di Londra c'è un cuore umano incastrato nel water. È l'inizio di una piccola storia sporca che vede coinvolti due inserienti dell'albergo: un medico nigeriano disilluso e una ragazza turca con la polizia alle costole. Dietro l'aspetto del thriller, questo film porta alla luce il buio mondo dell'immigrazione clandestina, attraverso storie di varia umanità ferita e schiacciata sui marciapiedi della capitale inglese. A tratti appassionante.

**SALA SIVORI**  
Sallya S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Buongiorno, notte
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
	Roger Dodger
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	L'acqua... il fuoco
	16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,00)
2	Hulk
216 posti	16.00-19.00-22.10 (E 7,00)
3	L'altro lato del letto
143 posti	16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7,00)
4	Immagini
143 posti	17.45-20.10-22.20 (E 7,00)
5	Piccoli affari sporchi
143 posti	16.10-18.15-20.20-22.30 (E 7,00)
6	Hulk
216 posti	17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
7	Confidence
216 posti	16.20-18.25-20.30-22.40 (E 7,00)
8	La maledizione della prima luna
499 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
9	Il monaco
216 posti	16.20-18.30-20.40 (E 7,00)
10	Cabin fever
216 posti	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
	Final Destination 2
	22.50 (E 7,00)
11	La maledizione della prima luna
320 posti	18.30-21.30 (E 7,00)
12	Buongiorno, notte
320 posti	17.15-20.00-22.15 (E 7,00)
13	Pimpi, piccolo grande eroe
216 posti	16.00-18.00 (E 7,00)
	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20.30-22.30 (E 7,00)
14	La maledizione della prima luna
143 posti	16.00-19.10-22.10 (E 7,00)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Hulk
	21.00 (E 5,20)

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

**CAMPO LIGURE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Riposo
-----------	--------

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	--------

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	La maledizione della prima luna
	17.15-19.45-22.15 (E 4,15)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Buongiorno, notte
	16.15-18.15-20.15-22.30 (E 5,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Hulk
	21.00 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 4,60)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	Confidence
275 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 4,50)
<b>Sala 2</b>	Buongiorno, notte
190 posti	16.30-20.30-22.30 (E 4,50)
<b>Sala 3</b>	Hulk
150 posti	16.30 (E 4,50)
	Immagini
	20.20-22.20 (E 4,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
-----------	------------------------------

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	La maledizione della prima luna
	16.30-19.30-22.20 (E 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	La maledizione della prima luna
	19.15-22.00 (E 4,20)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	L'altro lato del letto
	20.15-22.40 (E 4,00)

**a cura di Edoardo Semmla**

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	La maledizione della prima luna
	20.00-22.40 (E 4,00)

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Confidence
	20.30-22.40 (E 4,00)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Confidence
	20.15-22.30 (E 6,70)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Il monaco
	20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Pollock
	17.30-21.30 (E 6,50)

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

<b>Sala Rubino</b>	Hulk
	19.45-22.15 (E)
<b>Sala Smeraldo</b>	La maledizione della prima luna
	19.45-22.15 (E)
<b>Sala Zaffiro</b>	L'acqua... il fuoco
	20.15-22.15 (E)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	La maledizione della prima luna
	14.30-17.05-19.45-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	Confidence
350 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	L'acqua... il fuoco
135 posti	15.30-22.30 (E 4,10)
<b>Sala 3</b>	Immagini
135 posti	15.30-22.30 (E 4,00)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Hulk
	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 4,00)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Buongiorno, notte
	15.30-22.30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Fallo!
	15.30-22.30 (E 4,00)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	15.30-22.30 (E 4,00)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

<b>Sala 1</b>	La maledizione della prima luna
444 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	Buongiorno, notte
175 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	Hulk
110 posti	16.15-19.15-22.15 (E 7,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso per lavori
-----------	-------------------

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

	Io non ho paura
	20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

	Chiusura estiva
--	-----------------

**teatri**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Srti, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Domani ore 20.30 Concerto Sinfonico dir. R. Barahal con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice, musiche di Haydn, Beethoven, Dvorak

**TEATRO DUSE**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200  
Riposo

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589  
Riposo

**Musica**

**TEATRO GUSTAVO MODENA**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Oggi ore 21.00 Incontro con Luciana Littizzetto

www.unita.it

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**unicitta**

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE sotto i vostri occhi ora dopo ora



<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'altro lato del letto
15,30 (E 3.00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
200	Hulk
149 posti 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	
400	La maledizione della prima luna
384 posti 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)	
ALFIERI	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Confidence
20,00-22,30 (E 6,50)	
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio
21,10-22,30 (E 6,50)	
ALFIERI (CANCELLARE)	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Confidence
472 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)	
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
208 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)	
Sala 3	Immagini
150 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna
450 posti 14,40-17,10 (E 4,65) 19,40-22,20 (E 6,70)	
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
250 posti 15,00-16,30 (E 4,65)	
	Piccoli affari sporchi
	18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Alita
	15,50 (E 2,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
2	Confidence
	14,30 (E 4,50) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,00-17,00 (E 4,50)
	Buongiorno, notte
	20,10-22,20 (E 7,00)
4	Immagini
	15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
5	Hulk
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
295 posti 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)	
Sala Ombretrosse	Immagini
150 posti 16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'altro lato del letto
206 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)	
Grande	Buongiorno, notte
450 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
Rosso	La meglio gioventù
207 posti 15,15 (E 3,00) 18,30 (E 6,50)	
	La meglio gioventù - Alto secondo
	21,45 (E 6,50)
EMPIRE	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro
	16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)	
Sala 2	Good bye Lenin!
360 posti 20,00-22,30 (E 6,00)	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Hell
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
F.LLI MARX	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Immagini
	16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna
	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
GIOIELLO	
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna
1770 posti 16,40 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Confidence
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Hulk
	16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 4	L'acqua...il fuoco
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 5	Cabin fever
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo!
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte
480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
due	Segreti di Stato
148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
tre	Aspettando la felicità
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna
262 posti 16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Hulk
201 posti 16,35 (E 5,00) 19,25-22,20 (E 7,00)	
Sala 3	Immagini
124 posti 17,25 (E 5,00) 19,55-22,25 (E 7,00)	
Sala 4	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti 15,35-17,05 (E 5,00)	
	Cabin fever
	18,40-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 5	Confidence
160 posti 16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)	
Sala 6	La maledizione della prima luna
160 posti 15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)	
Sala 7	L'altro lato del letto
132 posti 17,15 (E 5,00) 19,45-22,15 (E 7,00)	
Sala 8	L'acqua...il fuoco
124 posti 16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)	

NAZIONALE	
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Piccoli affari sporchi
308 posti 15,30-17,20 (E 3,00) 19,00-20,50-22,40 (E 6,50)	
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen
179 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)	
OLIMPIA	
<span>📍</span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte
489 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Il miracolo
250 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO	
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,00-16,50-18,30 (E 5,80)

# Torino e provincia

They - Incubi dal mondo delle ombre	
20,30-22,30 (E 7,30)	
2	Scemo & più scemo - inizio così ...
15,50-18,00 (E 5,80)	
3	Final Destination 2
360 posti 20,10-22,10 (E 7,30)	
4	Buongiorno, notte
15,40-18,00 (E 5,80) 20,15-22,30 (E 7,30)	
5	Immagini
15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)	
6	Hulk
15,15-17,00-18,20 (E 5,80) 20,00-21,30-22,45 (E 7,30)	
7	La maledizione della prima luna
15,30-16,20-17,00 (E 5,80) 18,35-19,20-20,00-21,30-22,20 (E 7,30)	
8	Confidence
15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)	
9	Cabin fever
15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)	

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk
360 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Confidence
360 posti 15,45-18,00 (E 5,00) 20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	La maledizione della prima luna
612 posti 14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre
90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 5 - Lilliput	The Italian job
150 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)	

ROMANO	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	

VITTORIA	
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

LANTERI	
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiuso fino al 27/9
VALDOCCO	
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	La maledizione della prima luna
	15,30-18,30-21,30 (E)
Sala 2	La maledizione della prima luna
	16,20-19,20-22,15 (E)

Sala 3	Hulk
	16,30-19,30-22,20 (E)
Sala 4	Piccoli affari sporchi
	15,00-17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 5	Hulk
	15,45-18,40-21,40 (E)
Sala 6	La maledizione della prima luna
	15,50-18,50-21,50 (E)
Sala 7	Confidence
	15,10-17,30-19,50-22,10 (E)
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe
	14,55-16,45-18,35 (E)
	Final Destination 2
	20,25-22,30 (E)
Sala 9	Cabin fever
	15,40-18,00-20,10-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La maledizione della prima luna
	21,15 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	

IDEAL	
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Final Destination 2
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
<span>📍</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	About a boy
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
<span>📍</span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
300 posti	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Confidence
	21,15 (E)

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Immagini
	20,25-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA	
<span>📍</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Confidence
	20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	La maledizione della prima luna
	19,30-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Hulk
	21,15 (E)

COLLEGINO	
ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529	
<b>Aperta Campagna Abbonamenti stagione operette 2003-2004</b> Sono aperte le prenotazioni per Seralte di gala del 25 e 27/9 presentazione cartellone 2003-04. 5° Festivalia dell' Operetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Cin Ci Là, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri, Acqua cheta. Infoline 011/8193529.	
CAFÈ PROCOPE	



scelti per voi

LA RAGAZZA CON LA PISTOLA
Regia di Mario Monicelli - con Monica Vitti, Carlo Giuffrè. Italia 1968. 102 minuti. Commedia.

VATEL
Regia di Roland Joffé - con Gérard Depardieu, Uma Thurman. Francia/Gb 1999. 157 minuti. Drammatico.



ALMOST BLUE
Regia di Alex Infascelli - con Lorenza Indovina, Andrea Di Stefano. Italia 2000. 75 minuti. Thriller.

ROLLERBALL
Regia di Norman Jewison - con James Caan, John Houseman, Maud Adams. Usa 1975. 125 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente...

7.00 GO CART MATTINA. Contente...
9.50 SUSAN. Telegiornale. "Il compleanno di Rachel"...

6.00 RAI NEWS 24. Contente...
8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica. A cura di Agata Costanzo...

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00

6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga...

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.45 METEO. Previsioni del tempo.
6.50 METEOROLOGICO.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 LA PROVA DEL CUOCO - COTTA E MANGIATA. Gioco. Conduce Antonella Clerici...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciampi, Antonia Liskova...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.05 SUPER SENIOR. Real tv
20.10 BLOST. Attualità

8.48 MATA HARI
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il giorno del perdono"...

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 BIG DADDY - UN PAPA SPECIALE. Film commedia (USA, 1999)...

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale...

12.20 TOM & JERRY / SPEEDY GONZALES / I FLINTSTONES / MUCHA LUCHA / BATMAN OF THE FUTURE / OVINO VA IN CITTA' / SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? / MIKE, LU & OG / DUE CANI STUPIDI / GLI ASTRONAUTI / SAMURAI JACK. Cartoni animati...

14.30 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO. Qualificazioni: Spagna - Ucraina. (R)
15.30 PUGILATO. HEAVYWEIGHT EXPLOSION RENO. Pesi massimi: A. Levin - F. Felix. (R)

13.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc.
14.00 ASIA DA VICINO. Documentario
15.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Doc.

15.20 IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE. Film commedia (Francia, 2001)...

15.05 IL SARTO DI PANAMA. Film avventura (USA, 2000)...

17.00 I TENENBAUM. Film commedia (USA, 2001)...

12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA FLASH. Telegiornale
13.00 SURFIN'. Musicale

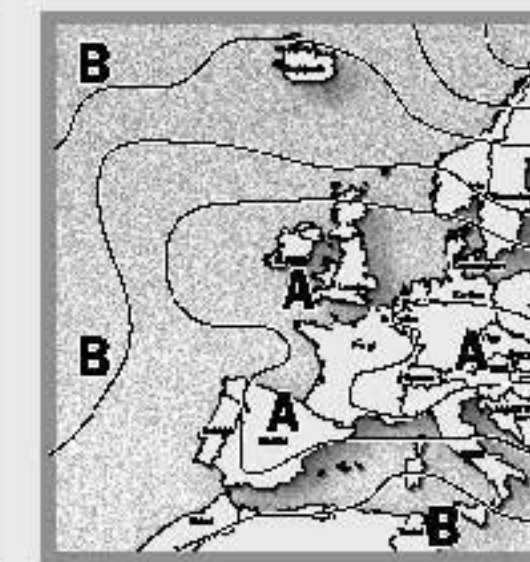
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, including 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulla Sardegna...



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Locali foschie dense al primo mattino sulle zone pianeggianti...



LA SITUAZIONE
Una circolazione di aria instabile continua ad interessare le due isole maggiori e parte delle rimanenti regioni meridionali...

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.



ex libris

All'orizzonte di quell'oceano  
ci sarebbe stata sempre un'altra isola,  
per ripararsi durante un tifone,  
o per riposarsi e amare.  
Quell'orizzonte aperto sarebbe stato  
sempre lì, un invito ad andare

Hugo Pratt  
«Una ballata del mare salato»

il calzino di Bart

## JULES ENGEL, L'ARTE È MOVIMENTO

re. p.

Ci piace davvero, riprendere questa nostra appuntamento settimanale con il mondo dei fumetti e dei cartoon con una notizia triste: quella della morte, avvenuta lo scorso 6 settembre, all'età di 94 anni, di Jules Engel un maestro del cinema d'animazione. Engel era un'artista, nel senso più vero e più pieno del termine: uno sperimentatore di linguaggi, passato prima attraverso la notorietà venutagli, a partire dagli anni Quaranta, dalla lunga collaborazione con gli studi Disney; poi, dall'esser stato uno dei membri fondatori dell'Upa, un altro «studio» storico del cinema d'animazione; e infine, per essere approdato, negli anni Sessanta, al California Institute of Arts dove ha fondato e diretto per lunghi anni l'Experimental Animation.

Di origini ungheresi (era nato a Budapest l'11 marzo del 1909), Jules Engel contribuì alla realizzazione di *Fantasia*,

animando in particolare le sequenze delle danze russe e cinesi con i funghetti abbigliati come cinesini. L'esperienza all'United Productions of America (Upa), lo studio che innovò profondamente il mondo dei cartoon introducendo uno stile grafico tanto semplificato quanto raffinato, passò attraverso la creazione, in collaborazione con Robert Cannon, di personaggi poi diventati popolari come Gerald Mc Boing Boing, Madeline e, soprattutto, il comiccissimo e miopissimo Mr. Magoo l'omino protagonista di innumerevoli cartoon.

Ma, come si è detto, Jules Engel è stato uno sperimentatore di linguaggi ed ha concretizzato queste sue esperienze in numerose opere d'arte, grafiche e pittoriche esposte in musei e gallerie. Engel, nel corso degli anni, ha sviluppato una personalissima e dinamica visione grafica che aveva alla base colore, movimento. In questo senso, più che attingere, come



altri maestri del cinema d'animazione, alla «narrazione» della letteratura o del teatro, i suoi riferimenti sono stati piuttosto nel «ritmo» della danza. «È stato guardando il Balletto Russo di Monte Carlo - ha dichiarato in un'intervista - che ho scoperto l'artisticità del movimento e che ha cominciato ad emergere la mia visione delle cose... e un'altra strada mi è stata mostrata dalle danze moderne di Martha Graham». Sul piano della tecnica di animazione, la concezione di Engel si è tradotta in un metodo per certi versi opposto a quello tradizionalmente usato. Così, a differenza di suoi illustri colleghi come Oskar Fischinger e Norman McLaren che partivano dalla musica per arrivare ad un'espressione visuale, Engel ha sempre considerato la musica una sorta di aggiunta alla sua visione: che partiva dal movimento e dai ritmi propri dell'arte per arrivare ad un «art in motion».

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## CARTOON

# Corto Maltese vien di notte

Renato Pallavicini

Di solito entra a sorpresa, con un colpo di scena: l'eroe, intendiamo. Corto Maltese, icona a fumetti creata da Hugo Pratt, non si smentisce e la sua prima apparizione, in *Una ballata del mare salato*, pubblicata per la prima volta nel 1967, la fa praticamente crocifisso, legato su una zattera alla deriva in mezzo al Pacifico. Verrà salvato dalle acque da quel bel tipo di Rasputin, suo antagonista-amico-nemico a cui sarà legato a filo doppio in mille avventure in giro per il mondo e per la storia. Ora la zattera di Corto Maltese approda da stasera nel porto di Raitre dove, ogni martedì alle 23.30 (orario impossibile su cui ironizza qui sotto il nostro Bobo e su cui torneremo), proprio a cominciare da *Una ballata del mare salato*, andranno in onda, settimanalmente fino all'11 novembre, le versioni a cartoni animati di capolavori come *La casa dorata di Samarcanda* e tanti altri episodi tratti dalle avventure scritte e disegnate da Hugo Pratt.

Certo ce ne ha messo del tempo il bel marinaio d'oro, nato a Malta il 10 luglio 1887 da una gitana di Siviglia e da un marinaio britannico originario della Cornovaglia, ad arrivare sugli schermi tv. Gli ci sono voluti quasi dieci anni, dalla prima proposta fatta ad un riluttante Pratt dal produttore francese Robert Rea, passata poi attraverso molte vicissitudini finanziarie e produttive, compreso il fallimento di alcuni studi a cui erano state affidate le animazioni. Ma stasera la coproduzione tra Rai Fiction e le francesi Ellipsanime, Pomalux e Canal +, costata 22 miliardi di vecchie lire (di cui 4 investiti dalla Rai) per un totale di oltre 13 ore di proiezione, finalmente fa il suo debutto televisivo. Peccato, però, che non potremo vedere il lungometraggio animato *Corte Sconta detta Arcana*, diretto da Pascal Morelli (che è il supervisore di tutta la produzione, compresi gli episodi che vedremo in tv), film passato al festival di Locarno del 2002 e uscito con grande successo in Francia (dove, lo ricordiamo, Corto Maltese e Hugo Pratt sono glorie «nazionali» ben più che in Italia) ma che nel nostro paese non riesce a trovare ancora un distributore, nemmeno la «01», casa di distribuzione legata alla Rai che tanto ha investito in questo progetto.

Non lo vedremo, dunque e almeno per ora, né al cinema né in tv per una questione, come spiegano alla Rai, di «diritti protetti» e il risultato, incredibile, è che *Corte Sconta detta Arcana* passerà prima sugli schermi di una concorrente diretta della Rai, Sky Tv, ed uscirà nei negozi in versione Dvd prima del prossimo Natale: insomma sulle reti Rai neanche a parlarne. Peccato perché il film di Morelli, a parte qualche lungaggine e qualche caduta di ritmo, è un film ben diretto e perché l'insieme, nonostante qualche leggerezza ed incertezza nelle animazioni, è di grande impatto: bellissimi gli sfondi, efficaci e misurati gli effetti speciali, ottima la colonna sonora di Franco Piersanti. Qualità analoga che si ritrova quasi per intero nella serie

### il calendario

Corto Maltese inizia il suo viaggio sugli schermi tv di Raitre stasera, ore 23.30, con «Una ballata del mare salato» alla quale seguiranno «Tropico del Capricorno» (23 settembre), «Sotto la bandiera dell'oro» (in due parti, il 30 settembre e il 14 ottobre), «Teste e funghi» e «La conga delle banane» (due episodi in onda il 21 ottobre), «Concerto in O minore per arpa e nitroglicerina» e «L'ultimo colpo» (due episodi il 28 ottobre), «...E di altri Romei e di altre Giuliette» e «Leopardi» (ancora due episodi che verranno trasmessi il 4 novembre). A conclusione un altro classico di Corto Maltese, *La casa dorata di Samarcanda* (in onda l'11 novembre).

Corto Maltese nella versione a cartoni animati. In basso, a destra una vignetta di Sergio Staino. Sotto un fotogramma di «E-Fox» una serie animata che sarà presentata al «Forum Cartoon»

*Il celebre marinaio creato da Hugo Pratt arriva finalmente in tv con una serie a cartoni animati in onda su Raitre tutti i martedì alle 23.30. Ma non vedremo il film tratto da uno degli episodi più belli perché lo hanno venduto a Sky*



### Aardman a Bologna

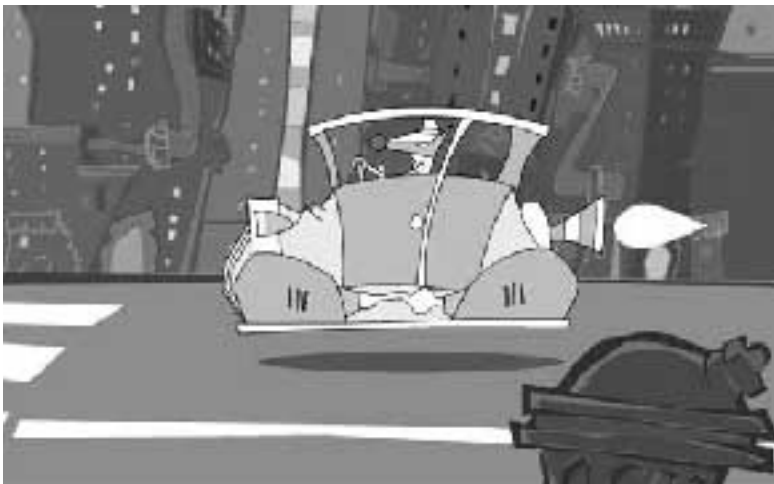
Ha creato una delle coppie più divertenti del cinema d'animazione: Wallace e Gromit e da quella «factory» è uscito un film come «Galline in fuga». Parliamo della Aardman Animation che, nell'era ipertecnologica del digitale, si ostina a realizzare pupazzi con la plastilina e ad animarli con la laboriosa e artigianale tecnica dello stop-motion. A questa celeberrima casa di produzione inglese la Cineteca del Comune di Bologna dedica una ricca retrospettiva che si è aperta venerdì scorso e che andrà avanti al Cinema Lumière, fino al 24 settembre. Clou della rassegna sarà domenica 21 l'incontro con il co-fondatore della Aardman Animation, David Sproxton.

televisiva e qualità perseguita dalla produzione, a cominciare dalla fedeltà al testo prattiano, seguito quasi vignetta per vignetta; qualità tutelata anche dalla collaborazione alla produzione di Patrizia Zanotti, per anni assistente di Hugo Pratt e oggi a capo della casa editrice Lizard che ne pubblica le opere.

Certo chi ricorda con un po' di nostalgia i netti bianchi e neri del primo Corto di Pratt (poi rivisti e acquarellati nelle ristampe successive) si troverà un po' spiazzato davanti alle levigate colorazioni al computer di questi cartoon. Ma l'insieme, come si è accennato, funziona e il Corto Maltese animato, a cui dà voce Luca Ward, doppiatore tra i più quotati che ha prestato la sua voce anche al Russell Crowe de *Il gladiatore*, non fa rimpiangere troppo il fascino dell'originale su carta. Del resto i tratti grafici del marinaio gitano sono ben delineati e fissati sulla versione intermedia che ne diede Hugo Pratt, tra quella un po' scabra e ancora incerta della *Ballata* e quella sintetica, quasi ideogrammatica di *Mu*.

L'ultima storia disegnata dal maestro. Il resto lo fanno le decine di personaggi di contorno da Rasputin a Pandora, da il Monaco ad Esmeralda e soprattutto gli eventi storici che Corto Maltese attraversa, tra le guerre e le rivoluzioni che segnarono i primi decenni del secolo scorso.

Merito, allora, alla Raitre di Paolo Ruffini che, finalmente, manda in onda questa serie lungamente attesa (e non solo dagli appassionati di Pratt) e fortemente voluta dall'attuale vicedirettore di Rai Fiction, Massimiliano Gusberty, che in tutti questi anni si è battuto per condurla in porto. Ma demerito, come si è accennato, per l'orario tardo della messa in onda, aggravato dal fatto che non si tratta di brevi telefilm ma di veri e propri film o di più episodi accorpati che durano un'ottantina di minuti a puntata e che costringeranno appassionati e non a fare le ore piccole. Scelta soltanto in parte giustificata, come hanno spiegato Ruffini e Gusberty nella conferenza stampa di presentazione, da qualche sequenza violenta di alcuni episodi (Corto e Rasputin non ci pensano due volte a far fuori gli avversari e il sangue, sia pure animato, si spreca) che ne fanno un prodotto destinato ad un pubblico, come dicono in Rai, «maturo»; scelta, piuttosto, che appare imposta da un palinsesto (e non ci riferiamo solo a quello di Raitre) che relega in seconda serata (ma le 23.30 sono già «terza») i prodotti di qualità o comunque considerati di «nicchia», figuriamoci i cartoni animati. Scelta, infine, un po' contraddittoria, visto che è stato proprio il direttore Ruffini, presentando la serie, ad annunciare un rinnovato interesse di Raitre nei confronti del fumetto e del cinema d'animazione, «recuperando quella che è stata - ha detto - una grande tradizione di storici programmi come *Gulp* e *Supergulp*». E visto che è stato ancora Ruffini a parlare di «un nuovo inizio», chiediamo: ma non si poteva, intanto, iniziare con un «nuovo» orario, meno notturno?



### Forum Cartoon a Varese

## Dal Signor Bonaventura a Rat-Man: l'Italia è animata

Di ciotto, tanto per stabilire un record: quello del numero dei progetti italiani presenti al Forum Cartoon 2003 che si terrà a Varese dal 17 al 20 settembre. Record reso ancora più eccezionale se si pensa che l'anno scorso, di progetti italiani, non ne fu presentato neanche uno. Il Forum Cartoon, giunto quest'anno alla 14ª edizione, è un appuntamento annuale che vede riunirsi, da ogni paese dell'Unione Europea, autori, produttori, responsabili di reti tv, editori video, distributori: insomma tutti gli addetti ai lavori del vasto mondo che si occupa di cinema d'animazione. Nato da una costola del programma Media dell'Unione Europea, Cartoon è l'associazione continentale, con sede a Bruxelles, il cui scopo è quello di promuovere, favorire e coordinare la produzione europea di cartoni animati per la tv. Nata quasi per scommessa un quindicennio fa, attraverso il Forum che organizza ogni anno in un paese europeo membro dell'Unione, Cartoon ha contribuito in maniera determinante a far nascere e decollare un'originale e consistente produzione europea, fino a qualche anno fa schiacciata tra quelle dei giganti Usa e giapponese.

Dopo molti anni, dunque, il Forum torna in Italia (in precedenza aveva fatto tappa a Firenze per la sua terza edizione) ed arriva questa settimana a Varese, organizzato con la collaborazione della Regione Lombardia, della Camera di Commercio, della Provincia e del Comune di Varese, di PromoVarese e del Centro Congressi Ville Ponti dove si svolgerà la kermesse animata. In quattro giorni di meeting, proiezioni e conferenze s'incontreranno circa 800 partecipanti, fra cui 315 produttori, 108 broadcaster e 154 investitori che visioneranno 82 progetti di serie e special tv pari ad oltre 500 ore di animazione del valore

complessivo di circa 290 milioni di euro. Di tutti questi progetti, ovviamente, solo una piccola percentuale riuscirà a trovare i finanziamenti necessari alla realizzazione nei pochi giorni del Forum; e solo una piccola parte di questi arriverà in porto e finirà sugli schermi televisivi europei nel giro di due o tre anni.

L'Italia, come si è detto, sarà presente con 18 progetti, seconda soltanto alla Gran Bretagna che ne presenta 22 e

di 15.000 euro (che servirà al vincitore per la pre-produzione di una successiva opera) saranno quest'anno: *Dog* di Suzie Templeton (Gran Bretagna), *Ligne de vie* di Serge Avédikian (Francia), *NSPCC: Cartoon* di Russell Brooke (Gran Bretagna), *Sans queue ni tête* di Sandra Desmazières (Francia) e *The dog who was cat inside* di Siri Melchior (Gran Bretagna).

re. p.





FARO DI SINISTRA.

## Nuova **Škoda** Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA SABATO 20 E DOMENICA 21 DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>): 124 g/km.

**Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.**

(I.P.T esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)

www.skoda-auto.it - ŠkodaCredit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

800-100600



l'agenda

NAPOLI

Presentazione di «Principesse Azzurre»

Domani mercoledì 17 settembre alle 18, presso la libreria Feltrinelli di Via San Tommaso D'Aquino 70, (Via Toledo) a Napoli, sarà presentato «Principesse azzurre» (Oscar Mondadori) a cura di Delia Vaccarello, la prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica. Ne parleranno Barbara Alberti, Fatima Curzio, Anna Maria Palermo, e la curatrice. Quindici racconti, tra cui anche una striscia a fumetti e una novella sperimentale costruita con gli sms, firmati da autrici affermate ed esordienti per dire che «l'amore tra donne non è più l'eccezione che non merita il canto». Tra le autrici: Chiara Acqua, Barbara Alberti, Maria Rosa Cutrufelli, Marc de' Pasquali, Rosanna Focchietto, Margherita Giacobino, Iceblues, Vita Intricata, Rosaria Iodice, A.S.Laddor, Maureen Lister, Donatella Maisano, Delia Vaccarello, Valeria Viganò, Sara Zanghi.

BOLOGNA

Si parla di «Amori in un tempo oscuro»

Giovedì 18 settembre alla festa nazionale dell'Unità di Bologna presso la «Casadeipensieri» alle ore 21 si parla di «Amore in un tempo oscuro, vite gay da Wilde a Almodovar» di Colm Toibin, Fazi editore. Intervengono Colm Toibin, Francesco Gnerre e Sergio Lo Giudice. Il libro fa una cavalcata attraverso duecento anni di arte e cinematografia. Traccia un percorso misterioso e affascinante lungo la vita di personaggi della letteratura, del cinema e della pittura del diciannovesimo e del ventesimo secolo che sono stati per molti omosessuali anche importanti punti di riferimento. Personaggi molto diversi tra loro, ma allo stesso tempo uniti da un inscindibile filo rosso: il rapporto ambiguo, conflittuale e geniale con la propria identità omosessuale.



MOTOCICLETTA PER LEI

Il raduno di «Fuoricampo» sull'Appennino tosco-emiliano

Sabato 20 e domenica 21 settembre Fuoricampo Lesbian Group invita ad un weekend di sole donne con l'obiettivo di «unire le diverse passioni per le due ruote e per le passeggiate e la possibilità di vivere un tour in una delle zone più belle dell'Appennino ToscoEmiliano». Le tappe: sabato, ritrovo ore 13.00, partenza da Casalecchio di Reno (Bologna), arrivo, cena e pernottamento in albergo a Fiumalbo. La sera di sabato festa in discoteca a Pievepelago only women. Domenica, giro sul passo dell'Abetone e arrivo al suggestivo Lago Santo, passeggiata e pranzo. Ore 15 ritorno partenza da Lago Santo, Pievepelago, Pavullo, Vignola, Bazzano, Casalecchio di Reno. Per info: info@fuoricampo.net, http://www.fuoricampo.net. Per iscriversi al motoraduno collegarsi al sito di fuoricampo.

FESTA DELL'UNITÀ

«Visibilità» presenta i percorsi delle donne

Venerdì 19 settembre alla festa nazionale dell'Unità di Bologna nello spazio Piazza delle Donne alle ore 18.00 si terrà l'incontro «Da Mitilene a oggi». Organizzato dall'associazione Visibilità l'incontro ha per tema i cambiamenti introdotti dalla visibilità nei percorsi delle donne, indaga le trasformazioni nella società e nella cultura italiana da quando il movimento lesbico e gay è diventato visibile. Partecipano e parlano della loro esperienza: Elena Biagini, Valeria Santini, Delia Vaccarello, Valeria Viganò, Maria Gigliola Toniollo. Alle 20 ci sarà la proiezione di «One off Them» di Elise Swerhone - Canada 200, (tratto dall'archivio di Immaginario - Festival Internazionale del Cinema Lesbico). Alle 23, Donne d'Arabia: Danze, poesie, musica e favole da un Oriente non più lontano.

# Donne e omosex: insieme per vincere

Barbara Pollastrini, Ds: «Stringiamo un patto con il Coordinamento omosessuali contro il conservatorismo»

Delia Vaccarello

Gay day alla festa dell'Unità: giornata storica. Sabato scorso alla festa dell'Unità di Bologna è nato all'interno dei Ds un patto tra le donne e il movimento dei gay e delle lesbiche. Protagonisti della stretta di mano: Barbara Pollastrini, responsabile del coordinamento donne e il Cods, Coordinamento omosessuali Ds. Le parole guida sono: laicità e autodeterminazione responsabile. Gli appuntamenti si annunciano vicinissimi: presentare insieme gli atti delle assise del coordinamento delle donne le cui idee pregnanti sono inclusione, valore dei meriti come criterio di selezione, trasformazione della società da «gerontocratica» quale si mostra ora a società aperta. Organizzare un convegno sulla laicità, chiave di volta di ogni dialogo, lavorare insieme in vista delle elezioni europee e del grande partito riformista, che gli intervenuti si sono detti disposti ad accogliere solo se luogo di confronto e non sommatoria di partiti: soltanto se le mediazioni politiche non imporranno il sacrificio dei diritti di donne e movimento dei gay e delle lesbiche, dunque, se verrà fatta una battaglia aperta al conservatorismo.

«Stringo il patto con i gay e le lesbiche anche per ragioni legate al presente - ha dichiarato Barbara Pollastrini - Oggi è in atto una controrivoluzione conservatrice che ha come grande capo George Bush. Il quale pochi giorni prima dell'attacco all'Irak disse che la sua amministrazione ha la priorità, seconda solo alla lotta contro il terrorismo, di rivisitare l'ordine dei diritti e dunque di rimettere in discussione il principio di autodeterminazione della donna. Sul terreno di incontro tra donne e movimento dei gay e delle lesbiche troviamo proprio il principio dell'autodeterminazione responsabile, la lotta al conservatorismo, il valore della laicità senza la quale non c'è dialogo, ma solo conflitto». Il patto proposto dal portavoce del Cods Andrea Benedino «che mira a ricostruire nel partito, nella sinistra, nell'Ulivo e, infine, nel Paese un nuovo movimento per le libertà individuali, i diritti civili e la laicità dello Stato» è stato stretto tra le parti. E, per continuare nell'immediato il dialogo, Anna Paola Concia, della direzione Ds, lesbica dichiarata e responsabile sport, eletta nel direttivo del Cods è stata invitata da Barbara Pollastrini a far parte del gruppo dirigente del coordinamento donne. Mentre Franco Grillini non ha dimenticato l'appuntamento elettorale: «Non chiediamo le quote, anche perché sarebbero salate. Mi piacerebbe che all'interno delle quote Ds per le donne ci siano le donne omosessuali, perché le donne lesbiche nei Ds ci sono, ma non lo dicono, come ha fatto invece Paola Concia. Spero che le candidature di questo partito siano davvero Arcobaleno». E Anna Paola Concia, facendogli eco: «Dobbiamo cambiare la cultura di questo partito, io lo faccio nel mio settore,

lo sport, convinta che ciascuno di noi deve essere valutato per ciò che fa e non per il genere sessuale della persona che ama».

Il Gay day alla festa dell'Unità si conferma dunque una giornata storica. Fu incontro di svolta lo scorso anno quando alla presenza di Luciano Violante si parlò del Pacts, la proposta di legge sulle unioni di fatto che allora fu battezzata «legge Grillini», e che oggi porta le firme di Violante e Pollastrini. Da allora, come ha fatto notare Andrea Benedino, nella sua serrata e densa relazione introduttiva, il cambiamento nel partito è stato determinante. Eccone alcuni segnali: il sostegno forte dei Ds al Bari Pride, la presentazione alla stampa del Pacts come proposta dell'intero partito all'indomani del documento Ratzinger che invitava i politici cattolici a contrastare le leggi per le unioni gay; il sostegno offerto ad alcune candidature gay nelle ultime amministrative; la legge antidiscriminazione in dirittura di arrivo in Toscana e l'annuncio di disponibilità a farne una analoga in Emilia Romagna.

Un cambiamento «palpabile» ha detto Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, che adesso aspetta



Una manifestazione del Coordinamento omosessuali Ds

l'intervento

## La giornata di un gay a Cuba

Aurelio Mancuso\*

Negli anni 70 il movimento omosessuale italiano gridava, inascoltato «Cuba ci castra». Riassumendo così efficacemente come in quel paese, allora mito intoccabile di tutta la sinistra italiana, i nostri fratelli e sorelle cubani fossero incarcerati o esiliati da un regime non democratico. Noi gay, quindi, riaffermiamo che i diritti umani e di libertà non possono essere subordinati rispetto alle conquiste sociali e di questo ho parlato sabato, alla festa dell'Unità, nel corso di un incontro insieme ad altri relatori su Cuba. Nel mondo sono oltre ottanta i paesi, che nel loro codice penale contengono norme repressive contro i cittadini omosessuali, tra cui la Cina, la Birmania, i paesi islamici, e Cuba. Naturalmente facevano impressione i talebani che condannavano a morte i gay per schiacciamento,

ma che dire del «moderato» Egitto che ancora di recente ha emesso condanne ai lavori forzati verso giovani «sospetti di sodomia». A Cuba, dalla rivoluzione in poi, si sono alternati periodi di feroce repressione con altri di relativa tolleranza. Negli ultimi anni la legislazione è stata addolcita. Non si reprime più ufficialmente l'omosessualità, ma si utilizzano le norme contro la prostituzione (ovvero è vietato dare pubblico scandalo e fare proposte sessuali esplicite) per dar mano libera alla polizia, attraverso retate nei locali frequentati da gay, che sono sempre accompagnate da soprusi d'ogni tipo.

Agli inizi degli anni 90 fu possibile tenere a Cuba una sorta di Gay Pride, ma nel 1997 l'associazione che aveva organizzato l'evento

fu sciolta dal regime. A Cuba, una delle proposte di Fini è già legge: i maestri dichiaratamente gay non possono insegnare. Avere il coraggio di dire queste cose significa, però, coltivare una forte coerenza, ovvero ricordare sempre con rigore tutti i governi che calpestano i diritti civili, che rispondono alla violenza con la pena di morte o con limitazioni sempre più soffocanti delle libertà individuali. Vale qui la pena citare, come esempio guida, che il movimento gbt americano, qualche tempo fa, si è decisamente opposto alla condanna a morte inflitta a due giovani, che hanno trucidato un giovane gay, perché gli sembrava giusto farlo. Per queste ragioni Cuba per noi non rappresenta un'isola del male, ma una società che interroga anche la sinistra italiana rispetto ai suoi ritardi storici rispetto alle libertà. Cuba è

in primo luogo un popolo che soffre a causa di un ignobile embargo economico. Allo stesso tempo il castrismo ha utilizzato l'embargo per nascondere i disastri prodotti, che sono diventati evidenti dopo che sono mancati il sostegno economico e politico del defunto sistema dell'Est. Dall'interno della società cubana dovranno provenire le risposte del cambiamento. Ma la cooperazione internazionale, come già sta facendo può aiutare i cubani sia economicamente e sia culturalmente. Come movimento gbt italiano siamo, per esempio, interessati e pronti a lavorare con nuovi organismi che dovrebbero occuparsi delle discriminazioni di tipo sessuale. Anche da ciò si misurerà la reale volontà di aprire una fase nuova a Cuba.

\*segretario nazionale Arcigay

Un progetto europeo affronta la condizione degli adolescenti gay nelle scuole, partecipano gli istituti Copernico di Bologna e Bodoni di Torino

## Sei a disagio? Vieni a scuola con il «tuo» amore

A scuola senza nascondere l'amore. Un questionario, un manuale guida, un video, e tanti incontri per affrontare nelle scuole il disagio degli adolescenti che vivono un amore omosessuale. Uno dei problemi più forti degli adolescenti che provano attrazione per le persone dello stesso sesso e che si trovano a elaborare il proprio orientamento senza seguire percorsi già tracciati è il clima scolastico quasi sempre ostile o comunque non preparato ad esperienze omosessuali o transessuali. Adesso un progetto europeo dal nome «Tis» e cioè «Towards an inclusive school», verso una scuola inclusiva, si impegna ad affrontare il disagio scolastico degli adolescenti che manifestano tendenze gay. Tra le scuole partecipanti, oltre a una francese, una austriaca e una tedesca, due italiane: il liceo scientifico Copernico di Bologna con Sergio Lo Giudice come docente referente, e l'istitu-

to Bodoni di Torino con Gigi Malaroda prof di riferimento.

La stigmatizzazione e il senso di vulnerabilità che gli alunni omosessuali provano nel contesto scolastico può produrre infatti una progressiva perdita della motivazione scolastica e dell'autostima. Il progetto si propone di intervenire per prevenire queste difficoltà, consolidare la funzione della scuola come luogo sicuro, di accoglienza e rispetto delle diversità, favorire l'esplicitazione di buone prassi antidiscriminatorie, creare le condizioni affinché la scuola sia in grado di rispondere a situazioni problematiche. Un questionario iniziale somministrato agli operatori della scuola fornirà dati sulla situazione di partenza.

Saranno predisposti momenti di formazione nelle scuole per gli insegnanti coinvolti e un momento formativo transnazionale ri-

volto ai dirigenti scolastici. Saranno attuati interventi didattici nelle classi coinvolte, mirati ad accrescere la consapevolezza delle diversità e il rispetto per gli altri. Si cercherà di costruire relazioni con altri enti presenti sul territorio (istituzioni, associazioni, sindacati, altre scuole) anche con l'obiettivo di diffondere i risultati del progetto.

Alla fine si avranno un manuale di linee guida, in formato sia cartaceo sia multimediale, e un video che documenterà l'esperienza del progetto. C'è anche un sito. Tra i diversi

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo venti righe dattiloscritte) vanno indirizzate a [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it), [delia.vaccarello@tiscalinet.it](mailto:delia.vaccarello@tiscalinet.it)

incontri transnazionali il gruppo dei docenti referenti comunicherà e scambierà documenti utilizzando il sito web GLEnet (Gay & Lesbian Educational Equity Network) <http://glee.oulu.fi/index.html>, prodotto da un precedente Progetto Comenius dall'Università di Oulu (Finlandia).

«L'idea è nata un anno fa al corso di formazione su questi temi organizzato dall'Università di Oulu, in Finlandia, all'interno del progetto GLEnet - dichiara Lo Giudice - . Li ci siamo incontrati fra insegnanti lesbiche e gay di tutta Europa e, sotto la supervisione di Tim Bedford, è nata l'idea di un progetto Comenius. L'Unione Europea ha dato l'ok e fra qualche settimana partirà questa avventura. Siamo tutti in fibrillazione: sappiamo di essere un'esperienza pilota e questo rende il nostro lavoro ancora più entusiasmante».

il soddisfacimento di «un'istanza nuova, e cioè l'impegno attivo del partito perché si costruiscano le mediazioni necessarie affinché il Pacts diventi legge dello Stato». Sul fronte locale, ha risposto immediatamente Roberto Montanari, segretario regionale Ds dell'Emilia Romagna presente ai lavori dell'assemblea. Montanari ha citato le misure prese in senso antidiscriminatorio, nel caso dell'accesso all'edilizia pubblica residenziale «che hanno scatenato un'opposizione rozza, aggressiva e volgare della destra», laddove il nuovo passo dovrà essere, con il nuovo Statuto, «la garanzia di rimozione di ogni discriminazione per ragioni di genere e sessuali».

La lotta al conservatorismo vede oggi pronte molte delle forze all'interno dei Ds, compresa la Sinistra Giovanile che con Matteo Micati ha riconosciuto un ritardo nel vivere le battaglie omosex e ha proposto ai presenti di «fare assieme una campagna anche nelle scuole sulla libertà d'amare». Rilanciando sulla sfera delle relazioni, Grillini ha parlato di parentalità affettiva, dimensione inventata dai gay e saldissima rispetto a quella di sangue. E ha sottolineato le «bugie» del documento Ratzinger: «Le coppie gay sono più stabili delle etero conviventi e hanno una democrazia invidiabile all'interno della coppia», ha dichiarato. «Bugie» e posizioni omofobe dai risvolti dannosi: non si dimentichi l'aggressione a Michele Bellomo - che ha portato il suo saluto al Gay day - proprio nei giorni della presentazione del documento del cardinale Ratzinger. Ancora, non si dimentichi la confusione ingenerata in un adolescente - ha dichiarato Vanni Piccolo, presidente dell'assemblea, e unico dirigente scolastico gay dichiarato - quando vede tacere di immoralità il suo educatore solo perché è omosessuale. Ecco: questi sono alcuni esempi della controrivoluzione conservatrice in atto citata da Barbara Pollastrini. Ma intanto nella società qualcosa è cambiato: ci sono le donne in movimento. «Ci sono persone in attesa, donne che aspettano che la politica ritrovi la parola giusta dopo aver sottolineato il valore della pace - afferma Barbara Pollastrini - . La strategia delle destre è chiara: contrastano lo spirito critico e tengono le donne a casa a surrogare lo stato sociale; le trasformano in sentinelle della conservazione, in coloro che la tramandano. Le destre ne traggono, infine, un vantaggio elettorale. Ma oggi ci sono donne in movimento che vogliono farcela. Si tratta di una consapevolezza individuale e diffusa che aspetta di diventare forza collettiva. Un segnale: alle ultime amministrative, per la prima volta sono state più le donne che gli uomini a votare per il centro sinistra. Le donne hanno detto basta: non vogliono rinunciare più. Allora insieme a queste donne, con un ampio movimento delle coscienze di cui il Coordinamento dei gay e delle lesbiche Ds rappresenta una parte, apriremo insieme una casa, che sia una casa comune, per vincere e battere le destre».

**clicca su**  
[www.gaynews.it](http://www.gaynews.it)  
[www.fuorispaio.net](http://www.fuorispaio.net)  
[www.gay.it](http://www.gay.it)  
[www.cgil.it/org.diritti](http://www.cgil.it/org.diritti)

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì



# I giovani che sognano gli anni Settanta

Segue dalla prima

Un regista che fino ad oggi interessava soltanto a un pubblico colto e non certo numeroso. Cosa sta succedendo? È tornata la nostalgia degli anni Settanta? Non credo a questo. Credo che si sia riaperta una ferita antica, che interessa tutti, anche quelli che negli anni Settanta non erano neppure nati. Ma vediamo di capire il perché. Cominciamo da Giordana. Il film di Giordana racconta la storia di una famiglia dagli anni Sessanta a oggi: dal boom economico al sessantotto, dal terrorismo, all'antipsichiatria di Franco Basaglia, per arrivare fino agli anni Ottanta. Tra gli attori Luigi Lo Cascio, che sarà tra i protagonisti, assieme a Maya Sansa, anche del film di Bellocchio. Il film di Giordana ha vinto a Cannes, sarà trasmesso il prossimo autunno dalla Rai, ma il pubblico ha scelto di andarlo a vedere subito al cinema, pagando il biglietto. Un pubblico fatto anche di giovani che negli anni Settanta non erano ancora nati, e che vanno a vedersi un film che dura circa sei ore. Anche il film di Bellocchio è un successo di bottega: terzo film più visto nelle ultime settimane. E certo non si spiega con le polemiche giornalistiche sul mancato Leone d'oro a Venezia.

C'è un filo che unisce Bellocchio con Giordana: sono dei film che parlano dell'Italia di trent'anni fa, ma spiegano bene la desolazione e lo spaesamento che viviamo nell'Italia di oggi. L'altro ieri sono andato a vederlo il film di Bellocchio. E sono rimasto molto turbato. Non entro nel merito sulla qualità del film. Ognuno la pensi come vuole. Mi interessa il lato emotivo di quel film. Perché il film di Bellocchio mostra esattamente quel momento cruciale in cui il nostro paese sarebbe potuto cambiare. E accade quando la brigatista sogna di liberare Moro. E vediamo la sequenza in cui lo statista democristiano esce dalla sua prigione mentre i suoi carcerieri dormono, e passeggia libero per Roma. Certo che è un sogno. Nella realtà sappiamo tutti come andò a finire. E sappiamo che da quel momento si è come frantumata la nostra identità nazionale. Oggi siamo diventati un paese governato da comitati d'affari e da lobby, dove i partiti politici, non tutti ma quasi, si sono dissolti attraverso un susseguirsi di tragedie: che vanno dalla rottura della solidarietà nazionale, a tangentopoli, fino alla deriva berlusconiana di questi anni. Allora capisco l'incredulità dei nostri ventenni che sullo schermo vedono un Aldo Moro, mite, rispondere a Lo Cascio-Moretto: «Io non riesco a odiare neanche lei». Oppure: «Ma il mio

partito è un partito popolare, di gente che vuole vivere tranquilla». Bellocchio non racconta un processo politico: ma l'omicidio di un uomo per bene che nessuna ideologia potrà mai non dico giustificare, ma neppure spiegare veramente. Sta qui il punto vero che fa di questo film qualcosa di veramente diverso dagli altri. Quell'omicidio è un trauma nazionale, da quel momento non si può più tornare indietro. Da quel momento è entrata in crisi per sempre l'idea non solo di una convivenza, ma di un vero e proprio scambio tra la cultura cattolica e una cultura laica di matrice marxista. Fu la fine del compromesso storico e della solidarietà nazionale. Ma non fu soltanto questo. Fu la frattura con gli ideali della resistenza, e sugli ideali delle resistenze si fonda la nostra Costituzione repubblicana. La scena del film dove gli zii della brigatista cantano «Fischia il vento, urla la bufera» forse è semplicistica ma spiega bene dove andavano trovate le origini della tragedia del terrorismo. Lo spiega a quelli che non lo sanno, ai più giovani che vanno a vedere il film.

Allora non stupiamoci troppo se oggi Silvio Berlusconi può tranquillamente dire che Mussolini non ammazzò nessuno, e mandò soltanto gente in vacanza. Ultimo atto di un diluvio di revisionismi dilettanteschi che hanno seppellito anche il lavoro degli storici più seri, come Renzo De Felice. Ma quello è stato solo l'ultimo atto di un processo che parte da lontano. Anche tangentopoli è figlia di quel trauma, di quel 9 maggio 1978: tangentopoli che si porta con sé la dissoluzione dei partiti che hanno fondato la nascita di questa Repubblica. Lasciando spazio a nuovi soggetti politici come la Lega e Forza Italia. È inutile qui mettersi a ragionare di cosa sarebbe accaduto se Moro fosse stato liberato. Ma è utile capire perché i più giovani, quelli che non c'erano, si emozionano di fronte a questo. E ascoltano sgomenti i frammenti di ideologia che Bellocchio è riuscito a mettere in bocca a Lo Cascio-Moretto. Pochi e didascalici, ma certamente veri. Solo che quei frammenti di ideologia nel caso Moro ce li portiamo addosso ancora oggi. E ci impediscono di

rielaborare e di capire quella che fu l'Italia di quegli anni. Tra opposti estremismi, odore di morte ovunque, violenza ma anche lo sforzo di costruire per il futuro un'identità nazionale basata sulla stranezza di avere avuto per decenni due partiti egemoni, la Dc e il Pci, che in origine nascevano come movimenti che negavano legittimità politica e storica allo stato liberale, e si ponevano come anti-stato. Ora Bellocchio si stupisce che la gente pianga mentre vede il suo film. E dimentica che il suo film è una sorta di psicodramma. E che non c'è nulla di più emozionale e didascalico del cinema quando si occupa di storia recente con un taglio politico. E infatti Bellocchio trova un solo modo per restituire il clima di quegli anni. Trasmettere di continuo, attraverso i programmi televisivi, le immagini di quegli anni. I funerali di Moro, i politici commossi, i telegiornali in edizione straordinaria. Anche se quegli anni furono invece anni di parole, e non di immagini: le parole dei politici, le parole dei comunicati delle Br, le parole delle lettere di Moro soprattutto.

Capisco perché Bellocchio alla fine del film mostra quella sfilata di potenti immobili ai funerali di Moro. Mostra quel potere che fu in ogni caso un potere comunque legittimo, radicato, democratico di fronte al contropotere ideologico delle Br, che in quel film appare in tutta la sua inconsistenza. E non è un caso che il film di Bellocchio sia anche un film di libri, di lettere di condannati a morte della resistenza europea, di biblioteche, di saggi di Marx-Engels che rimangono aperti accanto a letti sempre ben fatti, di lenzuola pulite, e di calzini ripiegati (come dice Moro in una scena: «tra di voi c'è una donna, lo capisco da come mi arrivano ben piegati i calzini»). E i libri li trovi anche nella *Meglio gioventù*. Basaglia, poeti italiani e inglesi, i libri che stanno in casa di Matteo, il poliziotto che alla fine si suicida. Mondi di libri di allora, contro un mondo di oggi dove i libri si leggono sempre meno. E forse, in una delle sue conseguenze più imprevedibili, il motivo ancora una volta arriva da lì, da quegli anni. Anni in cui si è azzerato tutto e che ci hanno lasciato il deserto. Ma è questo deserto che spinge quei ragazzi, che di queste storie sanno poco o nulla, a cercare di comprendere. Li vedi davanti ai cinema, o a centinaia a Mantova ad ascoltare Carlo Ginzburg parlare dell'accidentalità della storia». Quei ragazzi che non sanno

ancora capire, come allora capi Leonardo Sciascia, che «l'essenza e il destino delle Brigate Rosse sono nella sfera di un estetismo in cui il morire per la rivoluzione è diventato un morire con la rivoluzione». E forse di quelle facce di politici schierati al funerale di Moro non sanno riconoscerne quasi nessuna. Ma quella è la storia dei loro padri, è un nuovo punto originario, da cui partire, per capire davvero chi sono, e cosa accade attorno a loro. Forse questi film hanno aperto una pagina di storia verso cui questi ragazzi fino ad oggi avevano sempre mostrato indifferenza. *La meglio gioventù* di Giordana finisce in un modo circolare: il nipote che rifà lo stesso viaggio dello zio trent'anni dopo. Bellocchio finisce con un sogno di libertà, un sogno di giustizia. Sono entrambi film drammatici ma sono anche film dove la passione ha il ruolo principale: nel bene come nel male. Nessuno può sapere chi siano i ventenni che si commuovono di fronte a questi film. Ma una cosa possiamo dire con certezza: sono i figli della generazione che ha vissuto quegli anni, ma anche della generazione che li ha cancellati, li ha negati, li ha persino traditi, e si è guardata bene dal raccontargli. Ora quel filo sommerso per troppi anni è arrivato fino a loro. Non so dire con quali conseguenze, ma sarà certamente un'altra storia.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### L'AZIENDA

Anche la parola etimo ha la sua etimologia greca: «messo alla prova», «esaminato» per diventare «disponibile» ed «effettivo». L'etimologia è al servizio dell'efficacia retorica: esamina l'origine presunta delle parole per commentarne e modificarne il senso. Il significato infatti non è scritto nel Dna dei vocaboli, ma nella volontà di rimotivarli, di far parlare le parole. Quindi, anche se non prova niente, l'etimologia può dirla lunga. Guardiamo al teatro della politica, che dalla tragedia delle telenovelas è passata alla farsa del Grande Fratello. Alle note figure del professionista, del populista e del tecnico, si è aggiunto l'impolitico mi-

litante: l'imprenditore che vede lo stato come un'Azienda di cui si pensa a capo. Azienda, si sa, è la proiezione patrimoniale dell'impresa: un complesso d'uomini e di mezzi tenuto insieme dallo scopo di lucro e dalla volontà dell'imprenditore. È bene che un governo sia così? O è solo una metafora? Non credo: lo spirito Aziendale non prevede lo humour e prende le parole alla lettera. Nel lessico forzista - i seniores di F.L., riuniti in un'Accademia della Verità, hanno redatto un dizionario «dialettico»: - Azienda è un «abuso», figura che designa quei termini che sembrano metaforici ma per i quali non esistono altre parole: come lingua di fuoco, denti della sega, gambe del tavolo. Stato-Azienda è un abuso letterale. L'etimo però non mente: Azienda proviene da faccenda. Difficile negare che l'attuale situazione «impolitica» è una gran

brutta faccenda e che si mette male. Non solo cessa il lucro, ma emerge il danno ed è più la spesa che l'impresa. Soprattutto domina l'impressione che il capo del governo-Azienda si preoccupi più di sbrigare le proprie faccende che quelle pubbliche. Anzi, se faccendiere è chi media tra interessi privati e amministrazione pubblica, non abbiamo un premier operaio, ma un faccendiere che gestisce male Aziende di stato. Un imprenditore imbonitore e un impresario in angustie? Se il faccendiere è attivo, furbo e ficcanaso e il faccendone chi fa molto rumor per nulla, il capo della Azienda Italia non è un'Aziendino ma un'Aziendone. Un caporione caposcarico, un capofila che recita il capocomico per scampare ai capi d'accusa. Vi rinvio ora a Ditta che è sinonimo di Azienda. Come questa viene dal fare, così

Ditta viene dal dire. Sembra che una sigla innocente, ma Ditta esprime l'azione del dire, la cui etimologia è «mostrare imperativamente». Il capo della ditta vuole tutti ligi al suo detto e dettato; preferisce comunicare sotto dettatura; gli piacciono i dettami e i diktat, che chiama regolamenti Aziendali. C'è da meravigliarsi se ditta e dittatura - dell'industria o del proletariato - hanno la stessa radice? Dittatura è dettar legge e condizioni, spadroneggiare senza controllo, usare d'una volontà unilaterale che non ammette negoziazioni. Non sarà fascismo, poiché le dittature postmoderne traggono la loro virulenza dal presente e non dal passato. Ma attenzione: a volte una parola può eccedere il suo significato, ma i significati possono poi travalicare le parole. Ricordate però: le possiamo sempre disdire!

### Maramotti



# An, gli sdoganati schiacciati dal premier

BRUNO GRAVAGNUOLO

È alla fine, sabato dopo «appena» due giorni dal fracasso che le frasi di Berlusconi su Mussolini hanno ovunque suscitato, anche il «Secolo» ce l'ha fatta. A partire un commento politico degno di nota. E per mano del direttore Gennaro Malgieri. Con un editoriale dal titolo fermo, ma educato: «Consiglio non richiesto a Berlusconi». Sì, ce l'ha fatta «Il Secolo». Ma dopo essersi scagliato il giorno prima contro le «strumentalizzazioni» di sinistra dell'affaire». Coperchio le perplessità di Fini, con dichiarazioni a raffica di La Russa, Tremaglia e Alessandra Mussolini. E aver conferito a Schifani la palma del miglior commentatore («tira le somme Schifani...»). E che disse due giorni il suo compagno Gennaro Malgieri? Quale il suo consiglio non richiesto al premier? Eccolo: non offrire il destro. Perché, scri-

ve Malgieri: «L'inaccettabile paragone tra Saddam Hussein e Mussolini ha offerto il destro - a causa dell'eccessiva ed inevitabile semplificazione giornalistica - per innescare reazioni che certo non giovano alla rappresentazione della Casa delle libertà e della Destra in particolare». Già, contorto e guardingo. Ma più o meno chiaro. Il tutto preceduto dalla difesa delle buone ragioni della svolta di Fini di An. E seguito da un lungo excursus sull'esigenza di pacificazione storica e politica, oltre «l'aberrante dialettica tra antifascismo e anticomunismo». Oltre quello che De Felice chiamava «no-dino dell'autoritarismo culturale del socialismo reale», che impedirebbe di fare i conti con la Resistenza. L'8 settembre e la Rsi e in nome della memoria di tutti i morti («come gli infoibati su cui a lungo è pesato l'oblio per

ragioni orrendamente politiche». La conclusione poi, è ancora un rabuffo per il premier: «Il presidente del Consiglio...dovrebbe prevedere come talvolta dall'uso disinvolto della storia possono derivare conseguenze che contribuiscono ad approfondire solchi nella società italiana piuttosto che colmarli. Naturalmente ben oltre le intenzioni dello stesso Berlusconi». Naturalmente. Colpisce intanto la cautela di cui Malgieri avvolge i suoi rilievi verso un premier da lui stesso in passato paragonato nientemeno che a Platone («Come Platone ringraziava gli Dei di essere nato greco, così Berlusconi ringrazia di essere italiano...»). Cautela come quella usate l'altro giorno da Marcello Pera: «Non si può usare la storia per dividere». Eppure - pur registrando l'indubbia presa di distanza - non mancano di colpire anche i

«pieni» e i «vuoti», di cui è intessuto l'intero discorso malgieriano. Ad esempio: «quell'aberrante dialettica tra antifascismo e anticomunismo». Che il direttore bolla di infamia. E che impedirebbe una piena legittimazione tra avversari. Ebbene, questa cosa «aberrante» non è mai esistita in realtà. È una pura proiezione ideologica. Un'invenzione ad hoc. Casomai, tagliando con l'accetta, vi fu in passato una dialettica tra comunismo e anticomunismo. C'erano una sinistra, nella quale ebbe corso anche un antifascismo non democratico. E un centro e una destra, tra le quali regnò anche un anticomunismo non democratico. Ma - destra estrema a parte - tutto l'arco stramagoriaro, che andava dai moderati alla sinistra, condivideva a vario titolo il tratto comune antifascista. L'antifascismo infatti - benché

contraddittorio al suo interno - è stato il basamento della repubblica democratica nata dalla rottura antifascista. Rottura che fu anche un «paradigma» in positivo, e che produsse la nostra Costituzione (antifascista). La stessa che per Berlusconi è qualcosa di «sovietico». E che per Ciampi è il «cemento» delle nostre istituzioni. Sicché inventarsi, come fa Malgieri, un'antifascismo come polarità residuale e manichea, da abbandonare in una con «l'anticomunismo» (esso si da dismettere dopo il 1989) significa falsificare la storia. Per liquidare proprio la «pa-sta base» di quel cemento di cui parla Azeleglio Ciampi. Parificare i conti storici tra chi questa Repubblica volle e chi no. E perciò anche meglio forzare le istituzioni, in senso premierale e presidenziale (con eventuali staffette al vertice, e Berlusconi al Quirina-

le...). Del resto inoltre, se guardiamo alla famosa revisione di Fini - che paradossalmente (ma non tanto) lo sdoganatore Berlusconi rimette in discussione col «fascismo benigno» - scopriamo che per i post-fascisti l'antifascismo non è affatto un «valore positivo». Ma solo un elemento di «passaggio necessario» alla democrazia. Il che significa: antifascismo come scotto da pagare. E tuttavia realtà da esorcizzare ed estinguere. Proprio al fine di legittimare una forza già neofascista, poi post-fascista e in ogni caso «anti-antifascista». Come Alleanza Nazionale. Partito annoverante alla base e al vertice un tessuto diffuso di nostalgici, che non manca di farsi sentire. Dalle diatribe toponomastiche. Alla revisione del cerimoniale civico, e a un uso pub-

blico della memoria tutt'altro che emendato. Ecco il punto saliente: An si rifiuta di considerare l'antifascismo come l'architettura del nostro stato. E lo fa sforzandosi di liquidare in vario modo tale architettura. Malgrado la revisione a cui è stata costretta. Malgrado l'agognato viaggio di Fini in Israele (con il «perdono» chiesto da Fini, in cui scompare la colpa primaria antisemita del fascismo). Certo, An teme adesso che il premier comprometta la faticosa eutanasia dell'antifascismo, da essa propugnata, in una col «congedo» dal fascismo. E lo tira per la giacca. Come un maggiordomo un di ruvido e oggi compito. Terrorizzato. Perché è il padrone di casa ormai a rompere la cristalleria. E a voler fare anche la parte politica delle diatribe toponomastiche. Mettendoli in grave imbarazzo. E mandando all'aria tutto.



## cara unità...

### L'incontro della mozione «Per tornare a vincere»

Giorgio Mele (Sinistra Ds), Luciano Pettinari (Socialismo 2000) Cara Unità, leggiamo sul giornale di domenica della convocazione di un incontro di delegati della mozione «Per tornare a vincere». È noto che all'interno della mozione congressuale si sono delineate posizioni politico-programmatiche diverse, che hanno dato luogo a una diversa articolazione di aree politiche. Ci sembra pertanto necessario chiarire che la riunione di cui sopra è stata convocata senza concordare, consultare e nemmeno informare i compagni che si riconoscono nelle nostre aree di appartenenza. Questa riunione è stata organizzata da quella parte del gruppo dirigente della mozione «Per tornare a vincere» che a luglio ha deciso di fare riferimento a Fabio Mussi. Questa precisazione ci sembra necessaria anche perché, in questo passaggio così delicato per i Ds, in cui è messa in discussione la stessa permanenza di una forza di sinistra, è necessario che il confronto avvenga nella massima chiarezza e trasparenza, e in particolare per le scelte concernenti per l'avvenire dei Ds siano rappresentative degli orientamenti degli iscritti e non di gruppi

dirigenti. Anche per questo ribadiamo l'esigenza di convocare al più presto, a due anni dal Congresso di Pesaro, un Congresso straordinario a tema che ridia la parola e il potere di decidere del loro avvenire a tutte le compagnie e a tutti i compagni che aderiscono al nostro partito.

### Però si può uccidere in maniere diverse...

Edmondo Bozzi Cara Unità, così il nostro magnifico presidente del Consiglio ha detto che Mussolini non ha mai ucciso nessuno. Però si può uccidere in maniere diverse. Mussolini in maniera diretta nel 1922-1926 uccise la libertà democratiche, politiche e sindacali nel nostro Paese. Facendo bastare gli operai di Torino che erano in sciopero perché i salari erano insufficienti per vivere e lavorare. Scoppiarono delle lotte, anche armate, contro i fascisti e le loro prepotenze a Genova, Milano e a Firenze. Nelle Marche ci fu la settimana Rossa. E dire che i contraenti erano italiani e moltissimi di essi contadini e operai. E quanto sopra per consegnare un potere assoluto voluto dalla Monarchia. Non dimentichiamo che le lotte contro i tedeschi, nell'ultima fase della guerra in Italia, combattuta anche dagli americani e inglesi, le tragedie che seguirono, specie contro gli ebrei e la lotta contro di liberazione, è indiscussa opera finale del signor Mussolini che dal

balcone Venezia dichiarò ad alta voce guerra alla Francia e all'Inghilterra.

### Dove sono gli intellettuali?

Antonio Scardino Cara Unità, riguardo le ultime esternazioni del nostro presidente del Consiglio, il Cavalier Silvio Berlusconi, volevo esprimere una indignazione profonda con la quale vorrei smaltire la sensazione di rivolta che questo governo genera in me e in molti cittadini. Il fascismo io l'ho vissuto attraverso i racconti dei miei nonni e i libri di storia. Ho colto l'orrore della sensazione di trovarsi in una gabbia culturale e politica. Ho avuto modo di provare una versione edulcorata della sensazione di vertigine che si prova in un mondo chiuso culturalmente e violento nei modi e nel linguaggio. Un mondo rozzo e privo di impulsi verso il futuro illuminato e il cambiamento sereno: il fascismo appunto. Mio nonno mi diceva, nelle sue parole semplici e chiare di impiegato statale: «non pensavamo a nient'altro se non a cercare nel buio, come quando si è nel panico di una stanza scura e senza finestre, immersi nell'intento di cercare l'interruttore e nient'altro. Patria e sviluppo nazionale, economico e militare ci avevano accecati...». Io in un mondo così non lo vorrei. Una domanda mi viene spontanea e immediata: dove sono gli intellettuali? Perché non fan-

no il loro lavoro? Perché non si rivoltano? Perché non sono rappresentati da una classe politica?

### Sono offeso dalla disinvoltura del premier

Giraldi Cherubino, S. Cassiano di Brisighella (Ra) Cara Unità, ho ascoltato con sgomento ed incredulità le parole del presidente Silvio Berlusconi laddove afferma che Mussolini non ha mai ucciso nessuno e che al massimo mandava in «vacanza» i suoi oppositori. Mio padre, Giraldi Pietro, è uno di quegli antifascisti che nel 1927 fu inviato, per usare il grazioso eufemismo del signor Berlusconi, in «vacanza» per quattro anni nelle salubri e confortevoli patrie galere. Pur essendo abituati alle frequenti battute (?) del nostro presidente, io, come i famigliari dei tantissimi vacanzieri che soggiornarono al confine e in prigione, non posso che sentirmi gravemente offeso da tanta spregiudicata disinvoltura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Dieci punti per contestare la fondatezza del castello di accuse costruito dal centrodestra ma privo di consistenza

Un fatto volutamente dimenticato dalla maggioranza è che Telekom Serbia venne venduta durante il governo di centrodestra

# Telekom Serbia, la grande montatura

Ferdinando Targetti

Segue dalla prima

La Telekom Serbia è stata acquistata nel 1997, all'epoca del centrosinistra, ma venduta nel 2002, all'epoca del centrodestra, da Tronchetti Provera, attuale proprietario della Telecom Italia. Il prezzo di vendita (195 milioni di euro) è stato uguale al valore che era in bilancio Telecom fin dal 2000, ma il pagamento verrà fatto a rate e dilazionato in sei anni. La vendita non si può dire che sia stata un grande affare per i venditori, infatti l'acquirente serbo (soddisfatto delle condizioni d'acquisto) lo ha definito l'accordo del decennio» e il premier serbo Zoran Djindjic, ha testualmente affermato che l'affare è stato fatto grazie al nuovo governo Berlusconi.

Proposizione 2: «L'affare TS è costato agli italiani 1.500 miliardi» (dichiarazione dell'on. Console di An membro della Commissione TS). Falso. La Stet (come allora si chiamava Telecom Italia) comprò una quota del 29% di TS per 825 miliardi di lire (425 milioni di euro), il resto dell'investimento fu compiuto dalla compagnia greca Ote che acquistò il 20%.

Proposizione 3: «La perdita per l'affare TS è caduta sulle spalle dei contribuenti italiani» (Fini, Taormina eccetera). Falso. Al momento dell'acquisto di TS, nel 1997, il Tesoro aveva il 60% del patrimonio della Stet, l'operazione TS non modificò il valore delle quotazioni delle azioni Stet vendute dal Tesoro. All'inizio del 1998 il Tesoro deteneva solo il 3,9% del capitale della società. Da allora, a causa della sopravvenuta guerra in Kosovo, la partecipazione venne costantemente svalutata nel bilancio Telecom, fino al valore di 378 miliardi di lire nel 2000 (epoca Colaninno), valore che tale rimase fino alla vendita della partecipazione. Quindi la perdita per i contribuenti italiani va calcolata solo sul 3,9% della differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita (425-195=230), circa 9 milioni di euro.

Proposizione 4: «L'acquisto di TS è avvenuto a cifre fuori mercato». Falso. Col senno di poi è evidente che la partecipazione fu pagata troppo, ma non era un valore fuori mercato a quell'epoca e prima che iniziasse la guerra del Kosovo. Innanzitutto va ricordato che una quota del 20% di TS fu acquistata dalla compagnia dei telefoni greci ad un valore proporzionalmente maggiore di quello pagato dagli italiani. In secondo luogo è falso sostenere che la valutazione che scaturì dall'accordo non teneva conto della precaria situazione economica di un paese uscito dalla guerra sebo-croata del 1992-95, infatti per determinare il valore di TS fu adottata la convenzione di calcolare 170 dollari per abitante serbo, quando in quel periodo si attribuivano valori quasi doppi alle società di telefonia di Cecoslovacchia (376 dollari per abitante), Ungheria (321 dollari) e Macedonia (301 euro nel 2001). In terzo luogo la valutazione complessiva della TS - circa tre miliardi di marchi - fu un valore intermedio tra la cifra offerta dalla Stet e quella richiesta dai serbi. I due contraenti erano consigliati da banchieri internazionali: l'advisor di Stet era la banca svizzera UBS, l'advisor dei serbi era la banca inglese Natwest.

Proposizione 5: «Il vertice di Stet, il presidente Biagio Agnes e l'AD Ernesto Pascale, fu rimosso e sostituito dal centrosinistra con un altro management, rispettivamente Guido Rossi e Tommaso Tommasi di Vignale, perché i primi non volevano fare l'operazione serba e i secondi sì». Falso. Il management fu sostituito perché il governo voleva dare un segnale che le pri-

vattizzazioni erano una cosa reale e non fittizia: la presidenza a Guido Rossi, personaggio conosciuto dai mercati internazionali come studioso ed ex Presidente della Consob, era una garanzia in questo senso; per converso l'amministratore delegato precedente, Pascale aveva presentato un piano di sviluppo della Stet (il piano Socrate) che l'avrebbe fortemente indebitata e resa più difficilmente privatizzabile.

Proposizione 6: «Le scelte del management erano subordinate alle decisioni politiche». Falso. Va ricordato che un atto importante nel cammino delle privatizzazioni fu quello di trasferire le aziende dello Stato dal Ministero delle Partecipazioni Statali al Ministero del Tesoro. Mario Draghi, allora potente direttore generale del Tesoro, aveva, in accordo con Carlo Aze-

glio Ciampi, allora ministro di quel dicastero, espresso palesemente una filosofia liberista, secondo la quale le aziende dovevano essere gestite dal Tesoro come mere partecipazioni finanziarie e che di conseguenza bisognava dare autonomia e fiducia al management che solo così avrebbe potuto vendere le aziende pubbliche sul mercato nazionale e su quelli internazionali. Il problema non è tanto di sapere se gli uomini di Stato sapevano o non sapevano che la Stet investiva in Serbia, quanto se avevano assunto la linea di ingerire nelle scelte strategiche delle aziende pubbliche oppure di astenersi dal farlo.

Proposizione 7: «La politica dell'espansione in Jugoslavia di Tommaso Tommasi non aveva senso economico». Falso. In quell'epoca tutte le imprese si espandevano

all'estero. La Francia nella telefonia del Centro Europa, la Germania dell'Est Europeo. Gli italiani avevano cercato di entrare nella telefonia della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, ma persero entrambe le gare. Veniva rimproverato al mondo economico italiano di farsi scappare i mercati degli stati della ex-Jugoslavia dalla Germania, che aveva fatto forti investimenti in Slovenia e Croazia. La Serbia era un paese di quasi 11 milioni di abitanti a reddito medio. Sebbene fosse un paese reduce da una guerra e senz'altro a rischio di instabilità politica, tuttavia dopo gli accordi di Dayton e dopo che le sanzioni erano state levate da due anni, nel 1997 sembrava stesse ottenendo una maggior fiducia dalla comunità internazionale.

Proposizione 8: «L'azione del manage-

ment nominato dal governo di centrosinistra fu disastrosa per gli azionisti Telekom». Falso. Innanzi tutto quando Colaninno sciolse la Telecom poté farlo a debito perché la situazione patrimoniale della società era più che florida. In confronto le altre società telefoniche dei grandi paesi europei si sono trovate in situazioni debitorie ben più drammatiche, al punto che i presidenti di France Telecom e di Deutsche Telekom hanno dovuto rassegnare le dimissioni. (La perdita di 255 milioni di euro è un bruscolino rispetto alle svalutazioni, per un valore di 86.000 milioni di euro, subite nel periodo 2000-2002 da Deutsche Telekom, France Telecom, Telecom Italia, Telefonica, Kpn, British Telecom e Vodafone). Ma soprattutto va tenuto presente che l'operazione TS fu solo

una delle quattro operazioni internazionali realizzate dall'azienda telefonica italiana nel 1997. Le altre tre furono la partecipazione nella francese Bouygues, nella spagnola Auna, nell'austriaca Mobilkom. Questi tre pacchetti azionari sono stati venduti da Tronchetti con un guadagno di 1.600 milioni di euro; le perdite di TS sono state di 255 milioni di euro; il saldo è pertanto positivo per 1.345 milioni di euro.

Proposizione 9: «Le perdite subite dagli azionisti di Telekom Italia avrebbero dovuto indurre gli azionisti a promuovere un'azione di responsabilità patrimoniale nei confronti degli amministratori del 1997». Falso. Prima di tutto stante ciò che si è detto nel punto precedente gli azionisti non avevano motivo di esprimere un giudizio negativo sulla gestione della società dal punto di vista economico complessivo. Inoltre l'azione di responsabilità va fatta nei confronti di un amministratore che tiene nascoste le sue iniziative, che trae un beneficio personale dalle medesime eccetera, tutte condizioni che non si ritrovano nell'affare TS; se invece l'azione di responsabilità si dovesse estendere a tutti i manager che, rischiando, a volte fanno affari, ma a volte perdono quattrini, si dovrebbe buttare a mare il sistema capitalistico. Inconcepibile di questa elementare verità il presidente della Commissione parlamentare Telekom Serbia, il «garantista» on. avv. Trantino, per evitare che l'azione di responsabilità andasse in prescrizione, ha fatto una cosa incredibile, probabilmente illegittima: ha fatto promuovere un'azione di responsabilità verso i manager della Stet da parte della Commissione. Esempi recenti di investimenti andati male e svalutati in bilancio nel campo dei telefoni e dintorni non mancano: l'Enel ha svalutato nel 2001, per una cifra di 1.500 milioni di euro, il valore in bilancio di Infostarda comprata dall'inglese Vodafone; Telecom Italia, in cambio di un bel nulla, ha recentemente pagato al Milan e alla Fininvest circa 80 milioni di euro, di sponsorizzazioni e penali, per la mancata stipula del contratto di acquisto di Pagine Gialle. Vedremo se Trantino e la Casa della Libertà promuoveranno nuove commissioni e azioni di responsabilità verso Berlusconi.

Proposizione 10: «L'affare TS è servito al centrosinistra per finanziare un dittatore al quale tutto il mondo era ostile e che invece era appoggiato dal governo italiano di centrosinistra». Falso. Quale appoggio al dittatore il centrosinistra volesse dare è dimostrato dal fatto che il governo D'Alema, composto per la più parte dalle stesse persone del precedente governo Prodi, entrò in guerra a fianco della Nato contro il governo Milosevic solo un anno dopo l'affare TS. L'affare TS fu esclusivamente un affare aziendale. Questo non toglie nulla al fatto che Milosevic fosse un leader sanguinario e lascia aperta la questione politica ed etica più generale se bisogna o non bisogna intrattenere rapporti d'affari con certi paesi e se questa decisione deve essere presa da organismi internazionali, nazionali o da imprese sensibili alle questioni etiche; ma questa questione si pone nei confronti della Serbia di allora, come di numerosi altri paesi oggi che sono governati da regimi o da dittatori che non rispettano i diritti civili e i diritti umani. In conclusione: tutto l'affare TS è stato montato dal centrodestra per gettare fango sui leader dell'opposizione; le accuse hanno la consistenza di una bolla di sapone; la ratio dell'operazione è quella per cui una bugia se viene ripetuta mille volte si riesce a farla sembrare una verità.

## la foto del giorno



Iraq: ritratto di famiglia in un interno. Soldati americani perquisiscono un appartamento.

## Iraq, una piccola Apocalisse

Gianni Vattimo

Certo, è vero che la guerra di Bush e Blair in Iraq non ha scatenato quella Apocalisse che molti di noi, quando cercarono di opporsi con l'intera opinione pubblica mondiale, temevano. Come è vero, anche di più, che non è stata la Cia a provocare, né solo a permettere, l'attacco terroristico alle torri gemelle, come ancora credono in pochi. Ma: la guerra in Iraq è tutt'altro che finita, e con la richiesta continua di nuove truppe, anche di paesi in origine «non belligeranti» (richiesta a cui prima o poi l'Onu finirà per piegarsi), è una piccola Apocalisse quella che ci aspetta per il futuro prossimo, una intensificazione e allargamento della guerra che sarà richiesto proprio dall'effetto scatenante che essa stessa esercita sulle attività terroristiche.

Se poi si aggiunge che tutto questo è il solo orizzonte entro il quale l'attuale amministrazione

americana può trovare le «buone» ragioni per continuare la sua politica di sfrenata spesa militare e di investimenti (possibilmente con soldi di paesi terzi, dell'Onu) per la ricostruzione dell'Iraq testé distrutto, sempre a vantaggio delle industrie amiche del presidente, si vedrà che persino l'ipotesi di un interesse più o meno esplicito e diretto dell'Amministrazione Bush nello sviluppo delle attività terroristiche è sì fantascientifica, ma non campata in aria. Del resto, per le sorti della sua campagna elettorale dell'anno prossimo, Bush non può certo contare su una autentica conclusione della guerra irachena, un fine più lontano che mai. Dunque può solo sperare di riuscire ad allargare la guerra, facendovi entrare più paesi disposti a sacrificare i loro soldati e, soprattutto, a pagare i conti. Per far questo, l'intensificazione della tensione gli serve più che qua-

lunque altra cosa. Con in sovrappiù la giustificazione per sviluppare in dimensioni epocali i sistemi di controllo sia sui cittadini degli Usa sia sul resto del mondo - un sistema Echelon ormai al quadrato, si direbbe. E di mettere la museruola a ogni tipo di forza alternativa, come quella dei paesi «no-global» che si stanno facendo sentire a Cancun o alla stessa Unione Europea (della cui permanente inconcludenza garantisce l'amico Blair). Anche il commovente invito a sentirsi di nuovo tutti americani come l'11 settembre di due anni fa non è altro che una chiamata alle armi per la interminabile piccola Apocalisse da cui, come era facile profetizzare, non usciremo tanto presto. Americani, sì, ma vicini ai sempre più numerosi di loro che desiderano solo liberarsi di questo presidente del caos.

## segue dalla prima

### Lettera aperta al ministro

Capirà, leggendolo, la mia rabbia personale e la mia delusione come cittadino nel leggere le sue parole di ministro sui «facinorosi trasformati in vittime e sugli aggrediti trasformati in aggressori», con riferimento ai commenti scaturiti dai 73 avvisi di fine indagine contro altrettanti agenti e dirigenti di polizia. Se non avesse tempo di leggere il libro, potrei mostrarle una cicatrice sul mio avambraccio destro, causata dai colpi di manganello, un'altra all'altezza del ginocchio sinistro, e poi il marchio che porto ancora sulla spalla sinistra, provocato, come accertato da un dermatologo e documentato da un certificato consegnato alla procura di Genova, da una scossa elettrici-

ca. Oppure, signor ministro, potrebbe dare una scorsa alle decine di testimonianze raccolte in questi due anni, o agli atti della magistratura, a cominciare dall'ordinanza del 5 maggio scorso che scagionava i 93 della Diaz dall'accusa di resistenza e lesioni, per finire con gli avvisi di fine indagine del 12 settembre scorso. In questi documenti c'è tutto: il racconto dei pestaggi, delle umiliazioni subite, delle falsificazioni compiute dalla polizia (la falsa sassaiola, le molotov collocate ad arte, il dubbio accoltellamento di un agente etc etc). Tutte cose note, spesso confermate da testimonianze di agenti di polizia, mai smentite dagli stessi protagonisti dei fatti, che al massimo hanno tentato di scaricare su altri le responsabilità di quanto accaduto. Insomma, per me che ero dentro la Diaz, per i 92 che furono arrestati con me, per decine di persone maltrattate e umiliate nella caserma di Bolzaneto do-

verano detenute, la distinzione fra «facinorosi e innocenti, aggrediti e aggressori» è molto chiara. Come mi è molto chiaro che c'è un unico modo per mostrare rispetto e fiducia verso la polizia di Stato: chiedere immediatamente ai dirigenti così pesantemente sotto accusa di fare un passo indietro in attesa dei processi e arrivare più rapidamente possibile a un accertamento delle responsabilità. Per il bene della polizia, per la sua credibilità. Io, come decine di altri, ho denunciato quanto accaduto alla Diaz per senso di giustizia, fiducia nella democrazia, rispetto delle istituzioni. Lei dice di stare dalla parte della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza. Anch'io sto dalla loro parte, e per questo denuncio quanti di loro tradiscono la loro missione, infrangono la legge, calpestanto i diritti dei cittadini. Mi aspetto altrettanto dal ministro degli Interni. Cordialmente

Lorenzo Guadagnucci

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>             Certificato n. 4663 del 26/11/2002            Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555         </p>
<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>		

La tiratura de l'Unità del 15 settembre è stata di 136.087 copie



www.stabilo.it



Eric Fox, 26 anni – Fumettista



Colora  
i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 25 colori brillanti



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it